

IL VANGELO DI MAITRE PHILIPPE

DIO

Dio è ovunque. Egli è davanti, dietro e al nostro fianco e noi non lo vediamo. Lui ci vede. Così, non bisogna mai dire: «Dio m'abbandona». Noi possiamo allontanarci da Lui, ma Dio è sempre con noi. Quando noi diciamo: «Dio m'abbandona», noi insultiamo Dio che è nostro Padre, che provvede a tutti i bisogni della nostra esistenza. Egli ha provveduto a tutto, ha tracciato il cammino che dobbiamo fare e ha messo sulla nostra strada tutto ciò che ci è utile. Tale è la sua bontà infinita tutto ciò che Egli ha fatto è perfetto (24.1.1896).

Chi fra voi non ha detto in qualche momento: «Dio non è giusto se io fossi al suo posto non avrei fatto così?». Come osare giudicare le opere di Dio? Eppure egli non ci giudica quando siamo incapaci di comprenderlo. Nessuno ha l'intelligenza abbastanza formata, lo spirito così sottile, per farsi una idea di cos'è Dio (21.11.1894).

Egli è la perfezione stessa tutto ciò che fa è perfetto.

Non ha dimenticato nulla, tutto ha il suo posto assegnato dall'inizio, tutto accade alla sua ora. Se noi recriminiamo, è una prova della nostra ingiustizia, poiché giudichiamo le opere di Dio.

La Provvidenza è dappertutto. L'uomo la trova sulla cattiva come sulla buona strada (18.2.1902).

Dio non ha ancora corretto né giudicato nessuno. Egli non giudica, siamo noi stessi che ci giudichiamo (12.2.1901).

La misericordia di Dio non ha limiti. Egli ama il peccatore.

Il Padre non spartisce il suo regno, non ne ha bisogno Egli lo dona ai suoi figli.

Vi è una dimora più in alto di tutte le altre. In quella non posso neanche dire se ci sarà dato un giorno di andarci.

È, per così dire, il salone di Dio. Egli l'ingrandirà forse per riceverci, ma non l'ha mai ancora modificato. Qualche secolo fa Egli ha ridotto una parte dei suoi appartamenti, ma il salone mai.

IL CRISTO

La sua divinità

Colui che è venuto duemila anni fa è il primo e l'ultimo, ma non bisogna confonderlo con gli uomini (29.1.1902).

Quando vuoi creare o perfezionare qualcosa che qui non esiste, rifletti alla tua opera prima di farla. Questo pensiero non ancora realizzato è l'archetipo di ciò che sarà la tua opera. Così Dio, prima di creare il tutto, pensò la sua opera: questo pensiero fu qualcuno, e fu il Cristo, la Vita, la Parola di Dio, il pensiero di ogni cosa. Perché Dio creò tutto in immagine e in seguito, con il tempo, tutto si realizza. Il Cristo, primogenito di tutte le cose, fu l'ultimo creato, ma non come noi.

Egli era il Figlio stesso del Padre e, come tale, possedeva la conoscenza di tutte le cose prima ancora della loro creazione (17.2.1902).

Alcuni dicono che il Cristo era della stessa essenza degli altri, poiché viene detto che cresceva in età e saggezza. Quale errore! Il Cristo non fu mai un uomo come gli altri ma, avendo preso un corpo, non bisognava forse che questo corpo subisse le leggi della materia e che il cervello avesse il tempo di acquisire la forza necessaria? E d'altronde, se fosse stato altrimenti, che ne sarebbe risultato? Si sarebbe creduto di più? No.

La religione spiritica crede che Gesù sia un saggio, un sapiente che è arrivato con il suo lavoro al sommo della scala e che potremo arrivarci anche noi lavorando. È un grave errore. Noi non ci arriveremo mai, perché Nostro Signore Gesù Cristo non ha mai cessato di essere Dio (28.1.1896). Colui che dice: «In me vi è la forza», e che abbassa il Cristo e

nega la sua divinità, quello è un falso profeta. Il Cristo fu davvero il Figlio di Dio, Dio fatto uomo, e non si sa nulla della sua vita terrena.

Credete che il Cristo è Dio e che è resuscitato. Non seguite quelli che dicono il contrario.

Dichiaro forte che Egli è Dio, e che in verità ciò che desidera il Padre, che è Dio, è desiderato anche dal Figlio che è Dio, perché ciò che vuole il Figlio, anche il Padre lo vuole (16.7.1896).

Il Suo corpo

Il Cristo è la prima di tutte le creature la Vergine è la seconda.

Gesù Cristo ha avuto due nature. Era uomo ed era anche il Figlio di Dio, Figlio unico, figlio preferito. Come uomo, il suo corpo era formato di tutto ciò che vi era di più puro nella materia. Era stato formato senza il soccorso di alcun uomo. Il corpo materiale del Cristo era la Parola stessa di Dio. Non era dunque della Terra. Dio aveva detto: Io vi manderò un Messia. Bisognava che ciò fosse, e di conseguenza quelli che dicono che Gesù era un uomo ed era passato attraverso le fasi intermedie di sviluppo, sono in errore.

Il corpo del Cristo è universale.

Gesù era piuttosto alto, forte, solidamente strutturato di muscoli, le ossa dure come il diamante, i piedi di qualcuno che ha molto camminato, delle mani belle, ma che avevano molto lavorato. Non aveva gli occhi azzurri come viene rappresentato assai spesso erano marroni i suoi capelli avevano dei riflessi indefinibili erano ondulati.

La Sua incarnazione universale

Vi sono migliaia di mondi come la Terra, e ciò che è accaduto qui duemila anni fa, nello stesso tempo il Cristo l'ha compiuto dappertutto (3.3.1902).

Quando Nostro Signore Gesù Cristo cambia dimora, egli cambia anche fisionomia e prende un corpo e una figura

adatti alla dimora nella quale si trovano quelli che Egli visita (2.5. 1895).

La Sua missione

A dodici anni il Cristo sapeva tutto e non aveva bisogno di apprendere più nulla.

Non vi è alcun paragone possibile fra Gesù e gli altri (Orfeo, Krishna, Odino...), assolutamente nulla di comune.

Il Cristo è venuto sulla Terra affinché le nostre preghiere, tramite Lui, arrivino fino a Dio, perché il Cielo era chiuso da 6.000 anni; Lui l'ha aperto (23.4.1902).

Il Cristo si è paragonato ad un pastore perché attirava a sé gli uomini che cercavano la luce come il pastore attira le sue pecore. Egli rassicura gli uomini che i lupi divorerebbero e li protegge. Vi sono dei pastori che agiscono così, che fanno pascere le nostre anime, ma noi non li vediamo perché non sono da questa parte.

La strada del Cielo è cosparsa di spine e di rovi. Noi dobbiamo appianare questa strada affinché quelli che devono passarvi la trovino meno arida, che sia meno penosa per essi, che i loro piedi possano sopportare il loro corpo. Gesù ci mostra questa strada, vi passa per primo, Egli ha tracciato il passaggio prima della Sua venuta nessuno di noi avrebbe potuto percorrere quella strada.

Egli è venuto ad appianare le difficoltà e ad aprirci la porta del Cielo. Seguiamo quella strada. Se vi troviamo delle avversità non lamentiamoci, sopportiamole coraggiosamente in modo da essere di esempio a quelli che ci seguono. Se vacilliamo ad ogni passo, se non ci rassegniamo alla volontà di Colui che ci ha inviati in questo mondo, faremo soffrire i nostri predecessori (4.6.1896).

La Sua sofferenza

Gesù ha sofferto dall'inizio dei tempi e soffrirà fino alla fine dei tempi (13.5.1902).

Gesù ha sofferto nel suo corpo materialmente e nel Suo cuore come un uomo, benché il Suo corpo non fosse della

Terra.

Egli non è venuto espressamente per soffrire, ma per mostrarci la strada.

Gesù non è caduto sulla strada del Calvario che per mostrare all'uomo che i più forti possono cadere e persino cadere tre volte. Quanto a Lui, Egli non poteva cadere, e non era tenuto a farlo.

Il passo del Vangelo dove è detto che Gesù si disperò è mal interpretato. La tristezza è potuta entrare nel Suo animo a un dato momento, come accade a tutte le grandi anime che vengono qui, ma Egli non ha mai disperato. Se ci fosse stata disperazione, vi sarebbe stato dubbio, e il Cristo non poteva dubitare. Egli non ha mai pregato che il calice venisse allontanato da Lui, ma ha chiesto che il sangue che Egli versava servisse all'umanità intera. Se dei criminali possono avere abbastanza forza d'animo per incamminarsi al supplizio senza debolezze, a maggior ragione il Cristo non doveva esitare davanti alla morte.

La Cena

Il vino e il pane della Cena sono dei simboli e delle realtà. Come simboli, si tratta di un sacramento mal applicato da noi. Se abbiamo delle difficoltà con qualcuno, andiamo a trovare questa persona, intendiamoci con lei, facciamo delle concessioni e facciamo la comunione bevendo e mangiando in memoria di questo nuovo accordo. Come realtà, nell'essenza della parola, ricordatevi, sappiate, che nessuno entrerà in Cielo se non beve il sangue di Gesù e non mangia il Suo corpo, cioè se non segue il cammino della sofferenza e del dolore (3.2.1896).

La nostra sofferenza non è nulla, perché è divisa e ripartita fra il tutto. Gesù ha sofferto tutta la sofferenza che esiste, perché essa era tutta concentrata su di Lui (13.5.1902).

Il Suo sacrificio

Tutto ciò che è accaduto al Cristo aveva la sua ragione d'essere. Ponzio Pilato è venuto sulla Terra per pronunciare la sua sentenza, perché è lui stesso che l'ha condannato con le sue mani, e con il suo cuore. I due ladroni sono venuti per rendere testimonianza di ciò che Egli ha detto sulla Croce. Così bisognava che Giuda tradisse il Cristo. Vi era spinto e nessuno può rispondere di se stesso. Tutto ciò che è accaduto a Gesù deve succedere a noi prima che possiamo entrare nel Cielo. Saremo traditi, e non dovremo vendicarci. Troverete tutto ciò che vi sarà necessario nella vita di Gesù. Non dobbiamo giudicare coloro che l'hanno crocifisso, perché noi lo facciamo soffrire molto di più tutti i giorni (13.5. 1902).

La Sua morte

Quando Gesù è morto, tutti i veli del tempio si sono squarciati. La folla s'è portata verso la Croce, e i soldati impedivano alla folla di avvicinarsi per timore che liberasse Gesù. Perché non era il popolo che voleva la morte di Gesù, ma Ponzio Pilato.

Quando i due ladroni ebbero reso l'ultimo respiro, vennero rotte loro le ossa delle gambe, per assicurarsi della loro morte. Era nella legge e stavano per fare altrettanto a Gesù, ma l'uomo non se ne sentì il coraggio un soldato si contentò di mirare al costato di Gesù e lo trafisse con un colpo di lancia che lo attraversò fino alla scapola. Uscì un po' di sangue misto ad acqua. Non erano state spezzate le ossa di Gesù perché qualcuno aveva detto: " Tu non avrai le ossa spezzate ".

La Sua Resurrezione

Gesù ha detto: «Distruggete questo tempio e Io lo ricostruirò in tre giorni». Parlava di se stesso. Se lo avessero bruciato, o gettato in fondo al mare, Egli sarebbe risuscitato in capo a tre giorni.

Ciò che è scritto della resurrezione di Gesù è vero. Vi ho

detto spesso che la Terra non prende che ciò che ha donato. Gesù non è nato dalla carne, quindi non poteva restare a lungo nella terra, alla quale non apparteneva. L'hanno messo nella terra, ma Egli è resuscitato, come ci è stato annunciato nelle Scritture. Il Suo corpo, i Suoi vestiti, la croce sulla quale è stato crocifisso, nulla resta di tutto ciò (12.9.1893). La Terra non può distruggere nulla di ciò che le appartiene, né trattenere ciò che non le appartiene (27.6.1895). Il Cristo si è mostrato molto poco ai Suoi apostoli, dopo la Sua resurrezione l'incontro più lungo non ha superato l'ora e mezza. Si è anche fatto vedere a della povera gente, che non L'ha riconosciuto.

L'Ascensione

Quando il Cristo è salito in Cielo davanti ai Suoi apostoli, era seduto, da un lato, in un trono. Degli angeli Lo circondavano ed è stato portato su delle nuvole bianche, rosse e nerastre, a causa dello spessore. Teneva una mano alzata, tre dita in alto.

Il numero del Cristo

Il Cristo aveva il numero 3: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. È nato il terzo giorno della settimana. Fu messo tre giorni in prigione. Fu picchiato per tre ore dai soldati che lo insultavano. Ha vissuto tre decine e tre unità. Fu crocifisso a mezzogiorno, e restò tre ore sulla croce prima di rendervi l'ultimo respiro. Tre ore dopo, i suoi amici lo tolsero. Restò tre giorni nella tomba. È stato inchiodato con tre chiodi senza essere stato legato in precedenza. L'operazione è stata fatta a terra. Nella Sua ascensione davanti agli Apostoli e davanti ad altre persone, Egli ha impiegato tre ore per arrivare al Suo Cielo, ma è sparito prima agli occhi dei Suoi amici. Non è il lato destro del Cristo che è stato trafitto, ma il lato sinistro, il cuore è stato attraversato tre minuti esatti dopo il Suo ultimo respiro (Agosto 1902).

Aneddoti sulla sua vita

Durante la fuga in Egitto, il Bambin Gesù, così come la Vergine e San Giuseppe, essendo stanchi, si riposarono nel deserto presso un albero di datteri pieno di frutti. Siccome avevano fame, San Giuseppe fece dei vani sforzi per raggiungere col suo bastone i frutti dell'albero, ma non vi riuscì. Gesù disse all'albero: «Avvicinati!». E il dattero s'inclinò abbastanza basso, così che San Giuseppe potesse senza sforzo staccare dai rami tutti i frutti necessari. Se il Cristo non fosse stato Dio, pensate che avrebbe potuto agire così? Sicuramente no. Ecco il segno dal quale riconoscere il Cristo.

Un giorno, al tempo di Gesù, c'era una venditrice che aveva dei pesci in una sorta di mezzo barile scavato in un pezzo di legno. Un uomo si avvicinò e le domandò: «Quanto questi quattro pesci?». «Tanto» fece la venditrice. L'uomo mercanteggiò e gliene offrì la metà. Allora Gesù si avvicinò anch'Egli e disse alla venditrice: «Dagli tutti i tuoi pesci per quel prezzo». Ed ella lo fece. Ma l'uomo si meravigliò, rifletté e rifiutò, non prendendo che quelli che aveva chiesto. L'uomo guadagnò, perché fu corretto della sua avarizia, e la donna ricevette molto per la sua obbedienza. Fate così: quando vi chiederanno qualcosa per avarizia, date il doppio.

Il Cristo aveva il diritto di lanciare la Sua maledizione sul fico. Poiché è Lui che dona la vita, Egli può riprenderla. In Lui non vi è male. E coloro che uccidono gli alberi, da allora sono meno repressibili.

Le visioni di Caterina Emmerick

Caterina Emmerick: com'è ricca! I racconti che fa della Passione sono assolutamente veridici. Ella non ha visto la vita del Cristo stesso, bensì il cammino del Salvatore, la successione dei cliché decisa dal Padre dal principio. Questo cammino esiste e costituisce intorno alla Terra una protezione che potrebbe impedire alle armate infernali di impadronirsi della Terra se lo volessero (9.12.1895).

La natura divina delle guarigioni del Cristo

Nostro Signore Gesù Cristo non guariva, come lo dicono lo credono certe persone, con il soccorso di qualche spirito, no, Egli non aveva bisogno di nessuno, perché non era un uomo superiore, era Dio (7.1.1894).

Alcuni autori antichi considerano magnetismo, o addirittura magia, i miracoli che sono stati fatti da Gesù Cristo. Vi sono diversi generi di magnetismo e, come ve l'ho detto talvolta, il magnetizzatore, per ottenere un risultato sul paziente, deve avere le mani pulite e la coscienza pura. Gesù ed anche gli apostoli non hanno fatto del magnetismo per guarire i malati. Avevano il potere di guarire e non avevano bisogno di esperienze acquisite per compiere la loro missione. Sono stati dati loro dei semi da seminare in un terreno che dovevano scegliere e dove sapevano che quei semi dovevano germogliare (9.12.1895).

Il problema del male

Gesù Cristo solo ha conosciuto il mistero del problema del male. Tutti i sapienti non ne hanno neanche avuto l'intuizione, si sono arrestati ai piedi di quel muro che chiudeva il loro orizzonte, sentendo che vi era qualcosa al di là, ma non hanno saputo dire cosa.

La Croce

Per sapere cos'è il bene e il male non vi è che un libro al mondo che ce lo insegna questo libro si chiama la Croce, e la strada da prendere per andarlo a cercare si chiama Via del Calvario (30.1.1900).

La Croce è un simbolo. Esiste dall'inizio dei tempi.

La Croce esiste per dirci: «Tu avrai delle difficoltà, cammina!».

La Croce è vivente.

La scienza è ai piedi della Croce.

La consolazione è ai piedi della Croce (5.3.1902).

Il Consolatore

Gesù invierà un Consolatore e voi lo vedrete tutti ma quanti sconvolgimenti prima che arrivi! Perché Gesù ritornerà, ma sarà troppo tardi per quelli che non seguono la via del bene. Non avete letto nel Vangelo che ci saranno pianto e stridor di denti? Quel tempo non è ancora del tutto qui, ma non è molto lontano (26.12.1893).

Gli Apostoli

Gli Apostoli non erano tutti della stessa famiglia erano stati scelti per essere i testimoni fra tutte le razze.

Gli Apostoli erano i profeti dell'Antico Testamento essi sono venuti con il Messia, ma non avevano gli stessi doni che nel passato. Avevano la conoscenza dell'antica legge, ma non quella della nuova legge.

Il Cristo ha dato la pace ai suoi Apostoli affinché essi non si credessero nulla pur essendo tanto, perché senza questo si sarebbero creduti troppo forti e l'orgoglio li avrebbe sedotti.

Il Vangelo

Nulla si perde, tutto ciò che è detto, fatto o pensato è scritto nel Cielo è stato dato ad alcune persone di vedere nel Cielo ciò che aveva detto Gesù (12.9.1893).

Il Cristo ha detto ai suoi apostoli delle parole che essi non hanno capito allo stesso modo il Vangelo può essere interpretato in cento maniere.

Quando Gesù parlava ai Suoi discepoli, diceva loro: «Parlo così perché voi non mi comprendiate». Gesù non ha detto tutto ai Suoi discepoli, ed essi non capivano completamente la Sua parola. Tuttavia i Vangeli si sono trasmessi solo con qualche modifica poco importante, senza che il senso ne fosse alterato. Dio non l'avrebbe permesso. Quando Gesù diede ai Suoi discepoli il dono delle lingue, allora essi cominciarono a comprendere il senso delle parole del loro Maestro e il senso delle segnature naturali. Videro le virtù delle piante, degli animali, attraverso le loro forme, gli

insegnamenti del Maestro impartiti attraverso le parole. Se in effetti tutto fosse rivelato a tutti, nessuno farebbe più nulla, o piuttosto ciascuno cercherebbe e saprebbe trovare la strada traversa per salvarsi quando ci fosse bisogno di qualcuno.

Vi sono molte persone che si sono dette, leggendo il Vangelo dopo il Cristo: «Se fossi stato là, avrei compreso le antiche profezie». Ebbene, è la stessa cosa oggi. Tra qualche tempo ci si dirà: «Bisognava essere ciechi per non capire e non vedere gli insegnamenti così semplici del Vangelo».

Il Vangelo da duemila anni rischiarava il mondo. Lo si comprende diversamente a età diverse.

Esso non ha che un senso. Gli antichi libri sacri ne avevano molti.

Il Vangelo è una tavola su cui vi è da mangiare per tutti i convitati, ciascuno vi trova l'alimento che gli conviene, secondo il suo appetito e il suo temperamento (3.1.1895).

Non crediate che io sia venuto ad insegnarvi qualcosa di nuovo. Tutto ciò che dico si trova scritto nel Vangelo, ma velato ad arte.

Bisogna leggere il Vangelo. Ciascuno lo capirà a suo modo.

Tra un anno lo capirete diversamente da oggi.

Io non vi dico nulla che sia contrario al Vangelo. Vi dico può darsi la stessa cosa, ma qualche volta vi dirò anche delle cose che sono state omesse nel Vangelo. Nessuna parola però del mio insegnamento sarà in contraddizione con il Vangelo.

L'Apocalisse

L'Apocalisse è un libro profetico di cui tutti gli avvenimenti si sono compiuti ma non è stato scritto che per alcuni, che hanno capito e sono stati confermati nelle loro vedute da quel libro.

L'Anticristo

L'Anticristo verrà presto. Sarà così bello che sedurrà molti. Colui che opera delle guarigioni, delle cose straordinarie e che dice di essere lui a compierle, quello è dell'Anticristo. Chi dice che è Dio a farle che egli non è che uno strumento, non

è dell'Anticristo.

I soldati dell'Anticristo sono quelli che danno del Cristo, che è la Parola del Padre incarnato, il Verbo di Dio, dei giudizi umani. Essi dicono che il Cristo è un uomo evoluto, che Egli ha studiato nel tale tempio, nel tale santuario, e che la sua iniziazione l'ha elevato al rango che ha occupato (17.2.1902). Non date mai credito a quelli che fanno dei miracoli dicendosi il Cristo incarnato, il Cristo resuscitato (28.3.1895).

È anticristiano ogni essere che sviluppa il proprio cervello a detrimento del proprio cuore (6.3.1902).

Convieni, amare il prossimo come se stessi, perché è anticristiano colui che lascia suo fratello nell'avversità (17.2.1902).

L'Antico Testamento

L'Antico Testamento è più difficile da capire: è necessaria la lotta; in effetti bisogna combattere incessantemente, bisogna versare il sangue. Ma intendiamo bene: quando si lotta contro il male, si tenta di strappare qualcuno al vizio, ci vuole una guerra senza pietà e, se si riesce, si è in effetti vincitori, anche se si è versato del sangue. Così se si taglia un ramo ad un albero per trapiantarlo altrove, la linfa cola, il ramo sanguina. Allo stesso modo, se si strappa un uomo alla sua famiglia per metterlo in un'altra, il sangue della famiglia cola, e anche il suo. Ecco come Dio ha potuto ordinare di versare il sangue.

Le religioni

La spartizione delle vesti del Cristo. Vi sono tre religioni derivate dal primitivo insegnamento, che si sono allontanate dalla vera religione, formando i tre angoli di un triangolo il cui centro è la vera fede.

Rispettate tutte le religioni, perché bisogna che tutti i fedeli di tutte le religioni mangino la carne e bevano il sangue del Maestro, e nessuno può mangiare il Corpo di Gesù se non ha in sé l'umiltà, l'amore del prossimo e il perdono delle offese

Nessuna religione dà la salvezza se non si ama il prossimo come se stessi (30.4.1903).

LO SPIRITO SANTO

È una fortuna per noi che non conosciamo lo Spirito Santo, perché in quel caso, se ci rivoltassimo e bestemmiassimo, ciò causerebbe la nostra morte totale.

Se qualcuno ha parlato contro il Figlio dell'Uomo potrà essergli perdonato, ma colui che parla contro lo Spirito Santo non otterrà il perdono né in questo secolo né in quello che è da venire.

Per acquisire i sette doni dello Spirito Santo, dobbiamo purificarci dei sette peccati capitali (22.1.1902).

Ci sono altri esseri umani, oltre agli Apostoli, che hanno ricevuto la Luce. Giovanna d'Arco fu una. Ella ha pagato caro le illuminazioni ricevute. È lo stesso per tutti coloro che hanno ricevuto lo Spirito Santo e che hanno sparso il loro sangue per pagare per noi.

Ogni uomo incontrerà un giorno chi lo battezzerà di Spirito; avrà allora il diritto di entrare nel Cielo, purificato e avendo tutto dimenticato.

LA VERGINE

L'essere più elevato di tutti è la Vergine. È lo Spirito più elevato del genere umano.

Voi non potete comprendere la Vergine.

Se si comprendesse la Vergine, si comprenderebbe lo Spirito

Vi sono alcuni che dicono che la Vergine è la Saggia del Mondo. È vero, ma bisogna comprenderlo (12.2.1902).

Cosa vogliono dire nel Vangelo queste parole del Cristo a Sua madre: «Donna, cosa c'è di comune tra Voi e me?». Molti

hanno potuto biasimare il Cristo e pensare che mancasse di rispetto a Sua madre, quando al contrario, Egli ha predicato il rispetto. Ma dicendo che non aveva nulla in comune con Sua madre, Egli diceva il vero. Non vi era e non poteva esservi nulla in comune tra loro. Ella non credeva in Lui; i miracoli fatti da Suo Figlio, quand'era ancora bambino, non Le avevano aperto gli occhi, non più dei miracoli che egli faceva da grande. Occorreva che Egli prendesse corpo in una famiglia, Sua madre era consenziente che fosse nella sua, ma ella non era affatto nella stessa dimora di Suo figlio. La madre di Gesù deve comunque essere considerata come uno degli esseri privilegiati della creazione.

Il corpo della Vergine era della Terra ed è ritornato alla Terra (12.6.1904).

LA CREAZIONE

Noi non comprendiamo né il Figlio, poiché non comprendiamo il Padre, né la creazione. Non bisogna cercare i misteri dell'esistenza.

Dalla tua più tenera età, tu cerchi di conoscere il mistero della creazione. Supponendo che tu trovi e che arrivi a questa conoscenza, ne verrai privato andandotene, e non ne saprai di più al tuo ritorno, poiché non è stato concesso a nessuno su questo pianeta di conoscere tale mistero (30.8.1898).

Se ci dessero la conoscenza del mistero della creazione, sarebbe per noi una grossa imprudenza perché, sapendolo, non faremmo più progressi (28.12.1894).

Dio creò degli archetipi, dei *cliché*, di tutto ciò che doveva esistere. Tutto avviene poco a poco. È per questo che la creazione fu lenta e che dura tuttora (5.12.1902).

Tutto è stato creato prima dell'uomo.

L'uomo fu creato dopo gli animali, ma era allo stato di concezione prima che l'ambiente fosse creato (29.1.1902).

Nella creazione tutto va a coppia.
L'uguaglianza non esiste in natura, esiste gerarchia.
Quando tutti gli esseri della creazione saranno ritornati a Dio, il lavoro essendo finito, vi sarà un'altra creazione.

Bellezza delle opere di Dio

Nulla è brutto nella natura.

Quando saprete ammirare tutto, assolutamente tutte le opere di Dio, è che avrete avuto, attraverso la carità, il mezzo di riconoscerle, mentre oggi vi servite delle opere di Dio per lottare contro di esse e ribellarvi (23.12.1896).

GLI ANGELI CUSTODI

Sulla Terra noi progrediamo tutti verso il bene e in ogni periodo in cui la nostra anima si perfeziona e fa un passo per il nostro avanzamento, noi cambiamo guida, e colui che viene è a sua volta più progredito del precedente (aprile 1893).

Pensate forse che quando Dio ci ha inviati in questo mondo ci ha inviati soli? No. Quando Dio ha creato l'uomo l'ha creato ingenuo e ignorante di tutto. Dalla nostra più tenera infanzia siamo seguiti fin oltre la tomba (19.7.1897).

Non siamo mai soli abbiamo sempre con noi la nostra guida, il nostro angelo custode. Egli è il nostro consigliere Quando siamo tentati dal male, impiega tutti i mezzi possibili per allontanarcene è la voce che ci dice: "Non fare questo, è male". Egli non pretende da noi che un po' di buona volontà. Se noi soccombiamo alla tentazione, gli procuriamo dolore ed egli piange.

Questo angelo presiede alla nostra nascita, rimane al nostro capezzale e ci segue durante la nostra vita fino alla morte. Là un altro viene a noi (12.7.1897).

L'anima è giudicata dinnanzi a un accusatore, il nostro cattivo angelo, e da un difensore, il nostro angelo custode.

Voi vi meravigliate che, malgrado l'esistenza e la protezione del nostro angelo custode, commettiamo ancora degli errori. Supponete di essere un bambino molto piccolo e di venir affidato alle cure di una bambinaia ella vi conduce a passeggio su un terreno accidentato ove si trovano pietre e rovi. Benché vi dia la mano, qualche volta inciampate, cadrete e vi pungerete, ma non sarà forse quello l'unico modo perché voi riflettiate, perché apprendiate a camminare e vi fortifichiate? (13.6.1896).

Se non volete avere un angelo custode, progredite e vi sarà tolto (aprile 1897).

GLI SPIRITI

Il Padre ha creato gli spiriti. Tutti gli spiriti sono individualizzati e, benché siano tutti ad immagine di Dio, benché fra loro non si distinguano, Dio li riconosce tutti individualmente.

La vita è un contatto universale tutto nell'aria è pieno di spiriti.

Vi sono degli esseri che ci intendono e non ci vedono affatto. Essi ci ascoltano come degli Dei.

Vi sono altri esseri che lavorano, ma non come noi, senza conoscere il male.

Noi non sappiamo nulla. Quando facciamo un movimento, crediamo di farlo per nostra propria volontà. Non è così se non fossimo aiutati, ci sarebbe impossibile fare il minimo gesto. Esseri invisibili ci circondano e ci aiutano. Tutti quegli esseri che noi non vediamo lavorano per noi (13.4.1898).

Gli spiriti dei regni sotterranei, quelli della luna, sono identici in tutto a noi. Sono degli spiriti circondati da fluido magnetico. Solo che essi non ci vedono e noi non li vediamo, perché non siamo nello stesso appartamento, un velo ci separa.

Uno spirito non può manifestarsi a noi se non passando attraverso una spessa coltre che ci circonda e rivelando se stesso come essere sensibile ai nostri sensi. È così che al mattino il Sole non può mostrarsi che trapassando la nebbia e dissipandola.

I geni sono degli spiriti la cui sfera di azione è molto estesa. Essi possono agire e manifestarsi su molti spiriti umani alla volta, poiché questi sono limitati e imprigionati nei loro corpi. Per i geni lo spazio non esiste. È quindi semplice per loro di Parlare a numerosi spiriti alla volta. Lo spirito umano può, anch'esso, sviluppare la sua sfera d'azione, ma poco a poco e lentamente.

Tutto è spirito, e spesso mentre facciamo un piano qualsiasi noi abbiamo allo stesso tempo qualcuno vicino a noi che traccia il disegno, e questo qualcuno è lui stesso guidato. Allora un poeta non segue che le ispirazioni e non è nulla di per se stesso? Certamente, sarà così finché non abbiamo acquistato la nostra libertà (3.1.1897).

Gli spiritisti credono troppo facilmente che alcuni spiriti elevati possano venire in contatto con noi e persino toccarci. Non dico che questo sia impossibile, ma è molto raro. Bisogna pregare per ottenerlo, essere molto puri, e ancora lo spirito che viene a noi può essere severamente rimproverato di averlo fatto. Quando noi allora chiediamo una visione di qualcuno dei nostri a Dio, può accadere che sia un'altra persona a presentarsi a noi in tal caso non bisogna allontanare la sua immagine e domandare qualcos'altro con impazienza, perché spesso lo spirito che abbiamo chiesto non ha ricevuto l'autorizzazione a venire, e Dio che sa ciò che fa, ci invia lo spirito che è più adatto a parlarci e a illuminarci noi dobbiamo quindi rivolgerci a colui che vediamo.

GLI ESSERI INVISIBILI

La scienza crede di sapere e non sa nulla chi crede di sapere qualcosa non è condotto, dal suo sapere, che alla negazione. Noi crediamo di sapere e non sappiamo nulla, crediamo di vedere e non vediamo nulla. Crediamo di essere un solo essere e vi sono diversi esseri in noi crediamo di avere il nostro libero arbitrio e non lo abbiamo crediamo di avere un pensiero, crediamo di agire da soli e subiamo l'influenza di tutti gli esseri che sono con noi. Crediamo di possedere una cosa e questa cosa è anche la proprietà di altri esseri che non vediamo (Maggio 1895).

Il proprietario di un bene dice a sua moglie: «Bisognerà il tal giorno mietere il nostro grano». La donna lo dice al servitore, e le orecchie degli invisibili che coltivano lo stesso bene raccolgono quelle parole. Essi non vogliono che quel bene sia loro tolto e, prima della mietitura, la grandine distrugge tutto (Maggio 1895).

La grandine è un'armata di lavoratori che viene a prelevare il raccolto. Poiché molto spesso noi prendiamo il raccolto prima che sia maturo, allora essi ci precedono.

Il vento, la pioggia, la grandine e tutto ciò che può accadere è rappresentato da esseri che, anch'essi, hanno un lavoro.

Quando facciamo del male a questi esseri, anch'essi possono a un dato momento rivoltarsi contro di noi.

Quando la grandine passa sulle nostre contrade, e rovina i nostri raccolti, quei raccolti non sono né rovinati, né perduti altri esseri che noi non vediamo credono anch'essi di fare i loro raccolti quando il nostro è buono, il loro è cattivo.

Lo stesso avviene per le piante questi esseri sono per me i pittori della natura posti dal Creatore. Si danno molto da fare.

Per darvi un'idea, figuratevi uno di questi esseri che va alla ricerca molto lontano di una goccia di rugiada che per lui è più pesante di un secchio d'acqua per noi. Alcuni modellano le foglie, le uniscono, fanno in modo che le foglie non siano

troppo spesse.

Il piccolo fatica tanto nel fare poco, quanto il forte nel fare di più. Ognuno agisce secondo la propria forza.

Il lavoro di ciascuno serve a noi e ad altri che noi non vediamo e di cui siamo lungi dal supporre che esistano (13.4.1898).

In ogni punto di una pianta vi sono esseri che hanno, chi una bocca, chi uno stomaco ed è un va e vieni continuo di spiriti, per recare a quegli esseri tutto ciò che è loro utile, per la propria esistenza. Quegli spiriti sorvegliano e proteggono la pianta vanno a cercare i microbi che servono di nutrimento a quegli esseri, li proteggono dalla pioggia o dal Sole. Noi vediamo una goccia di liquido scivolare e coprire due o tre di quelle cellule, poiché il verde protegge dai raggi del Sole. Crediamo che sia un'azione meccanica, inintelligente. Affatto! Sono spiriti che hanno tirato un velo davanti a quegli esseri per proteggerli Così come la pianta che vi sembra piccola, che è ancora più piccola per altri, è per me e per quelli che vedono il mondo spirituale, più grande di una messe. Quegli spiriti amano le piante che curano e proteggono essi proteggono quelli che fanno del bene alle piante e puniscono quelli che le distruggono inutilmente. Alcuni di essi disegnano le foglie e questo disegno non è altro che quello di un disegnatore che è seduto al suo tavolino e lavora il cliché passa, essi lo prendono e vanno ad eseguirlo su una foglia.

I DEMONI

Dio, quando ha creato il mondo, ha creato degli esseri inoffensivi; ha creato anche degli esseri infernali. Li ha creati scientemente. Tutto ciò che Dio ha fatto, l'ha fatto con cognizione di causa (13.12.1894).

Il demonio esiste, è certo, e noi non dobbiamo negare la

esistenza degli spiriti infernali, sarebbe negare gli spiriti benèfici. Ma non bisogna essere superstiziosi (20.2.1895). Ci sono dei demoni legati alla materia, altri all'aria, che sono già abbastanza cattivi essi provocano gli uragani, ecc. Altri, nel mentale, attaccano gli uomini già forti, i santi, con le tentazioni.

Gli esseri orridi o deformati raffigurati nei disegni o dipinti esistono, poiché il nostro cervello è troppo debole, noi non inventiamo nulla. Quando un pittore disegna questi esseri, è perché è ispirato il suo cervello più lucido può percepirli e riproduce la loro immagine. Questi esseri orribili, che sono spiriti infernali, errano nell'immensità per fortuna non possono vederci, altrimenti verrebbero contro di noi.

Nonostante ciò a qualcuno di essi è permesso vedere delle persone essi vengono allora a prendere possesso della persona questa si trova in uno stato terribile è folle, non sa più ciò che fa.

Quando l'anima viene a prendere possesso di un corpo e quest'essere che viene al mondo deve, per una ragione o l'altra, essere posseduto da uno spirito infernale, lo spirito solleva un angolo del sipario che lo nasconde ai demoni in ogni caso non prenderanno possesso degli organi della persona immediatamente non sarà che a venti o trent'anni che la lotta comincerà (28.4.1891).

Noi abbiamo il bene e il male in noi. Il male non è altro che il demonio, e noi stessi non siamo che degli angeli caduti (25.6.1897).

Le idee di male che noi abbiamo sono appunto delle idee del demonio ma non abbiamo che da comportarci bene (1902).

Ciò che fa trasalire di terrore alla vista di un demonio, anche a distanza, è ciò che di cattivo è in noi poiché il male è sotto l'impero del diavolo. Così come la vista di una grande anima, di un Santo, fa trasalire di gioia in noi ciò che vi è di buono. In tal modo il male in noi cerca di diventare migliore (20.2.1895).

Quando Satana tentò il Signore non lo riconobbe non sapeva che era Lui (12.2.1901).

I SIPARI

Il cervello non è abbastanza lucido da percepire le cose tali come lo spirito le trasmette.

Noi abbiamo tutti un sipario davanti agli occhi che ci impedisce di vedere ciò che è davanti a noi (13.1.1895).

Nessuno vede le cose allo stesso modo non vi è che colui i cui occhi dello spirito sono aperti che veda le cose tali quali sono. Anche nel mondo degli spiriti essi non vedono la realtà. Dove noi vediamo una caffettiera, altri esseri vedono un serbatoio, un lago, un rifugio, ma tutti vedono qualcosa di diverso.

Vi sono differenti cieli a seconda dei diversi appartamenti, e tutti sono velati ai nostri occhi noi non vediamo che ciò che ci è permesso di vedere. Ciascuno di quei cieli è provvisto di un sipario. Se ci fosse permesso di sollevare uno di questi sipari, potremmo vedere ciò che accade in quel mondo (22.11.1900).

L'uomo ha il potere di sparire, di essere nel luogo che desidera e di tornare quando meglio crede. Per questo è sufficiente chiedere che il sipario si alzi egli fa due passi e vi si trova. Vi resta fino al momento in cui domanderà a Dio di ripartirne e di nuovo sarà qui. Ma, per far ciò, non bisogna credersi qualcosa, perché non si andrebbe lontano.

Non ho mai visto sulla Terra qualcuno davanti al quale il sipario era sollevato alcune persone hanno visto come dalla cruna d'un ago, altre da un piccolo angolo sollevato, ma mai di più (31.1.1897).

Se quando Nostro Signore Gesù Cristo è venuto in questo mondo, non avesse avuto cura di mettere dietro il sipario che separa questo mondo dall'altro la sua luce folgorante, nessun uomo della Terra avrebbe potuto avvicinarlo. Esistono sette sipari dietro il primo si trovano posti degli esseri più avanzati che hanno abitato in questo mondo (16.7.1896).

Non vi è un solo velo che ci separi dalle cose, vi è un gran numero di veli. Si possono sollevare separatamente e

successivamente, ma vi sono dei veli che non si possono alzare perché, quando alcuni si sollevano, perdo io stesso la voce e vengo come assorbito. Voi non potreste sopportarlo.

Le visioni

Per ciò che concerne coloro che hanno delle visioni, vi possono essere certamente degli esseri molto elevati che, volendo comunicare con voi, ottengono questo favore ma quanto bisogna che dia colui che riceve dal Cielo per ottenere ciò! Ebbene, pochi hanno abbastanza (10.5.1897).

Un essere robusto non può avere il dono di veggenza. Giovanna d'Arco, alla quale la forza fisica doveva essere accordata per la sua missione, sentiva soltanto delle voci. Se ella avesse visto le immagini astrali della sua vita, non avrebbe voluto viverla portava la guerra e la morte. Avrebbe visto degli scheletri inseguirla, e sarebbe indietreggiata davanti agli assassini da commettere.

Vi sono diversi generi di visione. La visione profetica è la più bella. Si è distesi sul proprio letto, ben calmi, la notte. Allora un angelo viene, prende il vostro spirito e lo porta sia dove lui vuole, sia dove volete voi stessi. Si attraversano allora dei paesi e vi viene mostrato sia il quadro del passato, spiegandovelo, sia quello dell'avvenire, e durante questo tempo il corpo è libero e tranquillo.

I CLICHE'

Nulla può nascere qui, oppure nulla di ciò che noi piantiamo viene qui, se dall'altra parte questa cosa non esiste già. Noi piantiamo un albero se muore, è che il cliché dell'albero non c'era quando l'abbiamo piantato.

Tutto ciò che si fa, tutto ciò che accade, è stato creato dal principio. Ogni cosa è rappresentata da un'immagine dove si

ferma, la cosa accade poi va più lontano, e la stessa cosa si riproduce, poiché esistono molte terre come la nostra. Un uomo che potesse andare veloce come la luce e che visse miliardi di secoli, non potrebbe arrivare a contarli, e, se si potesse andare veloci come la luce, si vedrebbero le stesse cose ripresentarsi. Così un uomo è su un prato, lavora dieci ore per falciarlo. Quelle dieci ore sono scritte dal principio quando esse sono passate qui, vanno più lontano, su una Terra simile alla nostra, dove ci sarà un uomo che falcerà un prato per lo stesso numero di ore (19.11.1894).

Si può dare a queste immagini il nome di cliché. Tutto esiste nell'ambiente allo stato fotografico. Quando un avvenimento deve prodursi, vengono, da tutta l'immensità, delle molecole per costituire un cliché. Alcune persone possono godere di un dono di percezione dei cliché. Costoro vedranno presentarsi, più o meno vivaci, quei cliché e, a seconda della loro vivacità, concluderanno che un tale avvenimento deve prodursi a tale epoca. I cliché sono vivi e possono essere evocati e resi sensibili alla nostra intelligenza (24.2.1902).

Per conoscere ciò che è accaduto, è stato concesso ad alcune anime di poter vedere indietro il quadro o cliché del passato è stato messo davanti ai loro occhi esse l'hanno riprodotto per allegoria. Come la Storia Sacra che, benché molto vera, pare inverosimile; ma ciò è messo alla portata delle intelligenze e non può essere assolutamente spiegato come è veramente (28.3.1895).

Abbiamo potuto darvi un'idea dei cliché della battaglia di Waterloo, come se quella memorabile giornata si fosse svolta alla vostra presenza e sotto i vostri occhi. Alcuni fra voi non hanno forse visto, e tutti perfettamente inteso? Vi ricordate delle grida, lo stridor di denti dei poveri feriti? Non avete forse sentito la polvere bruciata e visto il suo fumo? Tutti coloro che erano a quella seduta non hanno forse udito il rullare dei tamburi, i colpi di cannone e la fucileria? Voi mi domandate se i feriti soffrono ancora da quel tempo. In effetti, è vostro diritto; ma non devo andare così lontano. Sappiate che quaggiù, non più che sugli altri mondi o altre terre, tutto ha una vita e che la morte non è che apparente e

non è in realtà che una metamorfosi. Il cliché di Waterloo non è morto; è stato fatto al principio e durerà sempre, modificandosi è vero, ma è vivo e non è stato creato solamente per noi, ma anche per altri popoli, altri mondi e altre terre. Quando la battaglia fu terminata, il cliché andò su un altro pianeta, dove un'altra guerra scoppiò, con gli stessi colpi di cannone. Le stesse armi fecero le stesse ferite. Si levarono le stesse grida di dolore (8.12.1902).

I cliché passano, agiscono e continuano la loro strada andando a determinare in altri pianeti delle azioni analoghe. Si può così richiamare un cliché e far rivivere un atto del passato. Tutto è cliché, e il cliché è la vita. I cliché sono esattamente a grandezza naturale.

Alcuni cliché possono circolare, viaggiare, incrociarsi, passare l'uno attraverso l'altro, senza vedersi, senza darsi fastidio; non sapete forse che vi sono diversi appartamenti nello stesso appartamento? Ma se vi succede di passeggiare in una vettura e incontrate il cliché di un incidente, la vostra vettura si rovescia. Se quel cliché incontra un treno, è un deragliamento; due tram, una collisione. Tutto dipende dal luogo dove ci si trova.

Il minimo fatto da compiere ci viene presentato sotto forma di cliché, che serve anche a molti altri esseri. Non potreste nemmeno parlare se il cliché delle vostre parole non si trovasse dietro la vostra testa.

A volte si parte con un'idea e la si perde per strada. Arrivati a destinazione, non si sa più ciò che si voleva fare. È che il cliché che vi aveva messi in movimento non vi ha seguiti. Allora, ritornando al punto iniziale e nelle condizioni in cui ci si trovava, si può spesso ritrovare il cliché che non se ne è ancora andato, e l'idea vi ritorna.

Qualunque essere davanti al cui cervello si presentano delle immagini non può, da solo, sottrarsi all'obbligo di pensare e di agire, mentre colui per il quale queste immagini sono come sospese, è incapace di qualsiasi azione, anche di pensare. Ecco come una buona veggente può dirvi che una casa verrà costruita lì o altrove. E' che il cliché è già lì che aspetta per unirsi allo spirito di un architetto che sarà capace di

coglierlo. L'architetto sarà fiero dell'idea che si attribuirà, senza sapere che egli non è altro che uno strumento (24.2.1902).

L'uomo non crea nulla, trova o ritrova. Un inventore è colui che ritrova un'idea; un altro può cercare durante tutta la sua vita e non trovare nulla; ma il suo lavoro non è stato perduto, né per lui né per l'umanità e, se un altro incontra per caso l'idea che egli cercava da così lungo tempo, ciò può dipendere dal fatto che precedentemente quell'essere aveva lui stesso preso l'idea o l'invenzione di un altro lavoratore sconosciuto. Non si può immaginare nulla e fare nulla senza la volontà di Dio. Tutto è cliché. Quale che sia la posizione dell'anima, essa subisce l'impressione di questi cliché, sia di fronte, sia dilato, sia di dietro; e, con la loro impressione sui centri nervosi della testa, noi pensiamo ed agiamo.

Tutto ciò che accade è cliché. Esso si presenta e subito tutto contribuisce a riprodurlo materialmente. L'uomo che fosse al corrente della sua esistenza potrebbe farlo venire, riallontanarlo, anticiparlo o ritardarlo, e in tal modo, contrariandolo, sopprimerebbe o diminuirebbe delle sfortune (24.4.1898).

Le fibre che sono nel nostro cervello, e che sono incrociate, hanno il ruolo di lente. Allo stesso modo in ogni cellula vi è una lente che permette alla luce del cliché di essere ricevuta e fissata. Questo è un segreto che la fisiologia non conosce. Man mano che l'uomo lavora ed evolve, i suoi organi si perfezionano e diventano atti a recepire dei cliché sempre più perfetti. È così che un uomo nelle mani del quale si metterà del vetro fuso non farà una caraffa perfetta, come quella di cui gli presentano il modello ma quando avrà lavorato abbastanza, i suoi organi diventeranno capaci di recepire il cliché di quella caraffa, e la materia, che obbedisce sempre, si organizzerà per diventare quella caraffa, forse persino perfezionata. È certo che chi ha il diritto di comandare ai cliché non ha bisogno di questo. Anche senza vetro, anche in un ambiente dove gli elementi sono contrari al suo lavoro (dove il vetro non fonderebbe), egli ordinerà, e la caraffa sarà fatta. Ma ciò non è sulla strada di tutti gli uomini e ve ne

sono molto pochi che possano farlo.

Un cliché è intelligente. Il pensiero è dappertutto ma un cliché non sente la voce dell'uomo, perché l'uomo non è nello stesso suo appartamento. Un cliché non si ferma mai. Viene dietro la testa di un individuo, in prossimità del suo cervelletto, una prima volta, e l'uomo cerca, è inquieto spesso non trova. Il cliché allora se ne va, e viene il cliché dello sconforto. Se l'uomo lo respinge, il cliché iniziale ritorna, e l'uomo trova. A volte occorrono diverse esistenze per questo. Ho visto una sola volta un cliché fermarsi è rimasto circa tre quarti d'ora accanto a un individuo, poiché occorre che l'essere che figurava in quel cliché, un assassino, subisse ancora la pena di assistere alle parole pronunciate dall'uomo. Ma sarà permesso ad alcuni di entrare nel mondo in cui la loro voce verrà ascoltata dai cliché. Per questo occorre del tempo e amore del prossimo, e ciò si riassume in queste parole: il Cielo chiede soltanto che si abbia fiducia in Lui. Se ci viene concesso di vederli e udirli, bisogna pagare, e pagare più di quanto si possa.

Se lo spirito e il cervello avessero contemporaneamente il cliché, si troverebbero nello stesso appartamento, e questo non è. Se ciò fosse, saremmo obbligati ad agire mentre pensiamo. La riflessione non esisterebbe. L'intuizione appartiene alla stessa sfera dello spirito e nel suo stesso appartamento, la riflessione appartiene alla sfera del cervello. Il cliché s'imprime all'inizio sugli esseri che sono in noi essi hanno l'intenzione di agire, e credendosi liberi pensano di aver preso una decisione volontaria; cominciano persino ad agire prima che noi stessi abbiamo l'intenzione di agire e che l'atto si produca. Possono persino aver già agito due o tre giorni prima che noi agiamo.

Avviene lo stesso per tutte le azioni della nostra esistenza. Ci viene in mente di fare del male: è un'immagine, un cliché piuttosto, che si ferma dietro il nostro cervelletto. Se lottiamo contro questa idea e non commettiamo la cattiva azione, il cliché s'allontana da noi e va a cercare più lontano un'altra persona. Ma, poiché noi abbiamo lottato contro di lui, ha perso la sua forza, è già meno forte nel momento in cui si

presenta all'altra persona, e se questa fa la stessa cosa, e così di seguito, il male si trasforma e diventa bene. Vedete dunque come faremmo del bene se lottassimo contro il male che ci si presenta (19.11.1894).

Se l'uomo non è sicuro di fare il bene in una data circostanza e si astiene dall'agire, ha ragione, e il cliché s'allontana. Ma, se crede che farebbe bene e non lo fa, ha torto.

Un cliché si presenta a voi. Avete creduto che fosse del male e l'avete respinto. Ora quello non era il male. Si presenta una seconda volta con maggiore intensità. Voi resistete ancora.

Lo stesso una terza volta. Fate bene attenzione, poiché, se lo respingete, non ritornerà più, e quando più tardi voi lo desidererete, non potrete più averlo.

L'uomo è libero di accettare o di rifiutare un cliché. Ma questa libertà è relativa, e il risultato finale è sempre quello. Se rifiuta il cliché del male, subirà lo stesso la sofferenza, come se l'avesse accettato. Non è la vera libertà. È libero solo colui che può fare tutto ciò che vuole senza rendere conto a nessuno.

Ciò nonostante la ricompensa del lavoro fatto con questa libertà molto relativa è grande. Dio ci dà così generosamente per questo piccolo sforzo, che invece di rivoltarci dovremmo essere confusi per la riconoscenza.

Tutto è ed è stato; quanto a quello che sarà, non è del tutto così, o piuttosto non sarà sempre nello stesso luogo.

Tutti devono subire i cliché, eccetto gli esseri liberi.

Tutto è scritto e ciò nonostante tutto può essere modificato ma, per ottenere un cambiamento, occorre che sia utile.

I NUMERI

La natura accorda spesso ad alcuni esseri delle qualità eccezionali, indipendentemente da qualsiasi cultura o lavoro. Ma queste qualità sono limitate. Così nessuno può conoscere la vita dei numeri per decifrare, grazie a ciò, i segreti della vita universale. Wronski era uno di quei privilegiati. La macchina che volle costruire non poteva obbedirgli, perché quaggiù nessun corpo è abbastanza perfetto da trasmettere all'uomo l'iscrizione (la registrazione) delle leggi spirituali (Novembre 1899).

1 è il numero di Dio, 7 quello di Maria. Ha due figli: 3 e 5. Il numero dell'uomo è 9. Quello del limite della sfera materiale è 72.

Il Cristo aveva in sé i numeri 7, 3, 72 e 33.

Noi dipendiamo qui dal numero 7 (i sette colori) e abbiamo molto da fare prima di uscirne (29.11.1903).

Ci sono sette soli in un Sole, sette pianeti in un pianeta, sette corpi in un corpo, sette persone in una persona, sette generazioni in una generazione (aprile 1897).

La mietitura del grano si fa al settimo mese, la mietitura umana ogni settemila anni, poiché abbiamo in noi il numero 7

L'uomo non è che un insieme di milioni di esseri. Tutti questi esseri hanno, come noi, i numeri 3 e 7: anima, spirito e corpo. gli stessi sensi del tutto: vista, udito, gusto, odorato, tatto, intuizione e attrazione.

3 e 7 e tre volte 7 e i loro multipli sono i numeri dell'uomo. 8 è il numero che governa la Terra.

Nove piante riunite contengono le virtù curative di tutti i vegetali, poiché il numero 9 corrisponde alla virtù delle piante nella natura. Anche nell'uomo ha la sua corrispondenza.

Il Cristo è rimasto 40 giorni sulla Terra dopo la sua resurrezione; ciò aveva un significato, e la tradizione si è perpetuata inconsciamente nella Chiesa.

Il numero 40 resta ancora nell'umanità. La quarantena esiste per noi. In generale, dopo la morte, avete quaranta giorni di sonno, per quaranta giorni avete la calma.

Ogni essere possiede 72 raggi luminosi. Un raggio ne forma tre. Tre ne formano sette. Sette ne formano settantadue, che hanno ciascuno un colore differente.

È possibile sapere, in base a un numero tirato a sorte, qual è quello che verrà dopo, poiché un numero ne chiama un altro della sua famiglia. Non passano sei generazioni di numeri (e queste generazioni sono dei tempi), prima che questo nuovo membro della sua famiglia ritorni. Lui stesso alla fine ritorna.

IL TEMPO E LO SPAZIO

Il tempo

È l'uomo che fa il tempo.

Il tempo non esiste dall'altra parte, e non è lo stesso per tutti i mondi. Per gli uni un'ora dura degli anni, e per altri l'inverso (10.1.1894).

Su altri pianeti il tempo è diverso dal nostro. Il tempo e lo spazio non sono assoluti, differiscono a seconda dei mondi. È così che su certi pianeti dove sono passato, la notte dura un secolo del nostro tempo terrestre, tutto vi è più lungo: la vita degli uomini, la durata del respiro ecc. Un ceppo messo al fuoco brucia per venticinque anni. I boschi sono di abete o di una specie di legno simile all'abete, le case isolate nei boschi, non ci sono città. Tre ceppi fanno una notte, o un secolo. Gli esseri di quei pianeti possono così, in certi casi, venire a vivere un'esistenza umana terrestre durante il loro sonno. Se il sonno è corto, se il tempo altrove è più breve, ciò spiega la vita troncata bruscamente, i bambini richiamati bruscamente da qui.

Il tempo che noi passiamo su questa Terra è eccessivamente corto: è pressappoco di un secondo, paragonato alla nostra esistenza sugli altri pianeti. Vi sono dei pianeti dove l'esistenza dura migliaia di anni, e altri dove più si vive più si diventa giovani. Per questo è detto: nella casa di Dio vi sono molte stanze (11.6.1894).

Voi siete cinquanta persone qui, e non ve ne sono due per le quali il tempo abbia lo stesso valore.

Le parole "un tempo, un giorno" sono impiegate nelle Scritture in molti sensi diversi. Alcuni profeti calcolano un giorno = 1.000 anni e anche un tempo, altri contano un tempo = 7 generazioni o a volte 14. Infine può anche essere 24 e oltre, ed è allora un tempo molto lungo, indeterminato, e ciò corrisponde alla consumazione dei secoli.

Lo Spazio

Tutte le anime potrebbero stare sulla punta di uno spillo e per tutto ciò che è nell'universo è la stessa cosa (19.1.1897). Tutto è nello stesso luogo.

Non vi sono distanze, non c'è che un velo, ma solo il Cielo può sollevare questo velo.

Lo spazio non è vuoto, ma pieno. I piani, gli elementali, sono in noi; anche il Cielo è in noi, siamo noi che non siamo nel Cielo. Tutto è in noi, noi siamo come allo stato embrionale (21.5.1902).

I MONDI

Il mondo è una sfera. Alla periferia c'è la corona dei guardiani; in questa sfera si muovono dei pianeti, e come in un uovo che è pieno possono esserci delle cellule libere che vanno e vengono senza vedere le altre, poiché esse non sono

nello stesso appartamento, così nell'universo possono esserci delle serie di esseri che non esistono gli uni per gli altri, poiché non si vedono. I guardiani sono nella luce, e la loro linea è impossibile da superare. Io ci sono andato e li ho visti.

Il mondo materiale dove ci troviamo è limitato. Questo cerchio costituisce il regno. Una cintura stretta, ma comunque larga milioni di leghe, lo separa dal mondo delle tenebre, dove non vi sono più Dei. A nessuno è permesso, se non agli eletti che sono molto vicini a Dio, di penetrare in questa zona di separazione, poiché se fosse concesso a un'anima qualunque di contemplare l'abisso dell'Aldilà, essa indietreggerebbe per un terrore mortale. Il regno del resto è immenso e, con la velocità del lampo, ci vorrebbero dei secoli per raggiungerne il limite, che però c'è. Il suo numero è un multiplo di 72.

C'è un'infinità di mondi oltre il nostro, dove le creature si presentano sotto le forme animali del nostro mondo. Ma questi animali sono ben più elevati, ben più intelligenti della maggior parte degli uomini attuali. Hanno un'anima identica alla nostra e sono fatti, come noi, di anima, spirito e corpo, a immagine di Dio. Conoscono cose che noi ignoriamo, e noi conosciamo delle cose che essi ignorano. Ciò nonostante, se li possiamo ritenere più elevati di noi nella scala degli esseri, occorre notare che noi siamo ben proporzionati, forse i più proporzionati. Se un uomo potesse conversare con questi esseri, avrebbe da imparare e insegnare. La nostra anima può passare in essi, e la loro in noi. Ma in generale, è nel mondo in cui si sono contratti dei debiti, che si viene a pagarli. Solo le anime libere possono andare a loro piacimento in quel mondo come nel nostro, a trascorrervi una incarnazione, per compiere una missione o dare un esempio.

Noi siamo in un mondo molto arretrato; ci sono dei mondi dove l'ultimo degli abitanti è più progredito del primo del nostro pianeta (4.1.1895).

Vi sono dei mondi dove non si parla.

Nei mondi superiori il riso non esiste, né il pianto, non c'è che il sorriso.

Ovunque esistono esseri buoni mischiati ai cattivi, ovunque si riconosce un Essere unico creatore di tutte le cose.

I SOLI LE STELLE

Il Sole

Il nostro Sole può essere paragonato ad una lente la cui focale principale si troverebbe, per la nostra Terra, presso l'equatore, ma nel mare, non sulla terra.

Non è brillante e ardente come noi ce lo immaginiamo. Man mano che ci innalziamo nell'atmosfera, ci accorgiamo che la sua luminosità e il suo calore diminuiscono, il suo colore diventa rosso e più scuro. Esso non è altro, in effetti, che il riflesso di un'altra sorgente luminosa situata al di là. Solo un velo ci impedisce di vederlo così com'è, e persino di esservi. Allo stesso modo un velo ci separa dal mondo lunare. Basterebbe togliere questi veli perché fossimo coscienti della vita e della natura lunare o solare.

Luce smagliante e calore non sono dovuti che all'azione condensante della nostra atmosfera terrestre che agisce come una lente. Visto dallo stesso Sole, il Sole ha una tonalità pallida e bianca; lui stesso non è che il riflesso di un altro Sole. Luce e calore sono il prodotto, per tutti i pianeti, della loro propria natura (poli, magnetismo proprio, attrazione).

Il Sole ci dona non soltanto la sua luce, ma riflette la luce degli astri e quella di altri Soli. Poiché però questa luce non viene riflessa che da un punto di una sfera, essa non toccherà che un certo punto (una regione della Terra, per esempio). Ivi cresceranno delle piante che hanno bisogno di

quel nutrimento, e la luce nutrirà ugualmente dei minerali. Quando si conoscono le piante e i metalli, o minerali, che si nutrono della stessa luce, si sa dove trovare i metalli ecc., poiché verranno trovati là dove ci sono quelle piante (14.2.1903).

Il nostro Sole è abitato da esseri che non sono organizzati come noi. Il Sole dà asilo alle anime di tutti i grandi uomini di tutti i pianeti, a tutti gli uomini che sono stati grandi nel bene.

Il Sole dei morti

Durante il giorno, c'è il Sole che dà la vita e la forza alla materia e agli organi che lavorano la notte. Durante la notte, vi è un altro Sole anch'esso dà la vita e la forza alla materia e agli organi che lavorano il giorno. È il Sole dei morti, vale a dire di quelli che, benché vivi, non possono vedere l'altra luce. Esso emette dei raggi invisibili che attraversano ogni cosa.

Questo Sole non è nero, checché ne dicano gli indù, è luminoso come l'altro. Risplende nelle tenebre, e noi non lo conosciamo.

Il Sole dei morti è il Sole del mondo delle forme. È molto diverso dal Cristo, che è il Sole dell'anima. È il principio della vita di ogni cosa. Presiede alla vegetazione, allo sviluppo del corpo umano, alla sua trasformazione.

Non è la terra che dà ai fiori i loro colori e il loro profumo. Le piante sono sotto l'influenza di questo Sole, che dà loro le forme, il volume, il colore e l'odore.

Sarà visibile per gli uomini al rinnovamento delle cose. Già adesso è sull'orizzonte, a un angolo di 35 gradi circa. Sorge alle due e tramonta alle cinque. È la vera luce.

I due Soli esisteranno insieme, poi il bianco diminuirà. Il Sole dei morti regnerà sulla Terra quando l'altro sarà sparito. In quel tempo vi saranno meno abitanti, ma saranno più uniti non vi saranno più guerre, i popoli fraternizzeranno, la pace regnerà tra noi sarà il regno di Dio.

Le stelle

Le stelle sono come noi, raggruppate in villaggi e città. Ve ne sono di solitarie. Tutte le stelle gialle dipendono dal nostro Sole. Le rosse, blu, verdi ecc. appartengono ad altri soli. La calamita universale ha i suoi due poli: alla stella polare visibile, e ad un'altra stella, invisibile per noi e opposta a quella che vediamo. Questa grande calamita è realizzata sulla terra da montagne e pietre. Le pietre calamita sono delle pietre in cui il metallo è molto condensato.

Le due stelle polari sono le due metà di una medesima sfera. È così che un geometra, quando vuole delimitare un campo, prende un segnale di confine, lo divide in due e pone una metà da un lato e l'altra metà dall'altro.

I PIANETI

Sette pianeti principali esercitano, con la loro radianza, un'influenza sulla Terra. Ma, nel nostro sistema, vi sono più di sette pianeti, ve ne sono settantadue.

I pianeti, come tutti gli esseri, sono maschi e femmine (16.2.1896).

Vicino a noi esiste un mondo, un altro pianeta, che noi non vediamo i nostri occhi non possono ancora vedere questo mondo, eppure è vicinissimo a noi (2.5.1895).

LA TERRA

La Terra è stata formata dall'unione di due pianeti e di due frammenti planetari. È per questo che le razze, le civiltà, le tradizioni differiscono.

La Terra descrive una rivoluzione completa polo per polo in

24.000 anni e durante questo tempo non c'è punto che non venga coperto a un dato momento dalle acque e ad un altro che emerge si trovano ovunque delle conchiglie e delle pietre formate da conchiglie e da residui di pesci, prova del passaggio e della sosta dell'acqua in quei luoghi. Per noi vi è il fuoco al centro della Terra, ma in realtà vi si trovano dei pianeti e dei mondi come altrove. La Terra dà all'uomo tutto ciò che può e prende da lui tutto ciò che a lui non serve.

LA LUNA

La Luna è più vecchia della Terra. Ha un'atmosfera sulla quale agisce la luce con una pressione di quattro chili per metro quadrato. Senza questa atmosfera la superficie della Luna non sarebbe sufficiente a farla mantenere in equilibrio.

LO ZODIACO

Vi sono 24 e non 12 segni dello Zodiaco. Tutto si rinnova ogni 24.000 anni e, da questo punto di vista, l'astrologia è veritiera. Ma questo rinnovamento si effettua con delle modificazioni, allo stesso modo come un bambino è soggetto, quando è piccolo, a certe malattie: convulsioni, rosolia ecc. che spariscono man mano che avanza negli anni (22.2.1895). Così la Terra impiega 4 anni a girare su se stessa. Le rivoluzioni di 24.000 anni sono del resto un po' differenti, a causa dello sviluppo regolare dell'universo, ma analoghe.

Le stagioni

L'irregolarità delle stagioni deriva dal fatto che noi impieghiamo per il nostro uso personale ciò che è necessario al bene di tutti gli esseri.

LE COMETE

Dio ha dato al grande Tutto delle regole e delle leggi. Quando qualcuna di queste leggi viene infranta nell'universo, quando un pianeta subisce una flessione sul proprio asse, viene allora un regolatore, un giustiziere, ed è una cometa.

Essa compie questa funzione regolatrice per mezzo della sua luce propria che, respingendo quella dei soli o dei pianeti, imprime loro un movimento.

Essa non s'impadronisce che dei pianeti disabitati, ma non può produrre i cataclismi che annunciano gli scienziati.

Tutt'al più può modificare l'aria e la vita di alcune piante.

Si dice che negli anni in cui la si vede il vino è migliore. È

vero, dipende dal fatto che la sua luce, che è bianca e respinge la luce solare, attraversa l'opacità della Terra e va fino al suo centro aumenta la luce della Terra, dunque la sua virtù, poiché la luce è perfettamente buona.

La cometa stabilisce in più la circolazione fra diversi punti determinati. Così come un viaggiatore può andare da Lione a Saint-Etienne e da Saint-Etienne a Parigi, mentre nello stesso momento un altro parte da Parigi per Ginevra e un altro da Ginevra per altrove. Il circuito è completo e regolare in sé e questo circuito era stabilito dal principio, per le opere di giustizia e di rigenerazione. Quando una cometa è invecchiata Può fissarsi o sparire ma il suo cammino, come tutti i cammini, resta immutabile. Essa ha ancora un altro ruolo. Bisogna sapere che anche la Terra è intelligente. Se nel cielo non cambiasse mai nulla, se il Sole, le stelle, fossero sempre identici a se stessi, sarebbe di una desolante

monotonia. Le comete, le eclissi, i grandi fenomeni di questo genere, hanno un valore di decoro sono incaricati di dare distrazione, o ancora, per meglio dire, speranza alla Terra. È una speranza che passa.

Nelle razze umane, come nell'universo, degli esseri possono venire a portare una speranza o un esempio, venire a svolgere il ruolo di comete.

Intorno al nucleo della cometa vi è un'atmosfera fosforescente che non è affatto infuocata. La sua scia luminosa, dovuta a questa fosforescenza, è uguale da ogni lato, ma il Sole colpisce da un lato ed è soltanto dal lato dell'ombra che è visibile questa coda che assume una forma arrotondata, poiché nulla procede in linea retta nell'universo. Le comete seguono nello spazio un circuito determinato non ritornano mai per la stessa via. Alcune formano, attraversando il mondo degli astri, un otto altre, uno o diversi otto altre infine compiono un girotondo generale intorno al mondo planetario. Queste ultime hanno un tragitto che dura 24.000 anni e che compiono 72 volte poi muoiono, e altre ne nascono che ricominciano, riprendendo il cammino dove l'altra l'aveva lasciato. La grande cometa che nell'anno mille spaventò tanto la Terra, era di questa natura; ripasserà tra 23.000 anni.

Le comete sono abitate da esseri per lo meno così intelligenti quanto noi, ma che non hanno la stessa conformazione.

I COLORI E I SUONI

Vi sono sette colori come vi sono sette soli che noi non vediamo e ciascuno di questi soli possiede sette domini o piuttosto regna su sette pianeti. Quello sotto il quale ci troviamo o piuttosto il colore che ci viene donato da lui è il bianco. Questo fa sì che noi vediamo chiara questa luce (3.5.1897).

Il colore del temporale è rosso. Il vento è grigiastro. L'aria non ha colore, assume il colore del luogo dove passa. Anche la parola ha un colore e questo colore si forma per mezzo della bocca che è più o meno aperta. Allo stesso modo l'aria penetra nei diversi organi, che formano anch'essi suoni differenti, provocati dall'aria da loro stessi richiesta e che viene riemessa con più o meno forza. Dunque l'aria trae il colore da questi organi e fa sì che la parola, uscendo dalla bocca, abbia un differente colore. Ogni parola ha dunque un colore che le è proprio. Il fuoco deve essere azzurro (5.7.1896).

Il colore dell'aria proviene dalle influenze dei pianeti (raggi luminosi) due bicchieri d'acqua distillata a Parigi e sulle Alpi avranno due colori diversi.

Se dipingete un appartamento dello stesso colore uniforme e chiudete quest'appartamento in modo tale che non vi penetri alcuna luce, esaminandolo più tardi potrete vedere che alcune parti del colore sono scolorite e non le altre. È che vi è un altro Sole oltre quello che noi vediamo (il Sole dei morti).

La musica ha un colore.

Le sette note della musica corrispondono ai sette colori.

rosso, arancione, giallo, verde, azzurro, indaco e violetto.

I suoni, come la luce, sono formati da colori che hanno una grande influenza sull'organismo.

Do: rosso. Eccita il cervello ed agisce sul plesso dello stomaco e l'intestino.

Re: arancione. Agisce sullo stomaco, l'addome, l'intestino in maniera attiva, soprattutto a sinistra.

Mi: giallo. Gli effetti sono deboli. Agisce sul cuore, la regione cardiaca, la milza, ma debolmente.

Fa: verde. Agisce in profondità. Contrae il diaframma.

Sol: azzurro. È fresco. Ha la sua azione principalmente sulla parte superiore degli organi e sulle braccia.

La: indaco. Dà dei tremori sopra o dentro il cuore e tende a separare le fibre nervose.

Si: violetto. Questa nota è più forte essa agisce direttamente sul cuore.

La nota alta ha degli effetti più deboli della bassa.

Se il suono produce degli effetti sull'organismo umano, è perché pesa (22.3.1896).

La luce, come il rumore, occupa posto nello spazio; essa ha peso come la musica ha colore. Dunque, tutto ha peso, la luce come il suono (2.4.1895 1.3.1896).

Più tardi si arriverà con i suoni a riconoscere le malattie e a sapere quale suono, corrispondente a un dato colore, bisognerà impiegare per guarirle. Sarà molto semplice (3.5.1897).

LA MATERIA

Dio ha creato lo spirito e la materia. Lo spirito è una particella di Dio la materia ha la sua realtà, poiché è impossibile all'uomo far ritornare la materia nel nulla.

Trovare tra due molecole un posto dove non vi sia nulla è impossibile.

Dio ha creato la materia come un uomo fa un oggetto. Ecco un bastone. Chi lo ha fatto vi ha messo dentro qualcosa di sé, e la prova ne è che da questo bastone si può risalire a chi lo ha fatto seguendone la trafila. Così tutto vive. Ma la vita posseduta da questo bastone non è la vita dello spirito il legno non viveva di questa vita che quando era ancora vegeto sull'albero. La vita che esso conserva è la vita dormiente della materia. Questo bastone è formato da una moltitudine di esseri che non fanno di essere componenti del bastone. Ignorano perché sono là, ma vi sono e ci vivono.

In ogni albero vi è il legno di tutti gli altri alberi. Allo stesso modo in ogni pietra e in ogni metallo vi sono degli atomi appartenenti ad altri esseri della stessa natura. I metalli crescono e si perfezionano. Si formano delle specie di vetro che tendono a dar loro delle forme cristalline. L'uomo può intervenire e accelerare questa formazione ma allora è alle spese stesse della radice autentica. Così come un albero,

cresciuto in serra e i cui frutti sono maturi prima del tempo, deperisce. Occorre un tempo per ogni cosa.

La materia è animata e i corpi più pesanti possono avere una mobilità (7.1.1894).

La materia è vivente essa vede, ode, è sensibile, ricorda. È intelligente. L'intelligenza della materia viene sempre attratta dalla Luce (29.1.1902).

La materia tende sempre a scendere e lo spirito a risalire (3.1.1897).

È lo Spirito che comanda tutta la materia (6.2.1895).

Quando Dio Padre creò la materia, creò prima un'essenza più sottile, più pura di ciò che noi chiamiamo materia e che è servita a formare il corpo degli uomini santi.

Note chimiche

Non vi sono corpi semplici. Quelli che definiamo semplici, è che non abbiamo ancora potuto scomporli (15.3.1896).

Ogni azione chimica o fisiologica importante deve essere fatta nell'oscurità è così che, se vogliamo piantare un albero, è preferibile farlo la notte metterà meglio radici. Allo stesso modo una preparazione chimica delicata deve essere fatta nell'oscurità. In effetti, se scomponiamo un corpo alla luce, questo rende alla luce ciò che essa gli aveva dato se l'azione si verifica nell'oscurità, la luce resta.

Un corpo preparato nell'oscurità è migliore, anche perché gli esseri che si trovano dentro dormono la luce e il calore li risvegliano. Ogni medicamento guadagna quindi in efficacia se preparato al freddo e nell'oscurità.

Il carbonato di calcio scaldato a 7000 si decompone il suo acido va nell'aria e, al posto di questo acido, la calce riceve un certo elemento calorico che la rende simile alla terra vergine primitiva. Essa è allora per la terra ciò che il midollo è per l'osso, la sua materia prima. La calce è allora atta ad assumere ogni sorta di proprietà, ad assorbire tutto ciò che si decompone altrove. Ecco perché la calce, e anche la terra primitiva (verGINE, terra delle rocce e del muschio) assorbono i prodotti morbidi e di decomposizione. Il sale in cristalli

sovrapposti e l'acqua calda hanno anch'essi una grande proprietà d'assorbimento. L'acqua bollita, l'acqua distillata, la posseggono al massimo. Ma questa proprietà è relativa soltanto alla forza vitale (febbre, congestioni).

Il diamante

Il diamante si differenzia dalle altre pietre analoghe per il fatto di aver ricevuto qualcosa dall'Alto.

LA VITA UNIVERSALE

Esiste nell'atmosfera ambiente quello che è in noi e, in noi, ciò che vi è nella natura (14.2.1901).

Vi è nell'acqua, l'aria e la terra, lo stesso numero di creature, le stesse serie successive; prima gli esseri prossimi ai vegetali, poi gli stessi esseri associati in colonie, i vermi, gli animali primitivi ecc. È nel mare che le serie intermedie si sono meglio conservate.

Se voi aveste un microscopio abbastanza potente vedreste tutto in una goccia d'acqua: dei mostri, delle sirene, tutto un universo.

Tutto ciò che esiste è animato, e le cose che sembrano inanimate lo sono anch'esse (9.7.1894).

Ogni corpo è vivo e mobile; chi ha la piena convinzione della vita di ogni cosa sente la presenza di tutti questi esseri viventi; camminando sulla terra, sente l'oro, se ve n'è. Allo stesso modo chi crede pienamente in Dio, sente Dio e la sua presenza. Ma questo credere nella vita di tutte le cose deve essere profondo, innato; non superficiale, o il risultato di un ragionamento, deve essere intero e profondo.

Tutto ha vita, un membro qualunque, un capello che cade, conservano la vita e non muoiono, poiché rimangono in relazione con la sorgente di vita.

Tutto nella natura ha il suo punto d'appoggio (28.3.1895).

Ogni cosa, essendo un essere, ha la sua testa, il suo corpo e i suoi piedi.

La roccia più dura, i minerali che sono nascosti nelle viscere della terra, sono vivi e hanno una famiglia. Quando noi penetriamo nel loro dominio e preleviamo un pezzo di pietra dalla roccia e la lavoriamo, diciamo, «Questa pietra non soffre», poiché non vediamo nulla. Sì, essa soffre, e se potessimo percepire la sua sofferenza potremmo paragonarla alla nostra. Il ferro che il fabbro lavora soffre. Checché ne dicano gli scienziati, il regno minerale è vivo come il regno animale e vegetale. La sua esistenza è più lunga, ma anch'esso muore, poiché il tempo non rispetta nulla, eccetto la Parola di Dio.

La materia soffre anche della separazione. Quando il minatore penetra nella sua dimora, i colpi di piccone o di mina di cui si serve per romperla sono altrettanti dolori per lei. Essa segue nella sua esistenza pressappoco le stesse fasi che noi nella nostra (Ottobre 1897).

Se prendete un bicchiere d'acqua in uno stagno e un secondo in un fiume, e lo lasciate all'aria aperta, al termine di otto giorni non vi sarà più nulla nei vostri bicchieri; le molecole d'acqua saranno ritornate le une al fiume, le altre allo stagno e voi non avrete fatto che ritardarle. Ma, se battete l'acqua nei vostri bicchieri, l'agitate, allora le molecole ritorneranno non nel posto dove erano quando avete preso l'acqua, ma nel luogo dove dovrebbero essere nel fiume e nello stagno, se voi non aveste preso l'acqua, poiché esse hanno compiuto un lavoro pari a quello che avrebbero compiuto, battute dai pesci, le pietre e le cascate. (27.5.1897).

Occorre che la molecola materiale si elevi, si purifichi col fuoco, il freddo, l'aria e l'acqua, fino a diventare cellula umana. Ora, se con del metallo e una forgia vi dicessero di fare una mano, vedreste quanto occorrerebbe di tempo, lavoro e sofferenza del metallo; considerate ciò che ha dovuto soffrire una molecola di metallo per diventare cellula umana!

L'immutabilità delle specie

Le specie sono immutabili; con del ferro non si saprebbe fare dell'argento o dell'oro, o per lo meno se si facesse percorrere alla molecola di ferro la serie delle evoluzioni attraverso il vegetale e l'animale fino a portarla allo stato più alto che il ferro possa avere (ferro dei sangue umano), se anche si arrivasse a fargli percorrere artificialmente la serie delle sue evoluzioni fino a diventare molecola d'argento, questa trasmutazione non potrebbe durare, non sarebbe stabile. Il corpo ritornerebbe al suo stato primitivo di ferro, e persino l'avremmo fatto ritardare nel suo vero cammino, forzando le leggi della natura e l'ordine dei tempi. La specie non può perfezionarsi che nella propria specie.

La geografia umana

La geografia umana è una scienza che si basa su questo fatto: nell'uomo, ogni fibra corrisponde a qualche essere, uomo, paese, società, casa, fiume o montagna e vi è reciprocità di azione di questo essere sulla fibra e della fibra sull'essere.

GLI ANIMALI

Tutti gli animali sono stati creati, come l'uomo, secondo la loro specie, con un mandato da compiere, e vi è un rapporto di progressione tra i corpi degli animali e quello dell'uomo. Dio ha dotato d'intelligenza il più piccolo animale, come il più grande.

L'animale è sul cammino dell'uomo ha un istinto che non si estinguerà, non più che l'anima umana (4.2.1902).

L'uomo è la luce dell'animale, l'animale è la luce del vegetale, il vegetale è la luce del minerale.

Così un uomo buono, pacifico, avrà degli animali dolci, obbedienti (22.1.1902).

Gli animali progrediscono come l'uomo e hanno l'istinto di conservazione. Essi non sono stati posti sulla Terra soltanto per la soddisfazione dell'uomo (31.7.1893).

Un cane ha in sé tutti i vizi e tutti i crimini. Gli ingenui, vedendolo soffrire ed essere malato, dicono: «Cosa avrà dunque fatto quel povero animale innocente per meritare una simile sorte?». Eppure la sua sofferenza gli è preziosa e gli procura i più grandi progressi per l'avvenire.

Gli animali sono divisi per classi e in ogni classe per famiglia. E se una di queste classi di animali non volesse progredire, un'altra la spingerebbe. Lo stesso avviene per tutte le classi, anche per noi. Se una famiglia volesse attardarsi, un'altra la spingerebbe perché bisogna avanzare (5.11.1894).

Nell'esistenza delle formiche il lavoro viene incoraggiato e ricompensato e la pigrizia punita con dei castighi che possono arrivare fino all'esclusione dal formicaio. Se per tormentarle voi ritardate il lavoro di alcune, potete essere per loro la causa di una punizione immeritata. Può accadere allora che un essere più potente dell'uomo vi contrasti nel vostro lavoro. Al contrario possiamo ricevere un aiuto se facilitiamo il lavoro degli inferiori (23.12.1896).

Gli infinitamente piccoli, che non vediamo se non attraverso un microscopio, lavorano anch'essi; hanno le loro leggi che li governano, le loro pene e le loro punizioni.

Gli animali sono protetti, come le persone, da esseri che presiedono alla loro formazione, alla loro nascita, che sono i loro difensori e che offendiamo se li maltrattiamo (23.12.1896).

Gli animali soffrono continuamente e spesso in maniera insopportabile; se lo sapessimo avremmo maggiore pietà per loro.

Bisogna essere buoni con gli animali e con le piante. Chi non ha mai fatto del male a un animale, chi non distrugge o ferisce mai un vegetale senza una causa veramente utile, è protetto a sua volta dagli animali o dai vegetali. Se si trova sull'orlo di un precipizio e cade, troverà improvvisamente una radice per trattenerlo se un animale feroce percorre la campagna, ed egli lo incontra, l'animale verrà a lambirlo

oppure non lo vedrà affatto.

Vi è un regno speciale per gli animali ma chi li maltratta non è più in quel regno e non trova più gli animali. Se al contrario non avete mai fatto del male a una bestia e vi trovate un giorno smarriti nella campagna, incontrerete un ragno, o qualunque altro animale, che vi mostrerà la strada. Se maltrattate un animale, vi capiterà, quando ne avrete uno e lo amerete molto, di vederlo maltrattare senza che possiate aiutarlo. È così per tutto, poiché bisogna imparare ad amare ogni cosa e dobbiamo rispettare tutto, perché tutto è stato creato da Dio (21.11.1894).

Tre contadini hanno ciascuno un vecchio cavallo malato. Supponendo che è costato loro un certo prezzo, ha reso loro dei servigi. Il primo, vedendo che il cavallo non serve più alla bisogna, lo batte per cercare di farlo lavorare. Il secondo lo manda al macello, perché è fuori servizio.

Il terzo dice: «Oh, povera bestia, posso ben curarlo fino alla sua morte e mantenerlo nella sua scuderia; Dio farà ben crescere qualcosa di più nel mio campo!».

Non pensate che quest'ultimo, quando ritornerà, avrà tutta la famiglia degli animali al suo servizio? Sì, avrà tanti cavalli quanti ne desidererà; e ciò si estende molto lontano, per tutte le cose.

Compiango chiunque faccia del male a un animale perché, non pensate che questo animale non sia animato da qualche altra cosa che la materia? Sappiate e ricordate che, su un pianeta più elevato, saremo a nostra volta animali di quel pianeta, con la differenza, rispetto a quelli del nostro, che avremo la parola (6.5.1897).

Se colpite un toro che vuole uccidervi, vi dichiaro che non andrete in Cielo prima che siate uccisi da un toro.

Non bisogna mai uccidere gli animali, quelli ritenuti pericolosi non più degli altri. Si può scansare un serpente dalla propria strada o da quella di un bambino che ne fosse minacciato, ma non bisogna ucciderlo. In generale il serpente non ci farà del male e se ce ne fa, sarà l'ultima volta: mai più avremo da temere checchessia dai serpenti.

È scritto da molto prima della creazione (non dico di questo

mondo): colui che è segnato dal Cielo non potrà essere dilaniato dalle bestie feroci (27.11.1894).

Non bisogna distruggere le vipere, esse sono molto golose di mosche del carbonchio, di ogni specie di insetti e di animali nocivi. Un coltivatore può uccidere una vipera che cinque minuti prima gli ha salvato la vita catturando una mosca del carbonchio che stava per pungerlo (3.5.1896).

Missione degli animali - Il rospo

Il rospo è paziente. Non si muove e desidera soltanto che una mosca, una mosca del carbonchio, gli si avvicini per mangiarsela. Aspetta e, per una specie di magnetismo, attira tutto ciò che lo circonda: i cattivi influssi, le malattie, soprattutto i veleni, ma anche la mosca. Di conseguenza incamera tutte le impurità e i veleni possibili. Mangia tutto ciò che vi è di più velenoso la vipera lo mangia e in tal modo forma il suo veleno. Il rospo può servire a tante cose il suo olio guarisce l'eczema. Non potrebbe attirare i buoni influssi, gliene manca l'organo ciò non è nella sua natura. L'uomo, psichicamente, fa la stessa cosa egli ha quell'organo ricettivo e quel desiderio attivo allo stesso modo del rospo, deve attirare il male. Ciò che bisogna conoscere nell'uomo, è quell'organo, per poter guarire e purificare.

LE PIANTE

Tutto è collegato. Se intorno ad una casa vi sono degli alberi e si distrugge la casa, gli alberi sono tristi e deperiscono. Quando si pianta un vegetale, si deve piantarlo di preferenza dopo il tramonto e, meglio, la notte. Mettendo la pianta in un nuovo terreno, in una nuova dimora, mentre le altre piante e la materia dormono, al loro risveglio la nuova arrivata è presa per una delle altre e le è fornito tutto ciò di cui ha bisogno. Se la si pianta di giorno è presa per un'estranea e tutto le è

negato fino al giorno seguente.

Se accanto ad un albero si scava un buco di alcuni metri riempito di terra buona e per questo si tagliano addirittura le sue radici, l'albero verrà poco a poco nel luogo in cui è la terra buona. In effetti esso si dirà: "Là vi è un buon posto, ci vado", proprio come noi facciamo qualche passo, uno sforzo, per andare verso una tavola ben fornita. Le radici vanno dall'albero verso la terra per trarne i succhi nutritivi.

La vite si è impoverita, dice il vignaiolo. Ciò deriva dal fatto che in altri tempi il vignaiolo seminava le sementi e aveva un semenzaio per le sue viti. La terra allora era trattata naturalmente e la vite selvatica che essa dava era forte, essendo cresciuta normalmente. Oggi si pianta in terra un ramo tagliato già germogliato, senza radici. La terra, da buona nutrice, fa proprio tutto ciò che può per riparare a questo, e tra il germoglio e le radici viene qualcosa che essa dà, ma si sfrutta, e si sfrutta anche l'arbusto.

Le piante portano sul loro tronco, le loro foglie e i loro fiori, le proprie virtù scritte, per chi sa leggere. Hanno perso parte della loro virtù da quando l'uomo si è dato alla terapeutica minerale.

Tutti gli uomini possono avere la facoltà di distinguere, guardando una pianta, le sue proprietà, dai segni che sono sulle foglie, i gambi, le radici. Perché il Cielo ci accordi questo dono, esso chiede da noi che facciamo degli sforzi per migliorarci (24.2.1902).

(Le virtù curative delle piante figurano nel capitolo: Malattie. Loro guarigione).

L'UOMO

L'uomo è stato creato sulla Terra e su molte altre Terre. Poiché non bisogna credere che ve ne sia soltanto una, così come vi sono molti Cieli e questo già da prima della creazione

(21.11.1894).

Dopo l'arrivo dei diversi vegetali, animali ecc., che furono messi sul nostro pianeta allo stato di vibrioni, l'uomo vi fu posto. Egli veniva da un altro pianeta, molto vicino, di cui ignoriamo l'esistenza, perché i nostri occhi non sono stati fatti per trapassare la cortina che ci separa da esso. L'uomo fu dunque messo quando tutto era stato preparato per lui (30. 1.1900).

Quando l'uomo è venuto sulla Terra, un sipario si è alzato: egli si è trovato qui come per incantesimo.

L'uomo è stato creato così com'è; non si potrà mai dirgli il cammino che ha da fare, poiché sarebbe scoraggiato e non vorrebbe più muoversi.

Dio ha creato l'uomo perfetto in apparenza, ma egli aveva in sé i sette peccati capitali (4.2.1902).

Noi siamo sulla Terra per un tempo molto breve, perché dobbiamo dimorare in molte case. La vita su ogni pianeta è proporzionata alla grandezza del pianeta. Se il pianeta è grande, si vive più a lungo. Allora il corpo è più forte, vale a dire che è meglio organizzato per resistere più a lungo. Se è piccolo la vita è più corta (5.11.1889).

La nostra razza è malata perché portiamo un fardello di scienza troppo pesante per noi. Abbiamo preso una scorciatoia. Se avessimo atteso, il Cielo ci avrebbe forse dato ancor più di quanto ne sappiamo ora (7.6.1904).

LO SPIRITO

Io chiamerei piuttosto spirito ciò che è al di sopra, e anima ciò che è intermedio (nell'uomo).

Lo spirito conosce tutto, ma, essendo chiuso nella materia, non ha più ricordo (8.3.1896).

Lo spirito non sa dove va, poiché se lo sapesse non vorrebbe più avanzare. Fintanto che uno spirito è capace di

indietreggiare davanti a ciò che l'attende, l'avvenire gli rimane nascosto.

Essendo lo spirito tanto avanzato da poter formare il corpo, esso lo forma, e l'anima è la vita dello spirito (31.1.1897).

Lo spirito, crescendo, non conosce né tempo né distanza (10.5.1896).

Lo spirito di una persona può rispondere a un'altra persona che gli parla, a qualunque distanza, senza che la prima se ne avveda, senza essere disturbata nelle sue occupazioni (12.2.1895).

Molto spesso lo stesso spirito anima due corpi. Questo è vero soprattutto per gli esseri molto elevati. Allora, quando il cervello dell'uno lavora molto, deborda e l'altro si riempie. Poi, quando il primo riflette, l'altro gli può rendere delle idee. È così che lo spirito di Giovanni animava anche Giovanni Battista e che questo stesso spirito si manifestò a Giovanni come Elia in forma di luce.

Chi ha gli occhi aperti può vedere con lo spirito a qualunque distanza. Ma egli vede comunque attraverso simboli suoi speciali, molto tempo prima di avere la visione chiara, assoluta, degli spiriti.

L'ANIMA

Le anime sono state create tutte allo stesso tempo, ma non sono discese nello stesso tempo (1902).

Tutte le anime sono separate e conservano sempre la loro individualità.

L'anima è un soffio di Dio. Non possiamo sapere cos'è poiché gli angeli stessi l'ignorano (9.1.1895).

Se, vivendo come viviamo, noi sapessimo ciò che è l'anima, vale a dire qual è la strada che dobbiamo percorrere, incorreremmo in un biasimo ben più grande, e tale che il castigo sarebbe terribile. Sapete perché non vi è nessuno

dannato fra voi? È perché nessuno sa cos'è l'anima. La conoscenza dell'anima ci viene rifiutata. È il segreto del Cielo. Se l'uomo sapesse cos'è l'anima, non vorrebbe fare più niente. Egli si direbbe, per pigrizia: " Ne ho di tempo ". Oppure prenderebbe delle scorciatoie. Ora, ciò non deve essere. Occorre che il cammino sia spianato, seguito e reso praticabile.

Poiché se spianerete il cammino, quelli che passeranno dopo di voi lo troveranno tutto spianato. Invece di essere impegnati a spianarlo, saranno impegnati a qualcos'altro, e dietro di voi allora, su questo sentiero spianato, camminerà il Signore. Perciò è stato scritto: "Spianate il cammino del Signore".

Bisogna assolutamente credere nell'immortalità dell'anima che Dio non ci ha lasciati soli che tutto ciò che accade è per Sua volontà che Egli ci ha dato un'anima che parte da Lui e che è in noi (25.3.1895).

L'anima è la vita dello spirito, il pane dello spirito, è una scintilla divina dobbiamo farla crescere. Bisogna che essa diventi un Sole in noi. La nostra anima cresce quando progrediamo nel cammino del bene e inversamente (10.7.1896).

Prima di discendere nella materia, le anime erano nel paradiso e nello stato d'innocenza, e per conseguenza di non conoscenza. Esse giocavano come dei bambini o come degli angeli e gustavano i frutti del paradiso. Dio fece loro gustare il bene e il male inviandoli nel male sotto l'influenza dei demoni, nell'egoismo, per crescervi nella prova e nel dolore, lungo i sentieri imposti. Se l'uomo non fosse caduto, non conoscerebbe nulla. Caduto, poi risollevato, è al di sopra degli angeli.

Quando Dio ha lanciato le anime nella materia, ha dato a ciascuna di esse un cammino da percorrere e ha detto loro: «Ecco la strada che devi seguire; spianala questa strada, rendi dritto questo sentiero, perché il Signore deve passarvi». Se noi sapessimo cosa significano queste parole, ci sentiremmo gonfi di un immenso orgoglio. Questo cammino è disseminato ad ogni passo di prove imposte da Dio alle

anime, prove che differiscono a seconda dei cammini.
Ogni giorno l'anima si avvicina a Dio e, quando sarà pronta, apparirà davanti a Lui. Per questo occorre che essa sia più brillante del Sole, altrimenti non potrebbe resistervi. È per questo che bisogna soffrire non vi è che la sofferenza che possa far crescere l'anima, è il solo mezzo per avanzare. La nostra anima è giudicata secondo il male che ha fatto, perché tutto ciò che abbiamo fatto deve esserci restituito. Dobbiamo pagare i nostri debiti, poiché un debito contratto nel mondo non può annullarsi che in questo mondo. Ciò che è legato in questo mondo non può sciogliersi nell'altro. Sopportiamo dunque le nostre prove con calma e rassegnazione, dal momento che non sappiamo perché soffriamo. Dio è giusto e infinitamente buono non può sbagliare se ci invia delle prove è che noi le abbiamo meritate. Non conosciamo il passato, così come non possiamo sapere perché soffriamo. Può darsi che noi non abbiamo fatto molto male in questa esistenza ma, poiché la nostra anima esiste da molto tempo, essa può averne fatto molto. Non conosciamo il passato, perché se Dio ci permettesse di vedere ciò che abbiamo fatto, avremmo paura. È per questo che soffriamo senza sapere perché. Più tardi, quando vedremo il passato, sapremo da dove vengono le nostre prove (12.4.1891).

Un'anima che fosse pura con un corpo che fosse in rapporto, non farebbe del male, anche se ciò le venisse comandato (26.11.1896).

L'anima opera da lontano come da vicino.

Un'anima può comandare a un'altra anima nello stesso modo che un padrone comanda ai suoi operai, e l'anima che ha il potere di comandare è obbedita (10.11.1896).

Un'anima antica è quella che ha percorso una gran parte del cammino un'anima giovane, il contrario. Ma non si può dire che un'anima antica sia più progredita di un'anima giovane questo dipende dalle mire che Dio ha su quell'anima.

IL CUORE

Il cuore, essendo l'organo più sensibile del nostro essere, deve diventarne il tempio. È per questo che deve essere martellato e forgiato, è per questo che dobbiamo sopportare le miserie. Deve anche diventare il tempio di Dio, ciò che è allora la vera gioia, la vera felicità (4.2.1895; 4.2.1902).

Il nostro cuore è come una piccola capanna su un terreno cattivo. Dobbiamo, con delle trasformazioni, con degli abbellimenti successivi, farne un palazzo. Dobbiamo migliorare il terreno che è intorno affinché sia degno dei materiali che servono a edificare il palazzo nel quale il Signore verrà ad abitare (5.5.1902).

È in tale cuore spirituale che è deposta la scintilla di Dio che dobbiamo far sviluppare (11.2.1902).

Il cuore appartiene allo spirito.

Abbiamo in noi stessi il Cielo, sta a noi svilupparlo (3.1.1897).

Il Cielo è nel tuo cuore. Così sta scritto: "Tu costruirai il tuo tempio perché il Signore vi penetri". Poiché vi è in noi una scintilla dell'anima che è la Luce, e questa Luce è Dio. Perché questa Luce ci illumini completamente occorre abbandonare il proprio ego (2.5.1895).

LA LUCE

La Luce non è che nella verità.

L'anima può dare la Luce, ed è questa la sua vita, ma per darla occorre che l'abbia essa stessa (9.12.1895).

Colui che è nella Luce non vede il male: è come un bambino, ha dimenticato tutto.

Non respingete la Luce. Di quando in quando, sono venuti su

molti punti del globo degli inviati del Cielo incaricati di portare la Luce e, se voi la respingete, dalle tenebre meno spesse dove vi trovate sarete precipitati nelle tenebre più oscure (29. 11.1894).

Se Dio vi manda la Luce, non la rifiutate, non giudicate colui che ve la porta. Non cercate di piacere ai vostri vicini piuttosto che a Dio (13.12.1894).

La Luce è il sentiero del Cielo. Quando ci troviamo in questo sentiero ci rendiamo conto che tutto ciò che abbiamo fatto finora non è nulla a paragone di ciò che ci rimane da fare. Solo che, se noi contiamo sulla protezione di Dio, faremo molta strada, perché Dio sostiene i deboli e non i forti (24.1.1896).

Non bisogna essere refrattari alla Luce, ma cercare al contrario di mettersi sul suo cammino. Per questo, bisogna avere la carità (19.2.1894).

La Luce è la scienza, chiunque abbia la carità ha la Luce (30.11.1893).

LE TENEBRE

Crescendo, le piante estendono i loro rami verso il cielo e allo stesso tempo le loro radici affondano nella terra. Esse soffrono molto per aprirsi una strada attraverso la pietra e gli ostacoli, e portano alla luce una piccola parte di ciò che hanno incontrato durante il loro passaggio attraverso le tenebre. Avviene lo stesso per noi man mano che avanziamo sprofondiamo di più nelle tenebre, nella materia, perché occorre che tutto avanzi. Bisogna lavorare sempre di più per arrivare a spezzare la catena che cinge la nostra fronte. Sono i dolori e le prove che dilatano lo spirito (30.8.1900). Siamo venuti nelle tenebre e passiamo alla morte nella luce e, per quanto abbiamo acquistato nelle tenebre, tanto ci sarà dato nella luce. Ecco perché la nostra vita futura sarà ciò che

noi l'avremo fatta. Non soltanto ci viene dato per quanto abbiamo acquistato, ma Dio ci dà gratuitamente ancora una volta altrettanto, quando ritorniamo.

Il nostro dovere consiste nel fare come il buon giardiniere, il quale vuole che il suo terreno renda molto. Appena i semi che ha sparso cominciano a germogliare e a uscire dalla terra, ne prende cura, strappa l'erbaccia perché il seme buono si sviluppi. Il buon seme sparso in noi, sono le parole di Nostro Signore Gesù Cristo. Occorre che ognuna di quelle parole possa imprimersi nel nostro cuore, affinché il male ne venga scacciato. La parole di Gesù sono la Luce divina e, dato che il male cerca l'ombra, rifugge la Luce.

Se facciamo il male, facciamolo alla luce esso non vi potrà sopravvivere e sarà soffocato. Al contrario, facciamo il bene nell'ombra, e, poiché non può restare nell'ombra, tornerà necessariamente alla luce. Uscendo dall'ombra per venire alla luce, esso trascina ciò che si trova sul suo passaggio. Vi ho detto che quelli che negano Dio e l'anima verranno gettati nella profondità delle Tenebre. Ecco: Dio ha messo nel cuore dell'uomo una scintilla di Luce è lo spirito che traccia il nostro cammino.

Dio l'ha posto in noi per darci il coraggio, la forza di lottare contro il male e acquistare così la fede e la speranza. Questa scintilla viene soffocata dall'egoismo e, non illuminando più, il male cresce. È così che si deve intendere la profondità delle tenebre (17.2.1902).

LA CONOSCENZA

Le condizioni della conoscenza

Gli esseri sono stati creati col bisogno di istruirsi, poiché non conoscevano nulla (5.3.1902).

Dio non ha nulla di nascosto per i suoi figli. Quand'anche

non conoscessero nulla, saprebbero tutto ciò che è loro utile sapere senza aver studiato. Egli dà loro dei lumi e delle conoscenze man mano che essi si sforzano di vivere secondo la Sua legge (9.6.1895).

Nessuno può andare in Cielo se non conosce tutto.

Dobbiamo perciò conoscere tutto, i mondi perduti nello spazio come il nostro. Bisognerà dunque che ci andiamo, a meno che Dio non ci esoneri da questo compito. Il nostro spirito, sviluppandosi, potrà estendersi fino a quei mondi e viverci.

Sapere per intuizione come comportarsi nelle cose, le idee e le teorie, e arrivare così alla Verità, è una delle qualità più belle che si possa incontrare nell'uomo.

Non abbiamo bisogno di nessuno per istruirci, perché abbiamo in noi tutto ciò che occorre per far crescere la piccola pianta divina che è nel nostro cuore. Non sono che l'orgoglio, l'egoismo, la cattiveria a soffocarla impedendole di svilupparsi (13.5.1902).

Lo spirito sa tutto e non può imparare nulla, ma bisogna che ogni organo lavori e si sviluppi per arrivare all'altezza dello spirito, e ancora non potremo mai conoscere tutto a fondo (8.3.1896).

Per diventare degni della vera scienza, si deve combattere l'orgoglio e chiedere a Dio che si degni, secondo la Sua santa volontà, di darci l'umiltà. Non è che con l'umiltà e la preghiera che si ottiene la Luce e la vera scienza (11.2.1905). Avremo la conoscenza tangibile della Parola che giace in fondo al nostro cuore, quando non saremo niente, e saremo all'inizio (6.5.1902).

Più avvanzeremo nel tempo, più sapremo che non siamo nulla (6.2.1902).

Più l'uomo cresce, meno sa ciò che è. Occorre che l'uomo scenda e non sia più niente e, quando non sarà più niente sarà tutto, e avrà tutta la conoscenza.

Ogni conoscenza ci verrà data quando saremo arrivati ad amare il nostro prossimo come noi stessi (22.11.1900).

Si possono avere dei poteri, e dei grandi poteri, senza avere la conoscenza. In questo caso ci si può servire di questi poteri

per fare il male. Ma chi ha la conoscenza non può fare il male. Colui che è nella Luce non va a rinchiudersi in un sotterraneo per divertimento ed è per questo che coloro che sono veramente nella Luce non possono allontanarsene più.

Incapacità attuale dell'uomo alla conoscenza dei misteri dell'essere

È impossibile non dire nulla né nulla supporre sull'aldilà. Ignoriamo da dove viene l'uomo e dove va, ignoriamo cos'è lo spirito come dissertare su ciò che diverrà?

Vorreste certo che vi dica cos'è la creazione, cosa sarete dopo la morte, quanti anni di vita avete ancora. Non parlo di quelli che ricordano trenta o quarant'anni di esistenza, ma di quelli che credono a delle vite successive. Vorreste sapere cos'è questa vita, perché siamo sulla Terra. E, quand'anche sapeste tutto ciò, sareste forse migliori? (28.12.1894).

Potreste passare la vostra vita a studiare i misteri che ci sono in un orecchio, non riuscireste mai a penetrarli. Non cercate dunque di approfondire le cose aumentate soltanto in tal modo la vostra responsabilità. Invece di rivoltarvi contro l'errore, benedite il Cielo di avervelo dato come un esempio. Non bisogna stancarsi la testa a cercare, perché non ci si può che confondere e cadere persino nel dubbio e nella disperazione nulla allora trattiene più lo spirito umano (22.5.1898).

Quando si cerca senza autorizzazione al di là delle proprie forze, ecco ciò che capita: si va ad esplorare dei paesi sconosciuti e lì gli indigeni che non si vedono, o altri esseri che si trovano sulla stessa strada e che non si vedono, vi attaccano e vi fanno prigionieri. Allora si diventa folli o malati e nello stesso tempo degli esseri della vostra famiglia sono presi e martirizzati.

Molte persone chiedono di vedere l'invisibile. Esse non sanno ciò che chiedono. Non tutto è bello ed esse potrebbero non sopportare.

Dio non ha voluto, quali che siano le nostre ricerche, che noi troviamo tutto ciò che vogliamo sapere, poiché non tutto è

alla nostra portata e, se vi sono delle persone che si ritengono progredite perché hanno certe comunicazioni di altri esseri, si sbagliano. L'orgoglio impedisce loro di avanzare, e anche la mancanza di carità, perché senza la carità, anche con la fede, niente salvezza (12.9.1893).

Nessuno può essere abbastanza puro quaggiù da avere delle comunicazioni provenienti dal Cielo. È inutile cercare di sapere con i propri mezzi, perché, quando riuscirete ad amare il vostro prossimo come voi stessi, vi sarà dato di tutto sapere.

La divinazione

È dato ad alcuni esseri, a seconda del piano in cui si trovano, di poter vedere non soltanto il passato, ma anche l'avvenire, benché non vedano esattamente come sia, poiché il tempo e le date non sono come i nostri è quello che ci confonde, non possiamo comprendere (21.5.1902).

Ma la previsione degli avvenimenti atmosferici o sociali, la divinazione sotto forma astrologica o dei segni, è illusoria, e non conduce che all'orgoglio. Per tre volte i pronostici saranno veri, e la quarta, quando l'uomo si crederà ormai sicuro della sua scienza, il pronostico sarà sbagliato. Senza dubbio un segno fa presagire qualche cosa, ma la data in cui si compirà il fatto è assolutamente variabile. Si calcola in base ai pianeti e si formula un giudizio, ma la luna rimane padrona nel suo ambito e sovverte i pronostici.

Vi è certamente una qualche conformità tra lo stato del cielo e dei pianeti al momento della nascita, e la luce, il destino di colui che nasce. Se tutti gli astri sono in buona armonia al momento della nascita, è probabile che la vita dell'uomo nato sarà calma e armoniosa. Ma non se ne saprebbero trarre dei pronostici. Un tempo, prima del Cristo, i sette pianeti avevano più azione, visitavano più spesso la Terra; gli uomini potevano dunque ricavare degli oroscopi, e dall'interpretazione dei sogni delle verità, e conoscere così il loro destino futuro. Oggi non è più lo stesso, perché il Cristo ha gettato la luce nelle tenebre e ha fatto camminare in una

direzione ciò che andava nell'altra.

Prima di Gesù Cristo i veggenti e coloro il cui spirito aveva sondato il mondo invisibile, avevano intravisto delle forme. Fissando queste forme, essi vi avevano connesso anche una parte del potere, delle forze dell'altra parte (pentacoli). Ma, quando Gesù Cristo è venuto, ha cambiato ogni cosa, non questo in particolare, ma il tutto è stato cambiato e da allora quei segni hanno perduto la loro forza (lo stesso è per l'astrologia).

Voler conoscere l'avvenire vuol dire mancare di fiducia in Dio. Ecco perché io condanno tutti i procedimenti per tentare di prevedere l'avvenire.

Non insultiamo mai l'avvenire volendolo interrogare, perché equivarrebbe ad insultare Dio. Se noi fossimo tanto forti da poter vedere in anticipo le prove che dobbiamo avere, conosceremmo l'avvenire; ma Dio ha messo un velo davanti ai nostri occhi quando ci ha creati, e ci ha detto: «Cammina, lavora, guadagnati la vita col sudore della tua fronte; ricevi degli affronti, abbi delle grandi difficoltà, fai il male per colpa della tua ignoranza, per conoscere tutto e sopportarne le conseguenze. Quando la tua anima si sarà purificata, dopo aver superato innumerevoli insidie, tu ritornerai da me»(1900).

IL CORPO UMANO

Il corpo è il mantello dello spirito, serve a velarlo (7.8.1900). Tutto è segnato sulla nostra fisionomia. Si porta il marchio di ciò che si è (6.3.1902).

Ogni peccato corrisponde particolarmente a uno dei nostri organi (31.5.1899).

Avrete un fisico gradevole se vi comportate bene: sarete voi stessi che ve lo farete! (15.11.1896).

Un uomo che lotta con coraggio contro le proprie passioni

può, in tre o quattro anni, cambiare il suo viso, anche se è vecchio.

Il nostro corpo è composto da un'infinità di molecole.

Ciascuna di queste molecole ha una vita che le è propria e, di conseguenza segue una strada. Inoltre, una molecola può dividersi in un'infinità di parti, dunque tutto è all'infinito (13.4.1898).

Le molecole più lontane dal centro dell'anima vengono a turno a prendere il posto di quelle che se ne vanno (12.2.1902).

Occorre che tutte le molecole del nostro corpo diventino tanto preziose quanto quella del nervo ottico o del cuore (27.11.1900).

Tutte queste molecole devono purificarsi col dolore. Soffriamo per il loro avanzamento, ma non sappiamo ciò che siamo. Così come non conosciamo niente di ciò che vediamo intorno a noi, perché non ne siamo degni. Quando guarderemo come un fratello il primo venuto che avrà bisogno di aiuto e che faremo per lui ciò che vorremmo fosse fatto a noi, non vi sarà nulla di nascosto per noi (21.11.1894).

Nell'uomo le molecole più progredite si trovano nel cervello. Ognuna di esse lavora. Se una di queste molecole pervenuta allo stato perfetto uscisse dal nostro corpo, dove andrebbe? Molto semplicemente in un luogo dove si trovano molecole simili, ed esse aspetterebbero lì che ve ne fossero a sufficienza per formare un corpo. Qual è questo luogo? Nessuno lo sa. Dio non l'ha rivelato a nessuno. In ogni caso questa molecola non va molto lontano, poiché un semplice velo separa questo mondo dall'altro, ma i nostri occhi non possono vedere dietro quel velo, la materia ce lo impedisce. Tutte le molecole che compongono il nostro corpo non vi rimangono per lo stesso tempo alcune un giorno, altre più a lungo. Questo spiega perché la nostra fisionomia cambia. Supponiamo che tra qualche mese ci correggiamo di diversi difetti; poiché tutto è segnato sul nostro viso, dallo stesso istante in cui cancelliamo il male che è impresso sul nostro viso, la nostra fisionomia cambia (Ottobre 1897).

Le cellule del corpo umano vanno ad illuminarsi nel cervello

e ritornano nel corpo a portarvi la luce. Dopo tre passaggi esse evolvono e vanno a preparare la prossima abitazione. Coloro che non pensano che alla Terra, non hanno nulla di preparato dall'altra parte (26.6.1900).

Le molecole che avete nel cervello se ne vanno al termine di sette anni; esse vengono rimpiazzate da altre. Una viene, avete coraggio, un'altra viene, ed eccovi scoraggiati. Poco a poco le molecole del piede saranno altrettanto perfette quanto quelle del cervello, e voi potrete essere soldati del Cielo.

Il sonno

Il sonno è il riposo degli organi dello spirito.

Quando tira vento, la pianta soffre; essa si riposa come noi la notte. Se non ci fosse la notte, l'uomo soffrirebbe troppo.

La notte è fatta per dormire, a questa condizione ci si sente bene, perché si deve far riposare il corpo, ma se si veglia per il bene degli altri è un'altra cosa.

Le scosse che provate prima di risvegliarvi e per cui sognate di cadere, dipendono spesso dal fatto che il vostro spirito è distante e ritorna bruscamente.

Quando si sogna è un'illusione, eppure è reale. Vivremo in un piano dove tutto sarà reale, dove tutta la realtà svanirà e si crederà di aver sognato (10.5.1904).

Nei nostri sogni prendiamo una responsabilità, gli atti che vi commettiamo in certi paesi dovranno essere pagati in quegli stessi paesi. Ma contano anche le sofferenze che vi proviamo. È ciò che è scritto: quel che è legato qui dovrà essere sciolto qui.

Per avere dei sogni puri e avere talvolta delle comunicazioni col nostro angelo custode, non bisogna mai adirarsi, essere moderati in tutto, nel bere, nel mangiare, nel lavoro, nelle veglie e non avere che buoni pensieri (8.12.1902).

Non siamo abbastanza puri per interpretare i nostri sogni (maggio 1904).

LE FAMIGLIE

“Vi sono molte dimore nella Casa del Padre”. Ciò che si definisce dimora può anche chiamarsi famiglia (1895).

Su questa Terra siamo tutti fratelli, ma non tutti della stessa famiglia (8.11.1894).

Gli uomini hanno tutti delle famiglie e tutti coloro che sono di una stessa famiglia hanno gli stessi tratti.

S'intende per famiglia, tutti coloro che seguono la stessa via.

In questa via ogni persona segue la sua strada e può cambiare a un certo momento.

Nel chicco di grano è contenuto tutto: il germe, la paglia, la spiga che a sua volta racchiude diversi chicchi. Al momento della mietitura, il chicco che ha germogliato e che ha prodotto la paglia è già separato dalla paglia, in seguito tutto ciò che circonda il chicco viene ancora separato da esso.

Hanno tutti contribuito a fare quella famiglia, ma sono separati! Il maggiore cammina davanti e tutti coloro che sono della sua famiglia lo seguono (13.4.1898).

Così sullo stesso cammino vi sono diversi cammini, in una stessa famiglia vi sono diverse famiglie, in una casa diversi appartamenti, ma non vi è che un solo tempio e un solo Dio.

Una famiglia invia a volte uno dei suoi lontano. occorre in seguito che attenda il suo ritorno ed è in pena fino al suo arrivo.

Quando veniamo in questo mondo, nessuno di noi sa da dove viene. Prima di essere qui esistevamo già, avevamo quindi una famiglia che abbiamo lasciato per venire qui.

Questa famiglia ha perduto uno dei suoi membri, l'aspetta.

Se colui che è partito è il maggiore della famiglia, è andato a tracciare un cammino per il quale devono passare gli altri membri della famiglia. È lui che pianta il primo paletto.

Dio ci ha mandato il Suo Figlio prediletto per mostrarci il cammino che conduce alla grande Famiglia. Ma questo cammino è arido e difficile e in più non facciamo nulla per

seguirlo ci contentiamo delle avversità che ci vengono mandate dal Cielo e anche quelle non le accettiamo che borbottando. Ecco la prova di quanto siamo lontani dal vero cammino che ci mostra Gesù (15.2.1897).

Coloro che non vivono insieme possono essere sempre uniti, mentre quelli che sono sempre uniti spesso non lo sono che in apparenza.

Dobbiamo venire in aiuto ai nostri genitori, è nei comandamenti di Dio: onorate vostro padre e vostra madre. Ma c'è una sfumatura. Ecco vostra madre, ha bisogno di denaro; voi potete dargliene. Uno sconosciuto viene a chiedervene. A chi dei due lo darete? Si può dare alla propria madre, ma se si vuol fare la volontà di Dio, si deve dare allo sconosciuto di preferenza. Ci è sconosciuto per il momento, ma può essere più vicino a noi di nostra madre. Così l'albero che noi rappresentiamo crescerà; le sue radici sono nella terra, esso vi attinge la linfa che è il bene che noi facciamo e che aiuta l'albero a crescere e portare dei frutti. Seguendo questo cammino, possiamo diventare dei tali alberi e avere una famiglia più grande di quella che abbiamo adesso, una famiglia che non ci sarà sconosciuta ma che sarà nuova per noi (4.6.1896).

Teniamo presente questo: che vi sono molte fattorie nella stessa fattoria; che questa grande fattoria è infinita, perché comprende tutto ciò che vediamo e ciò che non vediamo, è diretta dallo stesso Padrone e ogni persona è classificata nella dimora che le è propria.

Le famiglie sono più o meno progredite e allo stesso modo più o meno numerose. Avanzando, esse diminuiscono nel numero dei loro membri ve ne sono che scompaiono, altre che le sostituiscono.

Bisogna che poco a poco, a forza di cercare le strade difficili, i membri della vostra famiglia vi abbandonino e prendano altre strade. Vi sono quelli che vanno più svelti, altri più lentamente.

Più si avvanza, più la nostra famiglia si riduce. Vi sono alcuni che sono i soli della loro famiglia.

In alcune famiglie tre generazioni ne fanno una in altre

famiglie due generazioni ne fanno tre. Se si è troppo usato il proprio corpo, se si muore a sessant'anni quando si potrebbe vivere fino a ottanta, c'è un deficit di vent'anni quegli anni che bisognerà vivere, fanno parte della stessa esistenza (27. 3.1895).

Diversi esseri della stessa famiglia, tutti gli esseri di una stessa famiglia, possono a un certo momento essere dalla stessa parte. In ogni caso vi sono spesso diversi esseri della stessa famiglia insieme dalla stessa parte.

Quando ci sono troppe persone nella stessa famiglia, ognuno paga per sé, oppure, ad ogni modo, paga poco per gli altri. Se vi sono poche persone, le sofferenze e gli sforzi da sopportare sono più numerosi e più grandi. Il beneficio si spande così su quelli della famiglia e su quelli delle famiglie inferiori. Se si è del tutto soli, si paga per tutti (nostro Signore Gesù Cristo).

Un padre ha tre figli ama molto il maggiore, e costui ne approfitta per farsi dare più che agli altri due, dicendo al padre: «Se avranno bisogno, darò loro più tardi». Il padre muore, il maggiore si trova, a causa di questa donazione, della famiglia del padre. A questo punto il secondo può dire: «Non è giusto». Dall'istante in cui lo dice, egli giudica, di conseguenza è della famiglia. Il terzo non dice nulla. Spesso quel pensiero gli viene, ma lo soffoca. Lui non fa parte di quella famiglia, è sciolto, mentre il padre e i due primi figli sono della stessa famiglia (5.11.1894).

Ci si può sacrificare per qualcuno della propria famiglia (o di una famiglia inferiore alla propria) e prendere su di sé tutto o parte delle prove che deve sopportare. Ma è alquanto eccezionale e si fa già molta fatica a seguire la propria strada. Occorre una grazia, un'autorizzazione speciale da Dio.

LE VIE

Ogni essere ha la sua via, e la via dell'uno non è la via dell'altro, ma tutte le vie sono nella Via.

Le vie sono ciò che vi è di fisso nell'universo. Ogni famiglia di esseri ha la sua via e tutti i membri della famiglia seguono la stessa via, ma l'uno può sostituire l'altro in tale via.

Sulla medesima via sono gli antenati, noi stessi, poi, per ordine decrescente, gli animali, i vegetali, i minerali.

Ognuno si crede libero ed è il padrone di ciò che lo segue. Ma ognuno è anche condotto da quelli che lo precedono.

Si può non essere della stessa famiglia, dello stesso paese, e seguire lo stesso sentiero. Su quel sentiero ci sono gli antenati e i discendenti.

Ogni uomo che agisce coinvolge allo stesso tempo nella sua azione e nelle sue conseguenze la serie degli esseri che sono sulla sua via. Se un uomo, per un atto da lui commesso, ha meritato di nascere con una gamba di meno, tutti gli animali che sono con lui nasceranno mutilati, tutti gli alberi avranno dei rami contorti, tutti i minerali della sua famiglia saranno impuri. Se così avviene per il castigo, è lo stesso per il bene. Quando accostiamo una tazza alla bocca per bere, vi sono nello stesso tempo degli individui che bevono in un bicchiere, altri nel cavo della mano, un animale va all'abbeveratoio, una pianta riceve della rugiada e così di seguito fino al più profondo della materia. E noi non possiamo fare il gesto di bere che per il fatto che anche la materia ci aiuta. Senza di ciò il nostro braccio ricadrebbe e noi non potremmo bere. Occorre che la materia ci dia la forza. Nel medesimo istante un cliché viene davanti al nostro spirito e noi siamo così il punto d'incontro tra quel cliché e la serie di quegli esseri, che è la via.

Io non vedo il destino come lo vedete voi, lo considero come una strada che diversi esseri devono percorrere e sulla quale si possono trovare degli ostacoli. Colui che non indietreggia davanti ad un ostacolo mette paura a tale ostacolo e questo

si appiana per il passaggio delle altre persone. Ecco perché il bene che si può fare può essere utile a una quantità (31.7.1893).

Il nostro destino è scritto. Seguiamo delle vie già tracciate quaggiù e un'anima da un appartamento entra in una di queste vie dietro sua richiesta, a un'ora stabilita. Di qui l'astrologia.

Voi siete su una via bisogna percorrerla e questa via è il Cielo che l'ha tracciata. L'acqua può trascinarvi delle pietre, delle spine, degli alberi possono crescervi. Io vi dico che percorrerete quella via finché non sia spianata. Per spianarla occorre avere scarpe larghe ed essere molto carichi di pesi. Se non la si spiana la prima volta, ci si dovrà ripassare. Ma, se le spine sono diventate grosse come il braccio, come farete a passare, se la prima volta, quando non era così faticoso, non avete potuto togliere una sola spina?

Ci sono delle persone, molte, che stavano per cadere in un precipizio si fa loro cambiare direzione, mettendole su un'altra strada qui incontrano dei sassi, si adirano e dicono: " Perché non mi hanno lasciato nel posto dove stavo così bene? ".

Ve ne sono pure che, una volta cadute nel precipizio, cieche, incontrano qualcuno che le prende per mano e le conduce più o meno velocemente fino al primo gradino di una scala ed esse dicono: " Ecco che camminiamo già da tanto tempo e mi dite sempre la stessa cosa ed io non vedo nulla! ". Non si rendono conto che, se le avessero lasciate a se stesse, non sarebbero mai arrivate.

Se, sulla via che ci è stata tracciata, facciamo il male, se non la spianiamo, non passeranno sette generazioni senza che si rivenga a spianarla (5.2.1895).

Immaginiamo due uomini sulla stessa via. Uno non indietreggia davanti alle prove, mentre l'altro ha l'orgoglio che gli impedisce di accettarle. I due non sono più allora sulla stessa via. Verrà un momento in cui tutto sarà rivelato al primo e non avrà bisogno d'angelo custode, poiché saprà come comportarsi (27.11.1900).

Vi sono delle vie dove non passano esseri che ogni duemila anni. Queste vie non sono come quelle degli altri: essi vi sono soli.

LA MORTE

Non si deve aver paura della morte, ma neppure si deve desiderare la morte. Chi non avesse paura della morte, saprebbe tutto ciò che deve capitargli durante la giornata di domani (29.1.1902).

Conviene restare in questa esistenza il più a lungo possibile. Un minuto è prezioso. Ciò che viene soppresso si dovrà rifare (1899).

Bisogna fare degli sforzi da questa parte per comportarsi bene, poiché lavoriamo per dopo la morte. Più un essere avrà fatto degli sforzi in questo mondo, più sarà cosciente di là.

Non bisogna desiderare la morte. Si deve vivere per i propri parenti, i propri amici, i propri simili (11.2.1902).

Si ha paura della morte perché vi sono delle cellule di noi stessi che tengono alle cose che ci circondano, e questo provoca una lacerazione (22.9.1904).

La morte per noi non è che una trasformazione, ecco perché non dobbiamo temerla (4.2.1895).

Dio non disfa l'opera delle Sue mani. Colui che sa nel profondo del cuore e non superficialmente che tutto è opera di Dio, non teme una distruzione totale: egli sa che la morte non può nulla su di lui.

Non si soffre al momento della morte. Ciò che fa soffrire è la paura che abbiamo di essa. E perché questa paura? La morte non esiste, ed è una mancanza di fiducia verso Dio l'aver paura di essa. Spesso quelli che hanno l'aria di soffrire, i cui organi si contraggono, non sentono assolutamente niente e cantano mentre voi credete che soffrano. Essi non sanno né dove vanno, né dove sono, né da dove vengono. Allo stesso modo, noi non sappiamo né da dove veniamo, né dove siamo,

né dove andiamo.

Coloro che non credono all'esistenza dell'anima, ma conservano in se stessi la propria convinzione, saranno dei ritardatari, ma in tenebre meno spesse di coloro che dicono a tutti: «Non c'è anima, nulla resta né del nostro corpo né di noi, con la morte tutto è finito». Allo stesso modo come una persona alla quale abbiano amputato un braccio o una gamba sente sempre il suo membro come se esistesse, così alcune persone non si credono morte e sentono i propri corpi. Quelle che, davanti a tutti, hanno gridato che tutto era finito e che non restava più niente di noi dopo la morte, cercano le loro membra e non possono trovarle (27.6.1893).

Alla morte vediamo passare davanti a noi tutte le nostre azioni, e dimenticando i nostri cari e i nostri sentimenti abituali non pensiamo ad altro che a chiedere perdono a Dio. La morte non esiste che in apparenza; il nostro corpo non muore, vi è una metamorfosi. L'anima si separa dal corpo, rompe i legami che la trattengono e diventa libera, vale a dire che per noi essa è libera, ma ritorna in una famiglia che già conosciamo e dalla quale ci siamo assentati, per venire qui su questa Terra. E questa famiglia è contenta di rivederci, poiché ritrova uno dei suoi figli che credeva perduto.

Quando moriamo, non vi sono fenomeni intermedi tra la nostra dipartita e il nostro arrivo altrove. Ci troviamo presso i nostri amici spirituali immediatamente.

L'anima può, alla morte, innalzarsi e allontanarsi dal corpo, ma resta ciò che chiamiamo la vita del corpo, che accompagna il corpo fino a quando lo ritroviamo, perché, io ve lo attesto, il nostro corpo è per l'eternità, e noi risusciteremo (10.9.1901).

È scritto: vi sono di quelli che non moriranno prima di aver visto il regno di Dio ritornare con potenza. Con potenza, sì, ma non con clamore. Bisogna sapere a chi ciò è stato detto. È stato detto a degli esseri distaccati, degli esseri che, non avendo legami con la Terra, dovevano passare dall'altra parte senza accorgersi che stavano lasciando questa (27.1.1897).

«Ma questa parte e l'altra, non sono sempre la stessa parte?»
Sì, ma con dei veli che le separano.

L'uomo non ha il diritto di far bruciare il proprio corpo alla sua morte. Bisogna rendere alla terra ciò che la terra ci ha prestato: spetta ad essa di trasformare il cadavere come crede. Due metri di terra bastano per purificare le emanazioni del cadavere. Se si brucia per disgrazia, è un'altra cosa. La Terra presterà dei corpi a coloro che ne hanno bisogno, ma quelli che si saranno fatti bruciare aspetteranno a lungo prima di ritornare.

Un chicco di grano ritorna immediatamente, mentre un chicco bruciato non potrà ritornare che al termine di un tempo immenso (ottobre 1904).

Pace sui morti

Non vivete con i morti, non parlate sempre dei morti, perché sono degli assenti che non possono difendersi (8.12.1902).

Non ricordate mai ciò che un morto ha potuto dire o fare di male, lo torturereste mettendo in luce ciò che è stato messo nelle tenebre. Ecco perché le scritture ci dicono di lasciare i morti tranquilli (21.1.1895).

Voi lavorate più per il Cielo correggendovi dei vostri difetti, che pregando per i morti (8.12.1902).

I vivi hanno bisogno di più preghiere che i morti (2.4.1903).

Il suicidio

La morte non spezza le catene che stringono le nostre gambe. La morte non libera.

Chi si suicida per mettere fine alle sue sventure sbaglia, perché gli toccherà ritornare a espiare la sua colpa e recuperare il tempo abbreviato. Non bisogna però gettargli la pietra, perché non si sa qual era la sua sofferenza (21.6.1899).

Molti suicidi non sono che il castigo fatale di esseri che hanno commesso un assassinio e ai quali è dato di pagare così il loro debito.

Se si spinge qualcuno al suicidio procurandogli delle sofferenze, si passerà per la stessa pena (12.2.1901).

LA REINCARNAZIONE

Non so se voi credete alla reincarnazione. Siete liberi di credervi. Quello che so, è che mi ricordo di essere esistito, di essere partito e ritornato e che so quando ripartirò. Ma c'è forse nulla che mostri di più la giustizia di Dio di questo tempo che Egli ci dà per riscattare le nostre colpe? E perché, senza questa giustizia, una certa persona sarebbe più felice di un'altra, più intelligente o più sfortunata? (27.11.1895). So che noi ritorniamo. Vi ho dato delle prove irrefutabili che dopo la morte non tutto è morto. L'anima è molto più antica del corpo, di conseguenza noi ritorniamo in questo mondo per pagare i nostri debiti, poiché bisogna che tutto si paghi. Vorrei tanto che vi fosse qui qualcuno che potesse provarmi che non si ritorna. Vi dico che si ritorna, potete credermi, ciò che vi dico è la verità (settembre 1898).

La vera resurrezione della carne, e la sola, è la reincarnazione: ciò spiega tutto.

Se non si crede alla reincarnazione è impossibile spiegare queste parole del Cristo: «Non passerà la settima generazione senza che tu debba pagare fino all'ultimo iota. Non strapperai un capello dalla testa di tuo fratello senza che ciò ti sia reso».

Con la pluralità delle esistenze Dio ci dà il tempo per diventare migliori.

Il bene fatto si spande sui discendenti e anche sugli ascendenti, in quanto rinascono. Da ciò deriva che essi beneficiano delle buone azioni fatte, poiché è scritto che i nipoti pagheranno le colpe dei loro nonni. È per questo che si vedono venire al mondo dei bambini ben formati oppure malati e infermi, che hanno spesso delle qualità o delle deformità straordinarie.

Tutto ciò che vi dico deve dar fastidio a molti di voi, ma io mi rivolgo ai più anziani, benché potrebbero essere i più giovani. Voi non mi capireste se vi dicessi che uno di voi può essere il padre di suo nonno, eppure, se credete di essere i figli di Dio,

è facile da capire (19.11.1894).

Il nostro spirito ha già migliaia e migliaia di esistenze successive. I dolori, le sofferenze che abbiamo, sono debiti che abbiamo contratto in esistenze anteriori. Possiamo ottenere, sia con la preghiera sia diventando migliori, del sollievo, ma per ottenere la remissione del nostro debito, non ci contate, poiché è detto: “Il bambino pagherà per le colpe del nonno”. Non andrete in Cielo senza aver pagato tutti i vostri debiti (22.1.1902).

Quando abbiamo fatto il male, esso rimane dietro di noi o accanto a noi. Ora, poiché fare il male ci obbliga a rifare lo stesso cammino, noi lo ritroviamo ripassando, ingrandito dalla nostra prima mancanza e più difficile da vincere. Nel Vangelo è detto che nessuno entrerà in Cielo se non rinasce nuovamente e se non è puro come un bambino appena nato. Di due bambini, uno è una “testa calda”, l’altro è buono. Il primo farà molte sciocchezze e, malgrado tutti i rimproveri che gli verranno fatti e i perdoni che chiederà, ricadrà sempre nel suo peccato, finché non venga e rivenga molte volte per diventare buono. Io vi dichiaro che il bambino appena nato è molto più colpevole che alla sua morte, perché durante la sua vita ha pagato dei debiti che aveva alla nascita. Soltanto, il Vangelo dice che bisogna essere puri come il bambino appena nato, perché voi credete tutti che il neonato sia puro. Esso parla dunque come voi credete e come voi potete capire (13.2.1897).

Quando un bambino muore dopo il battesimo, si dice che va in Cielo. Ebbene, no! Sarebbe meglio se visse fino a ottant’anni, perché avrebbe il tempo di soffrire, di avere dei problemi, delle tribolazioni e allora pagherebbe un po’ dei suoi debiti (2.4.1903).

Ogni essere esce dalla vita più puro di quando vi è entrato, che abbia fatto il bene o il male. Il bambino arriva qui carico di mille crimini, la sua vita è un’epurazione; bene o male sono utili ed egli muore, dopo un certo periodo di attività, migliore di quanto non fosse.

Vi sono degli esseri, degli angeli, che non sono stati ancora creati e che non sono caduti, ma che cadranno. Ebbene, essi

sono meno progrediti di qualsiasi uomo, purché questi abbia vissuto un'esistenza (22.1.1901).

Il progresso ha luogo per cicli; riproduce una spirale ascendente. L'uomo lascia la retta via, poi, quando ha sofferto dei suoi passi falsi, ritorna al punto di partenza per salire più in alto.

Tutto ciò che l'anima ha acquisito di luce in un'incarnazione, lo conserva per l'incarnazione successiva. Non vi sono che l'errore e le false opinioni che scompaiono, poiché la verità o la Luce sono il pane dell'anima; essa se ne nutre e ciò che essa ha acquisito non può esserle tolto (16.5.1897).

Non si torna mai indietro; si cambia strada, ecco tutto.

Lo spirito progredito può ritornare in un corpo poco evoluto. Più lo spirito è progredito, più esso saprà ciò che vi è da fare e più avrà da fare (1. 1. 1897).

Ritorniamo con le passioni che non abbiamo combattuto.

Quando si ritorna si hanno le stesse sembianze della volta precedente; non ci si può cambiare che sulla Terra.

La personalità che abbiamo avuta ha un'importanza per il fatto che, se un essere in una incarnazione ha commesso un crimine contro una donna, per esempio, ritornerà donna per subire lo stesso affronto e lo stesso crimine che a suo tempo fece subire. Vi è dunque un rapporto persino tra le nostre personalità successive.

Noi abbiamo sempre lo stesso corpo, nel senso che, quando ritorniamo, riprendiamo il nostro corpo al punto stesso in cui l'avevamo lasciato. Se era a X, noi lo riprendiamo a X e non a X'.

Una nascita chiede una morte. Vi sono molti esseri considerati vivi che sono già morti. Dei vecchi ridiventati bambini, per esempio. La loro anima è già impiegata altrove. Vi sono degli esseri che non hanno ancora del tutto lasciato questa Terra; solo le loro facoltà sono indebolite verso il declino della loro vita e già essi sono reincarnati. Al punto che, quando la persona muore, la sua nuova incarnazione è già nell'adolescenza. Si chiama incarnazione per anticipazione. Non avviene per tutti; altri restano dall'altra parte per un tempo più o meno lungo (28.3.1895).

Vi sono degli esseri i quali, con una vita imprudente, accorciano la loro esistenza. Sono allora costretti a ritornare per compiere una fine d'esistenza.

In una guerra un uomo ha le due braccia e le due gambe amputate. Quest'uomo ha l'età di ventuno anni nel momento in cui viene privato delle sue membra e in tale condizione deve vivere fino a cinquantuno anni. Ma all'età di trent'anni, le sue sofferenze sono un po' pesanti, ed egli si distrugge. Ecco ciò che avviene: il tempo che egli passa dall'altra parte non gli viene contato, di conseguenza ritorna qui e, già da bambino, è colpito dalla stessa infermità che aveva nella sua esistenza passata ed egli la continua fino all'età dei vent'anni nella sua esistenza presente (8.7.1893).

Accade a volte che gli antenati che amano molto i propri discendenti rimangano intorno ad essi; così una madre accompagna spesso suo figlio e, se questi si sposa, se sua moglie ha un bambino, involontariamente e inavvertitamente, accade che la madre si è reincarnata ed è lei che ritorna nel bambino di suo figlio.

È per aver compiuto delle opere meritorie che certe persone si ritrovano su questa Terra (20.2.1895).

L'anima, cioè la parte più elevata di noi stessi, la Luce stessa, sa già cinque o sei anni prima della sua incarnazione il luogo in cui abiterà e il tempo che dovrà passare sulla Terra. Essa non si unisce al corpo che lentamente. Comincia a unirsi a lui alla sua prima ispirazione, poi al momento in cui apre gli occhi. L'unione non è perfetta che verso i sette, otto o nove anni. Ma la personalità, l'Io, è presente molto prima del concepimento. Il cliché della casa, la camera, le molecole materiali vengono a riunirsi questa è la causa della decrepitudine.

Quando un essere viene al mondo, il suo cibo è pronto da molto tempo. Tutto gli viene misurato, contato, e la natura ha messo sulla sua strada tutto ciò di cui avrà bisogno (24.2.1902),

Alla nascita il velo resta sollevato a metà fino a tre o quattro anni. Poi si chiude del tutto (Maggio 1904).

Lo spirito non si accorge della sua incarnazione, è in una

specie di turbamento e si trova accanto al corpo che ha preparato lui stesso da molto tempo. Non vi è che un velo che lo separa; tutt'a un tratto è legato alla materia. Eccolo bambino e si crede persona adulta.

La nascita è identica alla morte, che non è altro che una semplice apparenza, ma essa è forse più dolorosa. L'anima viene senza pensarci, senza saperlo. Il bambino sembra incosciente all'apparenza, ma sente tutto spiritualmente; così le sofferenze che prova ad essere mal compreso e mal curato sono enormi. Egli si crede grande. Man mano che il corpo si sviluppa, lo spirito si ottenebra.

Un essere che viene al mondo ha press'a poco l'intelligenza di un bambino di dodici anni; non capisce, non si esprime, perché il suo cervello non ha ancora la forza di dare alle membra ciò che loro occorre, ma le funzioni intellettuali corrispondono a quelle di quell'età. Affinché tale intelligenza si manifesti, bisogna aspettare che lo spirito sia in armonia con le leggi della Terra, allora l'essere può godere della pienezza del suo ricordo. Non dice forse il proverbio che tutto arriva al momento giusto per chi sa aspettare? Ciò spiega perché troppo lavoro, o troppa luce, possono dare una meningite ad un bambino.

Tra voi ve ne sono molto pochi che, sia pure per egoismo, cercano di essere grandi per un'altra esistenza, essendo piccoli in questa. Essi vogliono essere grandi già da ora, e non cercano nelle prove la futura grandezza.

Quando si è dall'altra parte, si accettano le prove da subire per una nuova vita con tranquillità, persino con gioia; non si dubita di ciò che sono e le si ricevono come un dono, serenamente; non se ne hanno mai abbastanza. Poi, venuto il momento di pagare e accorgendoci di ciò che abbiamo accettato, facciamo una misera figura: ci lamentiamo e vorremmo non aver chiesto nulla.

Dovrete ritornare sulla Terra finché non amerete il vostro prossimo come voi stessi.

Bisogna camminare sempre. Quando arriviamo dall'altra parte, possiamo restare più o meno a lungo, vivere con i nostri e secondo il nostro ideale. Ma è meglio stringere la

mano agli amici e ripartire, dicendo loro persino di venire con noi.

Una volta che avrete fatto la strada, non dovrete più ripassare dove siete già stati, ma potrebbe accadere che voi domandiate di ritornare per aiutare gli altri (3.3.1902).

Vi sono nell'uomo: l'anima, lo spirito e il corpo materiale o calcareo. Questo corpo calcareo scomparirà e noi resteremo vestiti soltanto del nostro spirito, ma con l'apparenza di tutta la forma materiale che abbiamo attualmente. Saremo allora liberi di trasportarci dove vorremo e persino di non vivere più materialmente. Ma possiamo chiedere e ottenere per un fine qualunque di reincarnarci ancora materialmente.

Per alcuni uomini il Cielo non ha nessuna importanza.

Ritornano senza posa per spingere i loro fratelli nella Via.

«Vi sono persone che possono ricordare il passato?».

Perché tentare Iddio? Egli ha messo un velo sul passato, il presente e l'avvenire; inoltre non sappiamo nulla e non possiamo quindi evitare i cambiamenti di destino.

Dio fa bene a non lasciarvi la memoria e se fosse in mio potere di farvi ricordare ciò che avete fatto in passato, non lo farei. Allo stesso modo non vi farei conoscere l'avvenire, perché so bene che, se si potesse vedere l'avvenire, non uno di voi prenderebbe la strada sulla quale deve incontrare delle sofferenze, che pure sono necessarie per entrare in Cielo.

Non si conoscono le proprie esistenze anteriori, perché in tal caso si saprebbe che una tale difficoltà, malattia o incidente deve capitarci e si farebbe di tutto per evitarlo, ciò a nostro detrimento.

Centoquarantatre anni fa ho assistito alla seguente storia:

Una notte, due domestici, due fratelli, hanno ucciso il loro padrone, un vecchio, e la loro padrona, poi sono fuggiti.

L'assassinio era stato commesso in un bosco attiguo alla casa. Dei due uomini, uno si rifugiò in un paese straniero, l'altro fu preso ed ebbe la testa tagliata; in tal modo ha pagato il suo debito. Quello che era fuggito si è reincarnato ed è stato ucciso venti anni fa; lasciava tre figlie e due figli, come avevano lasciato i due vecchi assassinati, e anche sua moglie fu uccisa. Ecco un crimine che è stato pagato in 120

anni. Spesso ciò dura molto più a lungo, poiché occorre che tutte le condizioni si riproducano esattamente. Possono trascorrere centinaia e centinaia di anni (13.1.1897).

Il Maestro spiegò ad un giovane le cause della sua malattia. Gli disse: «Nel 1638 eri guardiano presso un signore, nei dintorni di Saint-Marcellin. Un giovane molto sfortunato rubava a volte di notte delle patate e delle rape, e ciò per necessità, dato che sua madre era malata. Per questo tu gliene volevi e cercavi solo l'occasione per coglierlo sul fatto. Lo sorprendesti mentre rubava delle mele; lo prendesti e lo conducesti dinanzi al tuo padrone, il quale ti disse che per quello che aveva fatto non valeva la pena arrestarlo. Quando lo rilasciasti il ragazzo, andandosene, ti fece uno sberleffo e, perbacco, ciò ti mandò in collera! Avevi un frustino e gliene affibbiasti un colpo vigoroso alla schiena. Ne restò paralizzato ad ambedue le gambe per tutta la vita. Lui e sua madre caddero in una nera miseria. Dio ti ha usato misericordia, non hai sofferto la fame, ma sei paralizzato alla schiena e alle gambe». Dopodiché il Maestro gli diede diverse spiegazioni sui suoi genitori, perché fosse assolutamente sicuro che quanto gli era stato detto era vero, affinché non avesse alcun dubbio (2.7.1896).

Un altro uomo, nell'arco di 120 anni, ha avuto il tempo di commettere il crimine di tagliare il naso a un individuo e di ritornare a subire la stessa pena, venendo al mondo senza naso; ha avuto un bambino senza naso, che subiva la stessa pena, poiché i bambini che vengono in tali famiglie devono espiare delle pene dello stesso genere. Ecco perché si trovano in quelle famiglie.

IL LAVORO

Il lavoro redentore

Quando Dio ha messo l'uomo sulla Terra, gli ha detto: «Va' e lavora, il progresso è all'infinito» (24.1.1896).

Siamo sulla Terra per lavorare ed essere lavorati dai problemi, dalle avversità. Occorre che lasciamo sulla Terra l'orgoglio, l'invidia e l'egoismo (5.12.1902).

Dio ci ha dato un regno che è tutto nostro. Noi dunque lavoriamo per noi stessi, anche se è per Lui.

Se fate per Iddio lavoro per un soldo, siete pagati il triplo perché, primo, il lavoro vi resta acquisito secondo, vi viene pagato doppio, due soldi se ne vale uno. Il Cielo fa un passo verso di voi quando ne fate uno verso di Lui.

Partiti l'uno dopo l'altro per il lavoro, arriveremo tutti nello stesso tempo alla meta.

L'utilità dell'azione

Non ci domanderanno ciò che abbiamo creduto, ci domanderanno ciò che abbiamo fatto.

Dio vuole che Lo si ringrazi con degli atti (26.5.1897).

Ogni lavoro è utile su un certo piano.

Lavoriamo più qui che dall'altra parte.

Per un giorno in cui evitiamo di lavorare, possiamo perdere venti anni nell'avvenire.

Sviluppando la nostra attività, acquistiamo delle conoscenze.

Non è che possiamo respingere la prova che si presenta, ciò non ci è permesso, ma possiamo modificarla. Essa si presenterà a noi altrimenti, può darsi più forte, ma avremo acquistato forza anche noi.

Vi sono molte cose da fare e poche cose da sapere.

Ciò che si presenta da fare, è esattamente ciò che bisogna fare (1898).

Aiutati che il Ciel t'aiuta. Aiutarsi, è fare ciò che vi è da fare.

Bisogna fare ogni cosa nei miglior modo possibile,

completamente.

Bisogna camminare senza guardare indietro, agire anche quando si è persuasi che si fallirà o che si fa qualcosa di inutile (12.9.1893).

Grazie al ricercatore che avrà molto lavorato per scoprire qualcosa e che non vi è riuscito, un'altra persona troverà molto in fretta, senza aver troppo cercato (8.3.1896).

La lotta contro la pigrizia

L'unica strada per arrivare alla meta è di amare il nostro prossimo come noi stessi. Se non possiamo farlo, è perché non abbiamo ancora lavorato abbastanza. Utilizzate le vostre forze e non siate pigri, altrimenti le forze che Dio vi ha dato vi saranno tolte. Se indietreggiate, vi sarà doppiamente difficile avanzare, e tutti i vostri sforzi, per molto tempo, resteranno sterili (13.12.1894).

Quello che io so, ciò che affermo, è che non bisogna essere pigri. Per andare in Cielo non vi è che il lavoro e, poiché nessuno ne cerca, occorre proprio che il Cielo ci costringa a lavorare. Bisogna soffrire, bisogna che Esso invii delle pene, poiché nessuno ne chiede (14.11.1894).

Non fare ad altri ciò che non vorresti fosse fatto a te. Se vuoi essere nella gioia cerca il dolore e, se vuoi la pace, cerca la lotta, poiché non entrerai in Cielo se non sei vittorioso in tutto. La Terra è un luogo di epurazione e non di espiazione. Se vuoi il riposo cerca il lavoro, e più tardi il lavoro ti sarà un riposo (28.3.1897).

Pigri sono coloro che lavorano ad acquisire la fortuna per vivere in seguito senza far nulla.

L'ispirazione nella professione

Quale che sia il mestiere che esercitiamo, ci viene spesso un pensiero che ci è ispirato nell'interesse del nostro lavoro, sia per farlo più rapidamente, sia per eseguirlo in maniera più perfetta.

Ciò prova che se facciamo degli sforzi, Dio ci viene in aiuto con ogni genere di mezzi. Ma non ce ne rendiamo conto e ci

attribuiamo le opere della Provvidenza come se avessimo fatto ,tutto noi stessi, quando non siamo che degli esecutori. È l'orgoglio che fa sì che ci attribuiamo ciò che non ci appartiene.

Lo zelo senza limiti

Siamo tutti bugiardi, perché diciamo di fare tutto ciò che possiamo e non è vero. Se noi non facciamo più di quanto possiamo, non acquisiremo mai delle forze.

Il vero merito consiste nel fare più di quanto si può.

Se riconoscete di aver lavorato bene nel corso della giornata, è una prova che avreste potuto far meglio (15.11.1897).

Padroni e operai - Doveri reciproci

Bisogna lavorare anche per arricchire i propri padroni, dal momento che siamo pagati per fare un lavoro, dobbiamo farlo coscienziosamente (24.5.1903).

Un uomo lavora per il suo padrone. Durante la sua assenza si diverte. Quest'uomo non sarà padrone che quando avrà fatto per il suo padrone, durante la sua assenza, di più che se fosse stato presente. Allora Dio lo renderà padrone. Senza di ciò, può essere padrone, ma non riuscirà, perché il momento non è venuto. Non potrebbe restare con gli altri padroni, non farebbe ancora parte della loro famiglia (14.11.1900).

Se non vi fossero padroni, non ci sarebbero operai. occorre che vi sia un capo, dei sottocapi e degli operai. Occorre lavorare per i propri padroni con tutte le forze.

Il dovere del capo degli operai è di aiutare l'operaio inabile e di pagare la perdita che questi causa, oppure di interessare i padroni al caso del povero inabile.

Il padrone deve pagare l'operaio che arriva in ritardo come quello che arriva in orario, con la speranza che l'operaio si vergogni e torni a migliori sentimenti (27.4.1903).

Un cattivo padrone è da compiangere, perché verrà il momento in cui, non soltanto non sarà più padrone, ma non ci sarà più lavoro per lui (26.2.1902).

LA FAMIGLIA

L'amore filiale

Promettetemi di non parlare ai vostri genitori che col più grande rispetto e ringraziate ogni giorno il Cielo di conservarvi. Altrimenti un giorno sarete orfani, costretti a dover tutto a degli estranei (5.12.1902).

Il celibato

Il celibato non ha ragione di essere per noi, poiché dobbiamo condurre una vita di sofferenze per il mutuo avanzamento dei due sessi.

Il matrimonio

La Terra ci ha prestato un corpo, perciò dobbiamo renderglielo per essere liberi nei suoi confronti; libero non è il termine che s'addice, ma ammettiamolo per ora. Voglio dire che, avendoci la Terra prestato un corpo, dobbiamo restituirglielo contraendo matrimonio e aiutando le anime ad incarnarsi, avendo una progenitura. Se non possiamo con questo mezzo, dobbiamo adottare uno o più bambini abbandonati. In questo modo restituiamo ciò che ci è stato prestato.

Non ci si sposa per essere felici. Il Cielo non manda due angeli per sposarsi. Quando si è al termine del cammino, non si ha più bisogno di sposarsi, a meno che non si ritorni. Ognuno ha la donna che si merita, si è liberi di scegliere solo in apparenza. Si è traditi se lo si merita, ci si può amare tutta la vita se lo si merita (31.5.1904).

La giovane, maritandosi, sposa allo stesso tempo i difetti e le qualità di suo marito e un giorno Dio gliene chiederà conto come dei suoi stessi errori. È lo stesso per l'uomo (28.5.1902).

Occorre amarsi molto per poter tacere. Più le anime si amano, più il loro parlare è breve.

I figli

«Ci si può rifiutare di avere dei figli?». «No!». «Ma se è per motivi di salute?». «Il Cielo non ammette scuse. Colui che ha mandato la malattia saprà ben toglierla quando sarà necessario. E se avete molti figli, il Cielo vi dà anche il necessario per allevarli. Il Cielo ha messo in fondo al cuore dell'uomo i suoi insegnamenti dal principio e non ammette scuse» (14.11.1900).

Se avete dei bambini che hanno un cattivo carattere, non li picchiate per correggerli, perché le botte inaspriscono il carattere. Dopo aver loro spiegato dove li condurrà la loro condotta e mostrato loro i pericoli della strada che hanno imboccato, dite loro: «Cammina!». E allora cominciate col migliorare voi stessi, poiché, migliorandovi, migliorate quelli che vi circondano. Un giorno vi renderanno ciò che avrete fatto per loro (5.7.1903).

Non si ha mai, che si sia padre o marito, che ciò che si deve avere come figli o sposa, buoni o cattivi. Bisogna dare il buon esempio, cercare di modificare con la persuasione, con la ragione ecc. ma mai disciplinare con la correzione brutale, botte, violenza. Tra il sopportare ciò che personalmente vi è gravoso, e il sopportare che il male s'accresca nella persona, vi è confusione di termini, ma opposizione di idee. Bisogna sopportare la prima situazione e fare di tutto, eccetto la brutalità, per impedire che il male aumenti (10.1.1904).

Il divorzio

Ricordatevi che siete uniti, e che questo legame sussiste oltre la morte. Non vi separate mai, qualunque cosa accada. Non si può e non si deve divorziare per nessun motivo,

neppure di comune accordo, perché ciò che è legato sulla Terra lo è anche nel Cielo. Nulla può rompere questa unione. Il giudice può anche dare il suo consenso, ma il Maestro non lo dà e, per questo, nulla può essere disfatto (31.1.1895; 23.5.1897).

Le leggi di Dio respingono il divorzio e bisognerà soffrire finché non incontriamo la compagna o il compagno dal quale ci siamo separati e non l'abbiamo perdonato (20.7.1893).

Non bisogna divorziare anche per la ragione che Dio ha sempre unito un essere meno cattivo con un essere più cattivo, affinché tutti e due si aiutino reciprocamente a progredire. Occorre mettere il proprio ego, che non è che orgoglio, sotto i piedi. Che l'uno ceda sempre all'altro (31.1.1895).

LA VITA SOCIALE

La solitudine non esiste nella natura. L'uomo non è fatto per vivere solo, ma in società.

Occorre perciò che ci inchiniamo alle leggi civili ma credetemi che, dal giorno in cui ci ameremo veramente e in cui non cercheremo di far del male al nostro vicino, non ci sarà più bisogno di guardia campestre per difendere quel vicino non avremo più bisogno di nessuno per governarci, ci sapremo governare da soli (9.7.1894).

Dobbiamo obbedire alla legge come a Dio, poiché è Dio che ha permesso la legge e che ha dato un governo adeguato al nostro stato. A uomini imperfetti non potevano essere date leggi perfette (18.2.1902).

Quando un colpevole è giudicato dalle leggi civili e subisce una pena, viene dispensato dall'essere giudicato dalle leggi del Cielo. Quelli che giudicano saranno a loro volta giudicati. Ma soprattutto, ciò che non bisogna fare, è di denunciare un colpevole chi compie questo atto meritorio di non denunciare,

può essere certo di diventare un giorno l'angelo custode di un colpevole, per il quale potrà ottenere il perdono del Cielo, o avere nella sua famiglia, fino alla settima generazione, un colpevole che sarà perdonato per il suo atto meritorio e sfuggirà al castigo (10.1.1894).

Potremo governarci da soli quando avremo la carità, e, per questo, occorre dimenticare i rancori e non dissotterrare i morti, vale a dire non rimproverare a qualcuno le stesse cose per anni (27.7.1893).

Se, per la strada, avendo ricevuto uno schiaffo da un passante, siamo capaci di andare verso di lui e abbracciarlo, allora le leggi del paese non ci raggiungono più.

LA GUERRA

Le nazioni hanno dei debiti da pagare come gli uomini, e, essendo legati al suolo, dobbiamo anche noi scontare per le nazioni la nostra parte di debiti.

Si può rimanere a lungo senza progredire. Ma viene un momento in cui si è spinti dalle avversità o dalle malattie occorre allora avanzare malgrado se stessi l'ora è venuta, è Dio che lo vuole (15.3.1896).

Cosa succede quando un governo precipita in un'apatia completa? Le nazioni vicine gli dichiarano guerra e sono spesso vittoriose. È il pungolo di cui Dio si serve per svegliare gli uomini quando cadono nella pigrizia. Così la guerra, benché lasci la rovina sul suo passaggio, ha il suo lato buono, poiché risveglia l'uomo e lo costringe a vegliare sul proprio paese. Per noi, il paese che dobbiamo proteggere, è il nostro cuore. Dobbiamo difenderlo dallo spirito del male. Se cadiamo nella pigrizia, il male entra nel nostro cuore e più tardi saremo costretti a soffrire molto per estirparlo.

Cadremo molto in basso, veramente in basso, e allora il bisogno, forse la fame, ci obbligheranno a uscirne fuori

(15.3.1896).

La guerra è una condizione necessaria dello stato umano. Se artificialmente venissero eliminate le frontiere, la guerra rinascerebbe tra famiglie. La pace generale può esistere solo il giorno in cui, dopo una guerra universale, resterebbe sulla Terra solo un pugno d'uomini, centomila in Europa, per esempio. Questi uomini, lontani dal farsi guerra, si unirebbero allora, ma lotterebbero ancora contro gli animali. La guerra fa scorrere del sangue, cadere delle teste ma cosa importa? Vedete cadere delle teste, ma ne siete certi? E, quando quelle teste cadono, su un altro pianeta sono delle persone che mietono il grano.

Non vi ricordate dunque che vi ho spiegato come la morte non sia terrificante che per coloro che circondano il soggetto destinato a sparire dal numero dei mortali non m'avete forse chiesto la prova di quanto dicevo? Non vi ho forse detto che un cliché vi si mostra e che voi, come una macchina automatica, eseguite il cliché, vale a dire i decreti di Dio?
(12.2.1901).

Chi è in guerra deve ogni mattina chiedere a Dio di non offenderLo, volontariamente o meno, e allora il Cielo dirigerà le sue armi in modo che non facciano del male.

LA LOTTA PER IL PROGREDIRE DELL'ANIMA

La conoscenza di sé

Per vedere in se stessi, bisogna attendere di avere degli occhi e che l'intendimento venga (18.2.1902).

Per conoscerci, guardiamo ciò di cui accusiamo il nostro prossimo (1901).

La responsabilità

Ogni atto meritorio viene, come il resto, impresso sulla nostra fronte, e nessuno ha il diritto di giudicarci poiché Dio stesso non giudica. Siamo noi stessi che ci giudicheremo (26.2.1894).

Abbiamo un custode che registra tutti i nostri pensieri, tutte le nostre azioni. Tutto viene scritto, e al momento della morte, leggiamo tutto ciò che abbiamo fatto (8.11.1894).

Siamo sempre responsabili, perché dobbiamo sempre riflettere prima di compiere un atto. In noi la riflessione deve crescere come la saggezza.

Quando uno spirito è unito al corpo, tutti e due sono consenzienti agli atti commessi dall'individuo.

Quando tagliate qualcosa da un corpo, persino l'attrezzo che vi è servito è responsabile e punito come tale. Un monello che, passando, si diverte con il suo bastone a rompere dei fiori, non soltanto è repressibile lui stesso, ma verrà giudicato anche il suo bastone. Bisogna rispettare le opere di Dio. Così, un proprietario il cui terreno fosse ombreggiato dall'albero di un vicino, non deve far tagliare quell'albero, poiché il Sole che non viene in quel luogo, compie la sua opera benefica più lontano (13.1.1897).

Il Cielo non ammette né l'ignoranza, né le circostanze attenuanti siamo lasciati a noi stessi. Se ci crediamo forti siamo trattati come tali ci danno da fare il lavoro di un forte. Se al contrario sentiamo la nostra debolezza, il Cielo ha pietà di noi, non ci opprime e ci aiuta persino. Ma occorre che quel sentimento di debolezza sia veramente nel profondo del nostro cuore.

Quando una cattiva azione è stata commessa e non neutralizzata immediatamente tra vivi, non passano sette generazioni prima che il colpevole non ritorni ad annullare la sua cattiva azione in una nuova incarnazione.

La buona volontà

Nel mondo, chi viene dopo l'ora non ha nulla. Dio tiene conto della buona volontà, e per questo dà all'ultimo come al primo, poiché è imparziale (21.5.1901).

L'intenzione

Solo le intenzioni contano chi dà Per essere ringraziato o complimentato ha già ricevuto la sua ricompensa.

Il bene non può ridiventare il male nel senso reale ma può a volte, nei fatti materiali, avere l'apparenza del male (19.2.1894).

È l'intenzione che fa il male o il bene. Non vi assillate su questo, sareste ancora più responsabili (21.4.1903).

Se fate il male credendo di far bene, siete giudicati meno severamente che se fate il male sapendolo.

Se a volte vi faccio un rimprovero alla presenza di persone, siate persuasi che nel momento del giudizio, perché nessuno è stato ancora giudicato, non vi sarà ripetuto (21.11.1894).

La tentazione

Non fuggite le tentazioni, altrimenti esse si accumulano in un dato luogo e un giorno ci opprimeranno tanto più quanto non siamo esercitati a respingerle.

La tentazione si presenta tre volte. Possiamo resistere una prima volta essa si ripresenta di nuovo, poi una terza volta, più forte delle due precedenti, e se resistiamo quest'ultima volta, essa non si ripresenterà più, è finita.

Non veniamo messi alla prova che secondo le nostre forze, vale a dire secondo quanto possiamo sopportare (12.9.1894).

Il demonio si serve di tutti i mezzi per tenerci dalla sua parte, cioè nella sua dimora. Si serve degli esseri invisibili come degli esseri visibili. Se qualcuno viene a trovarci, spesso senza sapere perché, noi gli raccontiamo le nostre pene e questa persona ci dà un mezzo per liberarci dai nostri problemi, facendo un torto a nostro fratello, o anche al nostro nemico. Questa persona ci dà un cattivo consiglio, è nella

dimora del demonio, è lui che l'ha mandata per tentarci. Ogni essere ha, per tentarlo, una entità proporzionata al suo grado d'avanzamento e, quando siamo ben corazzati, viene un demonio a dirci: «Vediamo un po', a noi due, fai questo miracolo!». E voi rispondete: «No, non posso farlo ». Perché, quale che sia la forza che avete, non dovete fare nulla per i curiosi. Allora egli vi risponde: “ Ebbene! Io ti darò il modo di farlo, se vuoi ”. E vi prova che può farlo. Ecco la grande tentazione che va crescendo, e alla quale bisogna resistere. Il Cielo non terrà conto delle vostre tentazioni sarete giudicati per le vostre parole, i vostri atti e le vostre intenzioni (22.1.1902).

I giudizi umani

Le vie tracciate dalla Natura sono numerose e varie esse devono tutte venir seguite da esseri differenti i ruoli ingrati come i belli. Non giudicate dunque nessuno.

Se la creatura non è perfetta, è perché Dio l'ha voluta così. È stato detto: «Tu non giudicherai il Signore tuo Maestro». Giudicare la creatura, è giudicare il Signore (18.2.1902).

Noi non conosciamo noi stessi, come vorremmo dunque giudicare gli altri?

Bisogna conoscere se stessi prima di provare a conoscere gli altri. Quando ci conosciamo non abbiamo più voglia di conoscere gli altri.

Non abbiamo il diritto di trattare qualcuno da pazzo (8.1.1895).

Se non giudicate gli altri, non rischiate di fare come loro. Se un giovane fa un passo falso e viene a chiedere il vostro aiuto e se voi lo giudicate e glielo rifiutate, sarà necessario che lo stesso errore venga commesso dai vostri nipoti. Ma se, pur conservando il vostro intimo pensiero di giudicarlo male, non ci fate caso e lo aiutate come un altro dei vostri fratelli, ve ne sarà tenuto conto come se soccorreste questo fratello senza giudicarlo.

Noi chiediamo di crescere e se crescendo non facciamo degli sforzi per scacciare il male che è in noi, cresce anch'esso ed è

per questo che, se vediamo un grande colpevole e diciamo: «È un gran colpevole», lo giudichiamo e non andremo in Cielo che quando saremo passati di là, che avranno detto la stessa cosa di noi. Egli merita la pietà piuttosto che il biasimo (14.3.1895).

La maldicenza

Non bisogna essere maldicenti, vuol dire offendere Dio, poiché il prossimo ha in sé, come noi, una scintilla di Dio; al contrario, bisogna fare tutto il possibile per ricondurre sulla retta via quelli che sono in ritardo (28.1.1895).

A volte, quando ci troviamo in compagnia di certe persone, sentiamo qualcosa che ci avvolge, ci dà fastidio e ci opprime; ciò è dovuto spesso al fatto che quelle persone hanno appena detto male del loro prossimo, oppure hanno lasciato che altri lo dicessero in loro presenza senza prenderne le difese; da qui il senso di malessere.

Non bisogna mai scagliare la pietra contro nessuno, qualunque sia il motivo (18.6.1895).

Chi getta una pietra contro il prossimo la getta contro se stesso.

Sarebbe meglio prendere un pugnale piuttosto che servirsi della lingua per fare del male (20.3.1901).

Non possiamo dire male che quando la persona è presente, ma poiché non siamo abbastanza coraggiosi, non lo faremo (4.1.1895).

Le parole vanno verso coloro ai quali si riferiscono e agiscono su di essi. Il verbo umano ha quindi un grande potere. Ma allo stesso tempo, la vita delle parole tende a ritornare verso colui che le ha emesse e verso cui essa è attirata. Così una parola detta di qualcuno agisce su di lui e vi crea un legame con lui. Ciò dimostra come il concorso di due persone e degli intermediari e testimoni sia necessario per riparare al male che è stato fatto.

Quando diciamo ad esempio che un uomo è avaro, mettiamo il piede sulla sua strada.

Tutti gli esseri sono più o meno intelligenti, una persona che

ha poca comprensione, parla male degli altri, è simile a un sordastro (22.11.1900).

Ci verrà reso tutto ciò che facciamo, capello per capello. Se pensate male del vostro prossimo, vi creerete un ostacolo, e, se esprimete i vostri pensieri a qualcuno, non farete che ingrandire l'ostacolo.

Siate un pozzo per le colpe degli altri.

Cominciate poco a poco a non parlare degli assenti, arriverà un momento in cui non ne avrete più l'occasione e in cui non giudicherete più nessuno, perché saprete che è un peccato (14.8.1903).

In verità vi dico: se fate degli sforzi per non dire male del vostro fratello, il Cielo non vi rifiuterà nulla.

L'indulgenza

L'indulgenza è un dono che Dio ha fatto all'anima. È una arma per combattere ma noi ce ne serviamo contro noi stessi, poiché non siamo indulgenti che per noi (10.5.1893). Se comprendessimo bene che chi non porta il nostro nome è nostro fratello, saremmo meno cattivi e più indulgenti verso di lui (14.11.1894).

L'indulgenza è un sentimento che non si divide. Se l'abbiamo per noi, non possiamo averla per gli altri. Bisogna essere pieni di indulgenza per le colpe degli altri, e nient'affatto per noi (24.7.1903).

Per questo il Vangelo ci dice: «Voi vedete una pagliuzza nell'occhio di vostro fratello e non vedete una trave nel vostro occhio. Chi tratta da imbecille suo fratello è imbecille egli stesso, poiché, se non fosse imbecille, come saprebbe che suo fratello è un imbecille? Non dobbiamo mai giudicare se non vogliamo essere giudicati chi giudica sarà giudicato». Se qualcuno dice male di voi e andate a lamentarvene da un amico, provate con ciò che avreste fatto assolutamente la stessa cosa, soltanto che ve ne è mancata l'occasione.

Se un amico viene a dirvi che il vostro vicino ha detto male di voi, invece di chiedergli: «Ah! Cosa ha detto?», il che è male,

molto male, rispondete a quella persona: «Ebbene! Ditegli di venire a ripetermelo in vostra presenza» (8.11.1893).

L'attaccamento ai beni terreni

Quando il Padre ci ha mandati qui, Egli ha messo in noi il desiderio di possedere: è da lì che vengono i sette peccati capitali (21.1.1901).

Noi siamo nell'illusione che qualcosa ci appartenga, mentre nulla ci appartiene. Tutto appartiene a Dio. Perché dunque trattenere qualcosa per noi?

Nessuno è proprietario di niente; del resto la materia in sé non esiste. Non siamo nemmeno proprietari dei nostri abiti. Tutto ci è stato prestato (22.11.1900).

Voi prendete la ricchezza per un gran bene e spesso Dio non ce la manda che come prova (22.5.1902).

È scritto che i ricchi entreranno più difficilmente in Cielo di quanto un cammello possa passare per la cruna. Ciò è vero, ma occorre intendere ricco nel senso di avaro, di uomo che ama l'oro. Poiché è scritto anche: «Il cuore resta là dove è attaccato, chi ha un dio nell'oro non va nel regno di Dio». Chi fa dell'oro il suo dio e s'inginocchia davanti alla sua cassaforte, commette un'infrazione al comandamento del Vecchio Testamento: Tu non adorerai che un solo Dio. Poiché questo comandamento non si riferisce agli idoli, né all'adorazione delle divinità pagane, significa che non si può amare Dio e l'oro allo stesso tempo. Là dove è il vostro cuore, resterete attaccati.

Il Vangelo ci dice: «Non attaccate il vostro cuore alla Terra». Ecco un piccolo paragone che può applicarsi a tutto: Un ricco proprietario ha delle terre immense, ha diversi fattori. Si reca presso quello che ha la fattoria più grande e che dà molto poco al proprietario. Ve ne sono altri che hanno molto meno terreno e che danno quasi altrettanto. Dal primo, il proprietario, trovandosi solo e vedendo delle belle pere, si dice: «Sono solo, ne prendo una». La prende e la mangia. A partire da quel momento il suo cuore è legato alla terra, perché si è nascosto per prendere quella pera (3.1.1895).

«Felici i prodighi». Non nascondete le vostre ricchezze nei forzieri, ma servitevene per far vivere degli uomini, dei bambini, e se lo potete degli animali: cani, gatti, uccelli. Quando i nostri genitori ci lasciano alla loro morte il godimento di una fortuna, possiamo disporne per farne profittare i nostri eredi. Ciò nonostante non dobbiamo frodare il fisco e se, ad esempio, passiamo di mano in mano, noi frodiamo il fisco. Coloro che ricevono la loro fortuna da un'altra famiglia, devono alla loro morte farne profittare un'altra famiglia (29. 1.1902).

Avete letto nelle Scritture queste parole: «Che colui che m'ama lasci suo padre, sua madre, le sue sorelle, e il marito sua moglie, per seguirmi». Avete capito che voleva dire questo? Non di rifugiarsi nei conventi per trascorrervi la vita (non è che io voglia dir male dei conventi, esistono, bisogna rispettarli), ma ad esempio: Un padre muore e lascia il suo patrimonio da dividere tra due fratelli; subito ognuno ne vorrà la metà. Ebbene! Se uno vuole avere più della sua parte, bisogna che l'altro gliela dia, ed anche di più, fino a che non abbia più nulla. Naturalmente la sua famiglia lo tratterà da insensato, in seguito i figli lo malediranno per averli spogliati; non fa nulla, è così che egli può seguirmi lasciando i suoi e, poiché tutto si ritrova, i beni dati verranno restituiti ai figli di colui che ne ha disposto (7.1.1893).

Ho molta fame, ecco un essere che non ha fame ma che ha voglia del mio pasto; devo darglielo. Non mi sarà riconoscente, ma cosa importa? Sarà un esempio per quell'anima, e ancora, come potrebbe quell'anima essere ingrata, poiché essa è un'emanazione di Dio? Può darsi che Dio non m'abbia dato quel pasto che perché io glielo dia. Allora, quando avremo annientato quella cupidigia, quell'ego che è in noi, e che saremo ben certi che siamo tutti solidali gli uni con gli altri, allora potremo andare in cielo, e là ci troveremo talmente bene che non vorremo restarci. A costo di prove ancora più dure di quella che abbiamo affrontato, vorremo avanzare ancora (maggio 1895).

L'invidia

Quando capita qualcosa di buono al vostro vicino, vorreste essere al suo posto. Non bisogna essere invidiosi, perché l'invidia non entra in Cielo (22.1.1894).

Quando gli spiriti sono invidiosi intorno a voi, vuol dire che voi stessi avete ancora l'invidia in voi.

La cleptomania

I cleptomani sono degli individui le cui molecole hanno preso l'abitudine di rubare, poiché Dio vuole che si perseveri nel male come nel bene. Essi non hanno saputo resistere ai loro peccati, non hanno lottato per questo. È il Cielo che li fermerà, poiché il male non entra in Cielo.

La menzogna

Lo spirito può parlare al bugiardo e a chi non cerca la verità. Lo spirito gli dirà la verità, ma gli riuscirà impossibile comprenderla, poiché non comprenderà che menzogne. Non bisogna perciò mai mentire sotto qualsiasi forma. La menzogna impedisce in seguito di cogliere la verità. Chi dice di essere sincero è un bugiardo (23.4.1902).

Le promesse

Non promettete che ciò che potete mantenere.

Quando si è promesso qualcosa, bisogna farlo. Dire facendo la promessa: «Se il Cielo lo permette». Allora, se il Cielo non vuole che la cosa si faccia, si verifica un avvenimento, ma a parte ciò non vedo nulla che possa impedire di mantenere una promessa (ottobre 1904).

La collera

La collera degrada l'uomo, lo svisciva e lo pone al rango degli inferiori. Non vi degradate, altrimenti sarete insieme ad esseri degradati (10.6.1903).

Ciò che ci fa perdere la calma è l'orgoglio, perché crediamo

che tutto ciò che diciamo sia vero, che soltanto noi siamo nel giusto. Se in questo mondo facciamo degli sforzi per controllare il nostro temperamento, facciamo bene: quando saremo con degli esseri che ci sono antipatici, come faremo per padroneggiarci? (29.1.1902).

Bisogna evitare di andare in collera, bisogna padroneggiarsi, perché vi sono degli esseri intorno a noi, che non vediamo, che ci giudicano (7.1.1903).

L'ubriachezza

L'ubriacarsi è un peccato di gola. Le persone che si danno al bere, agli alcolici, commettono un omicidio. Queste persone saranno punite come tali. Dio ci ha dato un corpo, dobbiamo averne cura e non deteriorarlo con la nostra golosità o qualunque altro difetto (20.7.1903).

L'ubriaco che non si corregge da solo e che discende poco a poco la scala sociale fino al grado dell'abbrutimento, crede, in quello stato, che il mondo gli appartenga, che è in diritto di fare tutto. Spesso malmena sua moglie e i suoi figli, se gli fanno dei rimproveri. Credetemi, ed è per questo difetto come per gli altri, che se quell'ubriaco non fa degli sforzi per correggersi, verrà un momento in cui Dio vi metterà ordine (27.11.1894).

La curiosità

La curiosità non è permessa se l'uomo getta l'occhio su qualcosa che non deve vedere, meglio sarebbe per lui che si strappasse gli occhi (4.2.1902).

Se vogliamo vedere, e udire, non facciamo vedere ai nostri occhi ciò che non devono vedere e udire alle nostre orecchie ciò che esse non devono udire (19.11.1894).

Chi tende l'orecchio per sentire quello che non lo riguarda, in una conversazione cerca di capire qualcosa per trarne vantaggio, chi tende l'orecchio dietro una porta per ascoltare ciò che viene detto, costui diventerà sordo. In verità vi dico, non conosco uomo al mondo che possa guarirlo. Sarà lo stesso per coloro che cercheranno di vedere ciò che non

devono vedere (7.8.1900).

Non bisogna mai tentare di scavare, nella vita, nel passato o nel presente di qualcuno. Non bisogna mai cercare di vedere o sapere ciò che ci è nascosto, perché a questo gioco ci bruciamo gli occhi, attiriamo la sventura su di noi e sui nostri cari, e poi ci chiediamo cosa mai possiamo aver fatto per avere delle avversità.

La lotta contro i difetti

Di un difetto non ci si può disfare che subendone le conseguenze (26.4.1903).

Quando una persona sente in sé i sette peccati capitali e lotta contro tutti con ostinazione, in modo da riuscire a soffocarli, viene un momento in cui questa cattiva semente vuole assolutamente sollevare quella terra che la ricopre e la persona in questione riesce a vincere, sapete voi ciò che Dio dà come ricompensa? Ebbene, di passare per le stesse difficoltà come se la persona avesse commesso tutti quei peccati. «Ma allora, è per gli altri che essa sopporta?». «Sì».

Ombra e luce

Non bisogna fare nient'altro che ciò che può essere messo in piena luce.

Potete essere certi che quando in questa vita volete nascondere qualcosa ai vostri fratelli, questa cosa, dopo la morte, sarà la prima che i vostri fratelli sapranno. Non è detto che si dovrà rimettere nella luce ciò che voi avrete messo nelle tenebre per sottrarlo alla luce? (21.11.1894).

Non si deve mai fare il male nell'ombra, lo si deve fare in piena luce perché, se si fa il male nell'ombra e che un giorno si è nella luce, bisognerà che si lasci la luce per andare alla ricerca di ciò che si è messo nell'ombra (8.11.1894).

Se fai nelle tenebre qualche azione che dovrebbe essere fatta nella luce, dovrai andare a cercare quell'azione nelle tenebre per riportarla alla luce, perché tutto ciò che viene fatto alla luce non può stare nelle tenebre (22.11.1900).

Quando, dopo aver commesso un errore, sentiamo dentro di

noi come un rimprovero, un senso di fastidio, d'inquietudine, è lo spirito che cerca la verità, o piuttosto la luce che penetra nelle tenebre, e se vi è resistenza, c'è dolore.

Il rimorso è un inizio della conoscenza che lo spirito ha di ciò che è (aprile 1897).

I pensieri

Nel cuore è il pensiero, nel cervello il riflesso del pensiero. Il pensiero è distinto dal ragionamento, il pensiero è una penetrazione diretta nella luce.

Tutto nella natura è legato. I nostri pensieri si ripercuotono tutti e vanno agli esseri ai quali noi pensiamo, a qualunque distanza, nel bene come nel male. Da ciò deriva che abbiamo delle gioie o delle debolezze che non possiamo spiegarci.

Quando il pensiero va da qualche parte, lascia una traccia sulla sua strada.

I più piccoli dei nostri pensieri sono segnati ed è dato a qualcuno dei figli di Dio di conoscerli (10.9.1893).

Dobbiamo lottare con il nostro pensiero, e se ci vengono dei cattivi pensieri su qualcuno non ci dobbiamo soffermare su di essi con compiacimento (6.3.1902).

Quando un cattivo pensiero assale il nostro cervello, sforziamoci di soffocarlo, per impedirgli di svilupparsi. Non si sa, almeno non si può sapere, fin dove può andare quel pensiero se lasciamo quel seme cattivo germogliare nel nostro cuore. Dio tiene conto della buona volontà che noi mettiamo per fare il bene.

Dio ci impedisce di cercare di penetrare nel pensiero del nostro prossimo, a causa della nostra natura sovversiva portata più al male che al bene. Egli ha voluto che noi possiamo trasmettere i nostri pensieri, ma la conoscenza diretta di quelli altrui non ci sarà data che quando sapremo servircene per il bene.

L'uomo, col tempo, arriverà a conoscere il pensiero dei suoi simili e potrà persino comunicare con spiriti più elevati di lui, ciò che è molto difficile (10.5.1896).

Le parole

Nulla è creato dall'uomo; il linguaggio, come il resto, era in principio ed è stato creato contemporaneamente al resto. Il verbo umano è dello stesso ordine della musica; vi sono esseri che non parlano che cantando.

Poiché le parole che escono dalla nostra bocca hanno la vita, non dobbiamo dire parole inutili, perché esse sono contate (13.2.1897).

L'uomo è responsabile delle sue parole, anche se non sa ciò che dice, e più tardi quelle parole inutili saranno per lui degli ostacoli (11.2.1902).

Le parole inutili daranno origine a delle distrazioni quando più tardi vorremo essere attenti.

Non si può insegnare che ciò che si sa. Si ha la responsabilità persino del tempo che si fa perdere a quelli che ci ascoltano.

Una volta gli uomini erano più decisi nelle loro parole.

Mantenevano le loro promesse e una parola data era cosa fatta. Era meglio, ma erano anche più egoisti. Oggi gli uomini hanno di più il sentimento della fraternità; essi differiscono nella luce che ricevono, ma per contro sono meno di parola.

Gli scritti

Le nostre idee hanno qualcosa di vivo, e tutte le idee inutili saranno più tardi degli impedimenti (29.1.1902).

La responsabilità dei nostri scritti resta finché durano.

Coloro che, scrivendo dei libri, hanno fatto il male e hanno peccato contro lo Spirito, saranno molto puniti. Ma anche il tipografo, anche il commerciante della carta, anche i caratteri che sono serviti a stampare quei libri saranno puniti, poiché davanti al Tribunale supremo l'ignoranza non è una scusa.

Se quegli esseri avessero pregato perché nessun male inconscio uscisse da loro, non sarebbero stati impiegati a quello scopo e avrebbero così evitato la colpa e la sua punizione.

Quando si leggono dei libri, per quanto sapienti siano, vi si

attinge allo stesso tempo il vero e il falso e si progredisce simultaneamente nell'uno e nell'altro; tutto si sviluppa, m, poiché il bene vince sempre, alla fine rimane il solo. I buoni scritti sono quelli che insegnano la pazienza.

I segreti

Le società segrete non valgono nulla. Non hanno mai fatto del bene che a loro stesse. Arrivano tutte al dispotismo. Non deve essere così. Siamo tutti fratelli, dobbiamo aiutarci e non avere nulla di segreto, tutto deve essere alla luce. Non bisogna fare preferenze (23.4.1902).

Il segreto delle scoperte utili

Se il Cielo vi mette in possesso di un segreto, avete il diritto di farne uso per il bene altrui, anche se il possessore vivente avrebbe voluto vendervelo molto caro.

Non vi deve essere segreto. Un uomo che trova qualcosa e la conserva è colpevole, la natura lo punisce.

Il solo segreto devono essere le colpe del prossimo, per le quali il nostro cuore deve essere una tomba.

I tiepidi

Non bisogna vivere in disparte, ritirarsi dal mondo per non peccare.

Se tu hai un campo, lo ricopriresti forse di sabbia e di cenere perché nulla vi cresca e che tu non faccia la fatica di strappare le erbe cattive? No, il Cielo lo proibisce; ciò che vuole invece, è che ci si metta dei sandali ai piedi, che si prenda un bastone in mano, se si è deboli, o una spada se si è forti, e che si vada avanti. Ma che piuttosto si prenda una spada! Ah! vedete, dicendo questo, mi sento vibrare tutto! Bisogna affrontare la tentazione e non essere tiepidi (11.2.1902).

Un tiepido è un essere che non fa né male e né bene (2.11.1902).

Immaginate due uomini, uno dei quali si ritiri quasi

completamente dal mondo e dica: «Ah, sono solo, non mi resta che vivere tranquillo senza fare del male a nessuno, senza preoccuparmi di nulla». L'altro è nella lotta della vita, dove bisogna scegliere tra il male e il bene da fare. Pensa di fare il bene e qualche volta fa il male. Quale dei due è nel vero? L'ultimo, poiché l'altro rimane stazionario. Così, tiepido, viene ripudiato dal Cielo e dall'Inferno (10.4.1895). L'uomo viene al mondo col bene e il male; sta a lui vedere da quale parte vuole andare. Ma in ogni caso, è meglio che vada verso il male piuttosto che restare quel che le Scritture chiamano tiepido, perché in tal caso sarà rigettato dal Cielo come inutile. Al contrario, se va verso il male, ne farà molto, diventerà forte, ciò che sarà per lui di grande aiuto quando ritornerà al bene. Perché bisognerà che vi ritorni. Non avendo Dio mercanteggiato sul tempo necessario, avrà allora più energia per portare a termine il suo compito (20.3.1895). Il Cielo ama il cattivo perché lavora; anche lui pagherà. Certo che è meglio essere buoni, ma è meglio essere cattivi che essere tiepidi.

Occorre prima combattere Dio, poi essere vinto. Si diventa allora soldato e si combatte per Lui, poi capo, e libero dei propri atti; si ha allora il diritto di riposarsi, ma in genere si torna a combattere.

Una persona metà materialista e metà idealista è come una pianta che vive in serra; messa in un campo all'aperto essa perirà, vale a dire che la carne avrà sempre il sopravvento; la moralizzazione non riesce a farvi nulla (23.3.1895).

I filosofi nel senso tradizionale della parola sono degli uomini che si rinchiudono in sé, che vivono lontani dal mondo e che costruiscono per se stessi dei castelli e dei sistemi. Essi non fanno del male agli altri, almeno per il momento; non fanno del bene, ignorano la carità e giudicano; lasciano talvolta dei libri che sono nocivi per quelli che li leggono. Sono i tiepidi di cui parlano le Scritture e che attraversano la vita senza agire. Chi non ha nemici non è che un tiepido, per il motivo che non ha mai fatto del bene, poiché facendo il bene non si raccoglie normalmente che ingratitudine, cosa di cui non bisogna preoccuparsi (25.3.1895).

Se le buone azioni non ci attirassero dei fastidi, sarebbero inutili.

Essere felici! Sì, lo so bene, tutti vogliono essere felici. Ma per esserlo bisogna chiedere le difficoltà e non lagnarsene mai. Perciò, quando pregate e dite: «Sia fatta la Tua volontà» voi dite ciò che non pensate, perché la volontà di Dio è che noi siamo messi alla prova (8.1.1894).

È stato scritto molto prima della Creazione: «Cerca l'avversità se vuoi la felicità, la lotta se vuoi la tranquillità» (29.11.1894).

L'inferno

Si può progredire nel male come nel bene, vale a dire ridiscendere invece di lottare per salire, ma nessun essere resta eternamente nelle tenebre, in ciò che voi chiamate l'inferno.

L'inferno è quaggiù, su questa Terra, di conseguenza si dovrebbe soffrire in continuazione. Se abbiamo qualche buon momento, dobbiamo ringraziare Dio e, durante quel tempo, siamo nel paradiso terrestre (18.11.1896).

Il Libro di Vita

Ogni atto meritorio è, come il resto, segnato sulla nostra fronte, e nessuno ha il diritto di giudicarci, poiché Dio stesso non giudica. Non credete voi che siamo venuti per vivere e non per morire? Non voglio dire che vivremo sempre su questa Terra, ma coloro che credono in Dio sono segnati sul Libro di Vita (26.2.1894).

Quando si crede che il proprio nome sia scritto nel Cielo, ci sono delle possibilità che non vi sia. E ciò nonostante è possibile sentire questo in sé, quando si è molto umili (10.5.1904).

Le persone che, trovandosi in un luogo, credono di esservi già passate, sono degli esseri segnati nel Libro di Vita. Essi non devono più perdere la propria luce. È il loro spirito che ha visto in anticipo la strada che doveva seguire e ne ha conservato il ricordo.

Il Libro di Vita è chiuso, ma se qualcuno fa del bene, io l'aprirò per mettervi il suo nome (7.8.1900).

L'uomo non è nulla di per sé, finché non abbia acquistato la sua libertà (13.1.1897).

Egli può allora comandare al suo corpo e dare ordini a tutto l'universo. È posto alla destra del Cristo, a capo di una dimora, e può fare ciò che vuole; ma egli non farà che la volontà del Padre.

Ciò che fa l'uomo libero non è scritto, per questo egli può scrivere sul Libro di Vita.

L'EGO

L'amor proprio

Finché direte: tu sei tu, ma io sono io, avrete della strada da fare (27.11.1900).

Bisogna mettere l'amor proprio sotto i piedi; quelli dei quali non si è riso non possono andare in Cielo (1901).

Più abbiamo amor proprio, più soffriamo, perché l'amor proprio non è altro che l'orgoglio (9.6.1895).

L'orgoglio

L'orgoglio consiste nell'accrescere se stessi, nel credersi più in alto del proprio fratello, nel guardarlo dall'alto in basso, come si dice volgarmente; eppure non abbiamo forse tutti lo stesso padre, che è Dio, non siamo tutti suoi figli? Dio è giusto, Egli ci ha creati tutti uguali. E non è detto nel Vangelo: «I primi saranno gli ultimi e gli ultimi saranno i primi?» (1895).

Noi siamo nella dimora dell'orgoglio e non dobbiamo ingannare il portiere per poterne uscire; siamo noi che vi ci siamo smarriti.

L'uomo è pieno d'orgoglio, lascia crescere l'orgoglio. Egli è

come un albero, i cui rami si seccano e cadono e si mischiano con i rami sani, e l'insieme s'ispessisce e si secca sempre di più, diventa confuso, e la luce non può più passare attraverso e non resta che l'orgoglio (14.11.1900). L'orgoglio è l'uomo stesso. Esso è dappertutto nell'organismo, non possiamo sbarazzarcene, perché dovremmo cambiarci interamente; così il Cielo non ci chiede che di fare degli sforzi e di amare il nostro prossimo (6.3.1902).

Amare il proprio prossimo non è così difficile: basterebbe fare degli sforzi veri per volerlo; sono gli sforzi che mancano, e ciò che li paralizza è l'orgoglio (26.12.1893).

L'orgoglio è la sorgente di tutti i nostri mali; esso ci obbliga a pensare a noi prima di pensare ai nostri fratelli. È ciò che si chiama ego, il nostro ego. Ora, se vogliamo andare in Cielo, siamo obbligati a lasciare il nostro ego. In effetti, nostro fratello non è forse più di noi? Se abbiamo qualcosa che piace a nostro fratello, o se egli non ha nulla, dobbiamo dargliela. Che sia nostro fratello o che siamo noi a possedere, non è la stessa cosa? Bisogna dare a chi chiede. Quando penseremo al nostro fratello prima di pensare a noi, saremo sulla via del Cielo (1895).

Non siamo ancora che allo stato embrionale, per questo non dobbiamo essere così vanitosi (17.5.1897).

Non ci si deve inorgogliare di nulla. Quando si vive nell'orgoglio, si progredisce poco, qualunque cosa si faccia si cammina su una linea orizzontale o discendente.

L'egoismo è la radice di tutti i vizi, l'orgoglio ne è un ramo. Quando l'orgoglio aumenta, viene un momento in cui l'individuo diventa stupido (18.2.1902).

Si sale e si scende, cioè si è trascinati dall'orgoglio, che può crescere, renderci molto duri e farci cadere molto in basso, se Dio non ci ferma (27.12.1894).

Se siete molto orgogliosi, i vostri angeli custodi si allontanano da voi: siete abbastanza forti per fare a meno di loro (19.1.1897).

Il Cielo ci lascia in balia di noi stessi, se crediamo nella nostra forza, e l'orgoglio uccide (11.2.1902).

L'orgoglio diminuisce quando si diminuisce nel mondo,

cresce quando si cresce; da qui la necessità di scendere per gli orgogliosi e il pericolo dell'orgoglio per quelli che crescono. Non bisogna mai dire: «Non peccherò più».

Vi sono esseri i quali, dopo aver servito Dio a lungo, aver meritato di divenire capi di una grande armata, sono invasi dall'orgoglio, diventano traditori, cambiano padrone e combattono Dio. Ma essi verranno ripresi un giorno. Il loro potere è grande, ma non assoluto. Ignorano cos'è l'anima. Coloro ai quali è stato detto cos'è l'anima non disertano più. Per arrivare a combattere l'orgoglio che è in noi, occorre che riusciamo ad abbandonare, dimenticare il nostro ego, che la parola "io" sia soppressa. La parola "io" ci ritarda, ci impedisce di fare il bene, perché noi diciamo così: "Se io do tutto ciò che ho, che farò dopo, "io"? Darei volentieri questo, ma non tutto quello che ho» (19.11.1894).

Possiamo tutti diventare figli del Cielo, per questo il Cielo richiede da noi che mettiamo il nostro orgoglio sotto i piedi. Chi possiede la carità non ha orgoglio (30.11.1893).

Il Maestro col suo bastone disegnò un cerchio sulla terra e disse: «Vedi questo cerchio? Ebbene! Renditi conto che tu non sei che quel granello di sabbia sul bordo del cerchio. Per riuscire, bisogna conquistare tutto il cerchio, al fine di giungere a possedere il centro. Tu vorresti arrivare al centro senza passare attraverso la prova della conquista. Te lo ripeto, ama il prossimo tuo come te stesso; non si tratta soltanto di sradicare l'orgoglio, bisogna in più fare ogni sforzo per tramutarlo in umiltà».

L'ANNULLAMENTO DELL'EGO

L'umiltà

Qualunque sia la missione che il Cielo vi affida, siate sempre umili.

I profeti, gli apostoli e i discepoli del Cristo, non hanno fatto miracoli che per la volontà di Dio, ma non hanno detto che era grazie a loro (22.4.1902).

Ricordatevi che, se potete fare qualcosa, non è grazie a voi, è il Cielo che ve la concede.

Guardatevi dall'orgoglio e dall'egoismo, altrimenti siete perduti. Ricordatevi che non siete nulla, che non potete nulla, che siete meno degli altri.

Ogni volta che qualcuno vi adula, bisogna chiedere subito a Dio che ciò finisca. Non meritiamo di essere adulati, e ancor meno complimentati (22.4.1902).

Se sappiamo che non siamo buoni, il Cielo ci accorderà quello che chiediamo (18.2.1902).

Si vorrebbe sapere come fare per arrivare presto. Nulla di più semplice: bisogna ricordarsi che l'uomo non è nulla ed è tutto. Chi crede di sapere o di essere qualcosa, non è nulla (12.2.1902, aprile 1903).

È tempo di non credersi nulla, è veramente tempo. È arrivato il momento in cui ci si deve sottomettere alla volontà del Cielo, far piacere ed essere utili al proprio fratello.

La coscienza della nostra debolezza

Quando ci si crede qualcosa, non si può nulla, poiché il Cielo viene in aiuto solo di coloro che sono deboli e hanno bisogno di aiuto e di soccorso (24.2.1902).

È scritto a grandi lettere nelle leggi del Cielo: «Dio soccorre i deboli». Per questo essi possono molto di più dei forti, perché sono sostenuti da Dio (20.11.1895).

Io chiamo forti coloro che conservano il proprio ego, che usano la parola "io": quelli sono dei forti, ma il loro potere non va molto lontano, mentre i deboli potranno tutto, diventeranno grandi. Chiunque s'abbassa, verrà innalzato (17.11.1891).

Chi è grande, non ha bisogno di alcun soccorso, perché è forte. Occorre che cada, s'abbassi, che il suo orgoglio sia piegato.

Non sono che i deboli che entreranno in Cielo.

Siate deboli, se volete essere forti. Quanto sarei felice se voi foste piccoli come me! Dio non rifiuta nulla ai più piccoli tra noi (15.11.1896).

Se un fattore va al mercato e dice al suo bracciante di condurre le pecore al pascolo, e questi le lascia andare dove vogliono e le fa pascolare ad esempio nella vigna, che farà il fattore al suo ritorno? Se il suo dipendente è un bambino, lo perdonerà dicendo: crescerà e diventerà bravo. Se è un adulto, lo manderà via, e poiché tutti faranno lo stesso, il bracciante non troverà lavoro da nessuna parte. È la condanna. Siamo dunque felici d'essere molto piccoli, dei bambini, perché altrimenti saremmo colpevoli e condannati.

Quando saremo molto piccoli, se ci troveremo in presenza della materia inerte, si verificherà questa cosa meravigliosa, che percepiremo l'iscrizione che dice cosa essa è, da dove viene, dove va e quanto tempo durerà. Allo stesso modo per le persone: una voce ci dirà tutto ciò che esse sono state, cosa sono e cosa saranno (24.2.1902).

LA PREGHIERA

All'incirca duemila anni or sono, Nostro Signore Gesù Cristo ha detto a quelli che erano con Lui: «Vegliate e pregate». Oggi vi dico la stessa cosa: «Vegliate e pregate, il tempo del raccolto è vicino».

(Per spiegare *Tessalonicesi V*, 2). Un melo in un frutteto ha delle mele: alcune sono più mature, altre verdi, altre guaste. Quelle che sono più mature dovrebbero restare e le cattive andarsene. Ma no, le più mature (voglio dire gli spiriti che sono di sentimenti più religiosi) si dicono: «Noi ce ne andiamo e lasciamo gli altri». Poi sopraggiunge un vento. Credete voi che venga per caso? No. Era necessario. Esso fa cadere alcune mele per terra. Infine giunge il proprietario e cosa raccoglie? Le mele mature, poiché è detto: «Nessuno conosce

la sua ora». Vegliate e pregate. E ciò deve essere detto tre volte, perché bisogna vegliare sulla propria anima, sul proprio spirito e sul proprio corpo.

È detto che il Cristo verrà come un ladro. Sull'albero tutte le mele si credono buone ma le prime mature si sacrificano per le altre, perché sono della famiglia del proprietario.

Quando il nero cerca di impadronirsi di voi, bisogna fare degli sforzi per vincerlo, perché il nero non è altro che l'orgoglio, la pigrizia e la cattiveria (6.9.1900).

Sono l'orgoglio o la pigrizia, la grande indulgenza verso noi stessi, che ci impediscono di agire bene. Faremmo pure una cosa, ma siamo stanchi, lo faremo domani. Durante questo tempo, il male prende possesso dei nostri organi, diventa nostro padrone e scaccia il bene. Per questo Gesù ha detto: «Vegliate e pregate, affinché il demonio non entri in voi» (3.6.1897).

Quando l'uomo vede gli ostacoli moltiplicarsi intorno a sé, vuol dire che è abbandonato a se stesso. Ma che preghi, e troverà la forza e la consolazione nella preghiera. Dio non abbandona mai i suoi figli, chiede soltanto che facciamo degli sforzi per diventare migliori, e persino non abbandona chi rifiuta di diventare migliore.

Le preghiere degli uomini vengono ascoltate e oltrepassano la materia da quando il Verbo s'è fatto carne (27.9.1901), perché il Cristo è venuto affinché potessimo rivolgerci al Padre (5.3.1902).

Pregare, non vuol dire pronunciare molte parole, ma annullarsi con tutti i sensi in Dio. Bisogna prima raccogliersi in modo che tutto il vostro essere, tutto il vostro spirito, preghi con voi e lo sappia. Bisogna che la scintilla divina preghi in noi.

Bisogna pregare per imparare a pregare. Si insegna a un bambino la sua preghiera; quando è diventato vecchio, si ricorderà ancora di quella preghiera che i suoi genitori gli hanno insegnato a due o tre anni, ed è forse la sola cosa della sua prima età di cui si ricorderà. E quella preghiera, ogni volta che il bambino la reciterà, sarà contata ai suoi genitori (13.12.1894).

Il primo venuto che recita dei *Pater Noster* è ancora nella via, perché mostra un gesto d'umiltà alla materia, umiltà necessaria perché la nostra preghiera venga ascoltata.

Bisogna chiedere prima a Dio, poi al proprio angelo custode. Non rivolgetevi ad uno spirito, rivolgetevi a Dio.

Pregate Dio. Poco importa se un antico apostolo o un santo che si trova dall'altra parte vi aiuta a far pervenire la vostra preghiera, voi non dovete occuparvene (21.4.1903).

La sola preghiera non può salvare, ma essa dà modo al nostro angelo custode di condurci. È necessario pregare spesso, prima di dormire, al risveglio, e infine elevare continuamente la nostra anima verso Dio (23.2.1895).

Più si procede, più si è fragili e più bisogna pregare, perché gli attacchi del nemico sono più numerosi.

È utile pregare, non per alleviare le proprie pene, le sofferenze, ma per domandare la forza, il coraggio. La nostra preghiera non viene sempre ascoltata, e per fortuna, perché se Dio ascoltasse le nostre preghiere, spesso esse L'offenderebbero.

Ma è utile pregare perché ci mantiene allenati. Smettere di pregare, vuol dire non poter più pregare un giorno.

Preghiamo dal profondo del cuore, perché vi sono in noi degli esseri insaziabili che si abbeverano della preghiera (5.1902).

Se dal profondo del cuore parte una preghiera, degli esseri la sentono. È per essi il Sole, per tutto l'organismo. Se un cattivo pensiero ci impedisce di pregare, è per quegli esseri uno scandalo (11.2.1902).

La preghiera eleva l'anima e bisogna pregare non soltanto per noi, ma per coloro che non possono pregare, per quelli che sono nelle tenebre (21.11.1894).

Bisogna pregare per quelli che non fanno o non possono farlo. Non è affatto necessario pregare per i morti lasciamoli là dove stanno e restiamo dove siamo noi. Vi affermo che chiedendo per quelli che non possono farlo, chiedendo di sopportare le loro pene, voi date ad essi così l'esempio per sopportare a loro volta quelle dei propri fratelli. È il solo mezzo per entrare in Cielo (20.9.1894).

L'orazione del *Pater*, che ci viene dal Cielo attraverso il Figlio, non può essere pronunciata senza che colui che la dice dal profondo del cuore sia unito nell'intenzione con Nostro Signore. Essa è stata data per alcuni esseri, quelli ai quali veniva parlato, e per incoraggiarli. Essa è tuttora la preghiera della maggioranza, e ciò perché vi sono intorno agli uomini degli esseri che non vediamo, che sono lì e che quella parola fa riflettere. Sono quelli che ci inducono in tentazione. Nel momento in cui preghiamo e pronunciamo quella frase, essi, che ci tormentavano come noi molesteremmo un bambino, si riprendono e si dicono: «Perché mai dovremmo divertirci a far del male a questo piccolo?». Ma il vero soldato, che vuole andare avanti, non dice: «Non ci indurre in tentazione». In effetti non sono mai state pronunciate quelle parole, ma queste: «Non ci lasciar soccombere alla tentazione». Dio non può essere l'autore delle nostre tentazioni, ma Egli permette che Satana ci tenti, affinché riconosciamo che non siamo nulla senza di Lui. La tentazione alla quale resistiamo è il nostro miglior mezzo di lavoro.

La preghiera è inutile se è mal fatta. Colui che ci ha messi sulla Terra sa cosa ci occorre, e non bisogna domandargli aiuto che quando non ne possiamo più, mentre invece gli domandiamo aiuto, sempre aiuto, anche quando non manchiamo assolutamente di nulla.

Che fate quando pregate? Chiedete di non avere tribolazioni, di avere tutto ciò di cui avete bisogno. Ebbene! Permettetemi di dirvi che io definisco pigrizia queste preghiere e la pigrizia non entra nel Cielo (3.7.1894).

Ciò che le persone desiderano non è sempre quel che va bene per esse. Si dice: «Sia fatta la Tua volontà», ma si pensa «Prima la mia»!

Pregando non bisogna chiedere l'alleggerimento delle proprie sofferenze che quando il fardello che ci è stato affidato sembra troppo pesante (20.9.1894).

Se diciamo: «Dio mio, ho tante pene, accordami la calma e la tranquillità», ci verrà dato del coraggio, le pene saranno un po' lenite; ma siamo obbligati a passare di là, perché sulla Terra la felicità non esiste, al contrario bisogna lottare,

lottare senza posa per poter crescere (4.6.1896).

È nelle grandi avversità, quando ci crediamo perduti, che ci vengono dei grandi aiuti; non bisogna mai disperare, ma lottare con coraggio e rassegnazione per superare i piccoli ostacoli, perché ce ne verranno di più grandi, ma allora saranno per noi meno penosi, perché avremo più luce e andandocene molta più forza (4.2.1895). Il motivo per cui Dio non sente la preghiera di tutti quelli che pregano, non è che Egli sia lontano da essi, ma che essi sono lontani da Lui, poiché Egli è ovunque.

Pregate, ma quando pregate abbiate cura di scacciare lontano da voi il rancore, e quando dite: «Rimetti a noi le offese come noi le rimettiamo», rientrate in voi stessi non volendone a nessuno, poiché quelli che voi non vedete, ma che sono incaricati di trasmettere la vostra preghiera, sarebbero scandalizzati. Lavatevi le mani prima di pregare, non con l'acqua e sapone, ma lavatevele di tutte le impurità, e allora la vostra preghiera sarà esaudita, e se essa non lo sarà completamente, Dio, che sa quello che vi occorre, vi darà dell'altro in sovrappiù (27.12.1893).

È difficile pregare bene, per questo non si è sempre esauditi. Per essere esauditi occorre: amare i propri genitori; essere schiavi del Padre e sottomettersi alla Sua volontà; sapere che siamo tutti del Padre, che non siamo affatto nati dalla carne, né dalla volontà dell'uomo, ma che è Dio che ci ha mandati; amare il prossimo più di se stessi; non giudicare il proprio fratello (14.11.1900).

Bisogna anche aver cura di migliorare in noi tutto ciò che siamo capaci di riversare sui nostri fratelli. Soltanto allora il Cielo ascolterà la nostra voce.

Affinché Dio possa ascoltare la tua preghiera, non essere te stesso, non essere orgoglioso, sii il servo dei servi. Se pensiamo qualche volta a queste parole, pur non mettendole in pratica, all'ora della morte vedremo qualcuno che ci guiderà, e saremo molto contenti (3.12.1896).

Se restaste soltanto una mezza giornata senza avere cattivi pensieri, cattive parole, senza parlare degli assenti, senza giudicare nessuno, la preghiera che fareste dopo verrebbe

ascoltata dal Cielo. Ho detto spesso: «È meglio non pregare che pregare male», perché se voi pregate dopo aver fatto del male a qualcuno e dite: «Io amo il mio prossimo», dite una menzogna, e le menzogne sono formalmente proibite dalla legge del Cielo. Ma pregate, anche se non sarete ascoltati, anche se vi siete appena lasciati andare, o avete commesso un altro peccato, perché con la preghiera migliorate il male che avete appena fatto. Tutti i vostri cattivi pensieri, tutte le vostre parole inutili, saranno altrettanti ostacoli che troverete un giorno sulla via del Cielo (14.4.1903).

Perché la preghiera sia intesa, deve partire dal fondo del cuore. Per questo dobbiamo aver sofferto, perché la sofferenza eleva l'anima. Non bisogna evitare il dolore, ma sottomettersi alla volontà di Colui che ci manda e amare il nostro prossimo (3.1.1895 6.3.1902).

LA SOFFERENZA

Necessità della sofferenza

Quando noi recitiamo: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano», questo vuol dire: «Padre, dacci il pane dell'anima, che è la sofferenza». La sofferenza è il nutrimento dell'anima come il frumento è il nutrimento del corpo. Se ci nutriamo, è per vivere, e la vita dell'anima è la comunione con Nostro Signore. Come comunicare con Lui? Donando per i nostri fratelli una parte della nostra felicità, come il Cristo ha dato la sua vita per farci partecipare alla vita eterna, fino a che il più piccolo tra noi sia giunto nel regno dei Cieli, in cui la sofferenza viene tramutata in divina allegrezza. Degli interessi materiali non si deve tener conto nel *Pater*, poiché Dio provvede a tutti i nostri bisogni materiali. L'uccellino che non recita il *Pater*, non riceve forse la vita? (7.1.1903).
Il Cielo ci accorda il pane dell'anima, anche se noi non lo

chiediamo.

Vi sono diversi modi di soffrire. Certe persone soffrono in espiatione per se stesse, altre per la loro famiglia, altre come missione per i loro fratelli (31.7.1893).

Ognuno ha proprio la quantità di sofferenza che può sopportare. Quando sopravviene una sofferenza, è il segno che il Cielo non ci dimentica. Ma, quando si soffre troppo, è un dovere cercare di alleviare le proprie pene, per vivere il più a lungo possibile, per soffrire il più a lungo possibile (5.11.1889).

Quando il male arriva al suo parossismo la sofferenza non esiste più. Gli inquisitori non lo sapevano.

Noi siamo sul sentiero della sofferenza.

Dobbiamo soffrire fisicamente e moralmente non è forse scritto: «Beato colui che piange, perché sarà consolato?».

Beati quelli che piangono, ma non ci piace piangere.

«Colui che mangia la mia carne e beve il mio sangue avrà la vita eterna». Nessuno può andare in Cielo senza subire le sofferenze del Cristo e amare il prossimo come se stesso.

Non si progredisce che con la sofferenza, e non con la riflessione e il ragionamento.

Se si volesse costruire un tempio in un campo, bisognerebbe rivoltarne la terra, e se il campo potesse parlarci, direbbe: «Mi fai male, lavorandomi!».

Dio ci ha affidato il bene e il male; sta a noi far trionfare il bene. Quanto alla malattia e alle tribolazioni, esse sono assolutamente necessarie alla materia. Non vi è che questo che faccia progredire (2.1.1905).

Non bisogna forse passare attraverso tutte le sofferenze per comprendere quelle dei nostri fratelli e compatirle? (10.4.1895).

Cosa importa a noi della sofferenza? Mentre noi soffriamo, altri non soffrono. In tal modo noi avanziamo e coloro per i quali soffriamo avanzano anch'essi. Vi sono come sapete diversi esseri in noi. Appena uno di questi esseri se ne va, l'armonia è spezzata e la sofferenza arriva. Per compensare quell'essere assente, dovrebbero mandarci un custode, e la calma verrebbe. Ma allora non vi sarebbe sofferenza e non si

avanzerebbe (maggio 1895).

Se sapessimo perché soffriamo, se conoscessimo il fine delle nostre sofferenze, cosa ci attende come ricompensa per tutti i nostri sforzi, saremmo talmente felici che non sentiremmo più le nostre pene, non vi sarebbe più sofferenza (21.11.1894).

Il corpo deve essere bruciato fibra per fibra, purificato dal fuoco, perché l'anima possa condurre con sé le anime di quelle fibre e formare così un tutto. È per questo che il Cristo, il cui corpo intero era risorto alla Luce, poteva formarsi un corpo nell'istante in cui lo voleva: Egli non ha lasciato nella tomba altro che il nutrimento che aveva preso alla terra.

Ciò che può condurci alla perfezione è il fuoco. Nessuno quaggiù è perfetto. Non vi è che il fuoco che possa purificarci (21.1.1895).

C'è una cosa che posso affermare, ed è che da quando vi sono degli uomini non vi è una sola persona che, dall'altra parte, non sia stata soddisfatta all'idea delle sofferenze che aveva dovuto sopportare.

Le persone che avranno molto sofferto, quando andranno dall'altra parte potranno subito consolare e, già da questa parte, una persona che ha molto sofferto con rassegnazione può comandare al male e, avvicinandosi a un malato, dire: «Ordino al male di allontanarsi», ed esso si allontanerà (7.1.1894).

Per arrivare a comandare agli animali, alle piante e alla materia, non vi è che una strada ed è la sofferenza; ma per arrivare là, la strada è lunga e la sofferenza da sopportare immensa.

Le prove

Le sofferenze fisiche fanno avanzare l'anima e capire quelle degli altri. Per fare un buon soldato, bisogna andare sulla linea del fuoco, per capire il male del vostro fratello bisognerebbe che lo sentiste anche voi. Non siamo forse condannati ai lavori forzati a vita? E quante sofferenze

occorre sopportare per purificare l'anima e il corpo, perché anche il corpo ha bisogno di purificarsi (26.12.1893).

Dio ha creato il vento per fustigare l'albero che è sulla montagna, e più l'albero è forte, più verrà scosso.

Il vento può sradicare delle piccole piante e non abbattere una quercia ma, se diventa più forte, rovescerà anche la quercia. Avviene lo stesso di noi.

Se non vi fossero dolori nel mondo, quanto sembrerebbe corta la vita, e quanto ci sembrerebbe lunga!

La materia si rivolta contro il dolore, ma lo spirito ne chiede sempre di più.

Le prove che subiamo ribellandoci non sono contate.

Arricchitevi con quanto i vostri fratelli rifiutano, vale a dire con le avversità, con la miseria, le prove (21.1.1901).

Nessuno entra nel Cielo, se non conosce la miseria da cima a fondo. Se non beve e mangia il sangue e il corpo di Gesù, cioè se non segue il cammino della sofferenza e del dolore (3.2.1896).

Se volete venire con me, bisogna passare per strade difficili, su ponti dove vi sono tavole marce, e non avrete il diritto di rifiutare, nemmeno il diritto di dire di quella tavola: «È marcia», perché dovete contare su Dio, che vi dice di passare, e se avete fiducia, passerete. Non dovete dire di quella tavola che è marcia, perché insultereste la sua antichità e voi, o siete già dovuti passare di là, o ci passerete.

Bisogna chiedere delle prove, se non se ne hanno, perché più tardi esse verranno più forti; quando ci saremo abituati alle piccole ne avremo di un po' più grandi e le supporteremo con un po' più di coraggio. Nessuno entrerà nel Cielo se non conosce tutto, se col tempo non ha imparato tutto e a proprie spese (5.11.1889).

LE MALATTIE

Loro cause

Per conoscere la causa delle malattie, bisognerebbe conoscere se stessi, vale a dire sapere da dove veniamo, dove siamo e dove andiamo, cosa che ignoriamo completamente per il momento. Non è che più tardi, quando la nostra anima avrà lavorato sufficientemente, che potremo saperlo (31.12.1894).

Le malattie non sono delle punizioni. Dio non punisce. Ciò che noi chiamiamo castigo, o punizione, non è che una difficoltà logicamente legata ai nostri atti precedenti. Se la nostra anima non fosse malata, neppure il nostro corpo lo sarebbe (4.12.1893).

Loro durata

Una malattia può durare diverse vite e non essere finita alla morte dell'uomo. Bisogna che il male sia cambiato in bene. Se un malato muore sotto il bisturi, ritornerà storpio. Il male resterà sotto forma latente (gamba: coxalgia; braccio: troppo corto o atrofizzato; schiena: rinascerà gobbo o lo diventerà ecc.). Ma se si chiede al Cielo prima dell'operazione e il malato muore lo stesso, morirà guarito, vale a dire che ritornando non avrà più quella malattia (6.2.1904). A volte lo spirito può chiedere che il corpo non guarisca per poter soffrire ancora.

L'ereditarietà

Talvolta nella stessa famiglia tutti i bambini sono colpito dalla stessa malattia. È un modo di pagare i debiti. Il Vangelo vi dice proprio che i nipoti pagheranno i debiti degli avi fin alla quinta generazione e a volte fino alla settima (16.4.1896). È un errore credere che le malattie siano ereditarie. Quello che è ereditario è il male morale commesso da un membro di

una famiglia, il quale è obbligato a ritornare per pagare il suo debito o per espiare la sua colpa. Ma per questo occorre che i testimoni di quella colpa siano presenti, altrimenti il perdono stesso di quella colpa sarebbe senza valore. Chi viene per espiare una colpa obbedisce a una forza irresistibile, nulla potrebbe impedirglielo.

La pazzia

La maggior parte dei casi di pazzia non sono che delle possessioni. Ve ne darò un paragone. Immaginate una casa costruita da poco essa all'apparenza è vuota, ma nella realtà degli spiriti vi fanno la loro dimora e, se voi ci andaste una notte verso mezzanotte, ve ne accorgereste forse. Se un locatario venisse allora ad installarvisi un giorno, e la casa potesse parlare, direbbe: «Si cambia continuamente qui! Il vecchio inquilino era migliore...» e che diremmo noi della casa? Che essa è pazza. Ugualmente, il pazzo è sincero e dice ciò che sa. Pensa, sente e vede successivamente tutto ciò che dice, ma dimentica subito e passa a un altro argomento. Noi, che non vediamo nulla, definiamo ciò pazzia.

L'esorcismo

Chi vuole esorcizzare un posseduto, guarire un essere posseduto da spiriti cattivi, ordinando loro di uscire, è simile a un soldato che in una caserma volesse comandare ai suoi commilitoni. Se desse un ordine, si comincerebbe col riderne; se insistesse, quelli tra i suoi camerati ai quali comandasse, comincerebbero allora ad attaccarlo e gli darebbero una lezione; mentre, se un ufficiale desse lo stesso ordine, tutti lo eseguirebbero immediatamente. Lo stesso avviene nel mondo degli spiriti.

La medicina divina

Non vi è che il Cielo che possa accordare sollievo. Ogni sollievo ottenuto per altro mezzo che il Cielo, si pagherà sia con la malattia, sia con la sofferenza, sia con lo squilibrio

(22.1.1902).

Per guarire i malati, bisogna conoscerli da molti secoli, leggere sulla loro fronte e nel loro cuore e poter loro dire: «Andate, i vostri peccati vi sono rimessi». Per questo non bisogna aver paura di discendere, come fanno le radici di un albero, e avrete una parte nel Cielo e l'altra nell'abisso. La Vita, l'Amore, e la Luce essendo in voi, saprete tutto e potrete agire come meglio vi parrà (24.3.1903).

È questo il metodo che impieghiamo qui (nelle riunioni). È il più semplice e il più difficile.

Io non agisco né con il magnetismo né con i passi (magnetici).

Io passo davanti a voi, e mi dite ciò che avete; nel momento in cui mi spiegate quello che sentite, avviene qualcosa di soprannaturale in voi, e se la mia anima sente le vostre parole, siete guariti all'istante (5.7.1896).

Se aveste la carità, otterreste il sollievo e la guarigione di quelli che soffrono. Non vi è che da chiedere a Dio. Con la fiducia e la fede si solleverebbero delle montagne. Non l'avete forse letto anche nel Vangelo? (30.11.1893).

Per alleviare la sofferenza dei malati bisogna chiedere a Dio il perdono delle loro colpe, e nello stesso istante l'anima si sente riconfortata e il corpo se ne ritrova di conseguenza sollevato. Se si avesse la fede, ci si aiuterebbe tutti gli uni con gli altri (5.11.1889).

Quando si chiede per un malato, il Cielo accorda in proporzione all'attivo del malato e della persona che chiede. Il malato sarà guarito o sollevato, oppure gli verrà dato del coraggio per sopportare il suo male.

Il Cielo non saprebbe guarire senza lavare, senza perdonare e cancellare le colpe (6.2.1904).

Le malattie possono essere guarite a patto che i malati lo vogliano effettivamente, ma spesso essi si rifiutano di riconoscere che hanno potuto fare del male e di chiedere perdono. Si credono puri, perfetti, irreprensibili. Mi obietterete che questi cattivi pensieri sono stati loro ispirati da coloro che li circondano. Poco importa. Se avessero cercato di avere dei buoni pensieri, non ne avrebbero ricevuti

di cattivi.

L'anima che possiede la Luce può, avvicinandosi al malato, dargli sollievo, perché il male ha orrore della Luce e allora fugge, momentaneamente. Potete proibire al male di tornare, è molto semplice. È inutile cercare di sapere perché un malato ha questa o quella malattia: l'essenziale è di camminare amando il Proprio simile, è tutto quello che Dio chiede (16.11.1893).

Una persona che avesse fiducia in Dio potrebbe dire a quella che soffre: «Che il tuo braccio, che la tua gamba siano guariti», e sarebbero guariti (12.2.1902).

Si può fare penitenza per far guarire qualcuno, ma bisogna farlo prima e non dopo che il Cielo ha esaudito la nostra richiesta.

La vera penitenza è di privarsi anche del necessario per dare a chi non ha (21.2.1895).

Una cosa molto semplice, persino dell'acqua, farà bene al malato, se l'intenzione è di fare del bene (5.2.1902).

L'oblio è una specie di perdono, il più facile. Quando uno dei nostri organi scorda il suo male, è l'inizio di ogni guarigione. Siate completamente disinteressati. Se siete malati e chiedete la guarigione in una preghiera, che non sia per trarne profitto o una soddisfazione personale, bensì perché altri che voi ne profittino (14.4.1903).

Se si guarisce da una qualsiasi malattia, è che la nostra anima è liberata: è una grande grazia che viene accordata. Bisogna capire che qualcuno si è caricato di quel fardello (15.1.1895).

Le medicine

Quando un uomo cammina, lascia a destra e a sinistra un effluvio magnetico, positivo da un lato, negativo dall'altro. Ognuno di essi si raddoppia a sua volta, attirato com'è dalla terra, in modo che la traccia è marcata per terra da due linee parallele di fluidi contrari. È in tal modo che il cane, con il suo fiuto, sente l'uomo e segue la sua traccia, è per questo che va a destra e a sinistra per riconoscerne le tracce.

La cura delle malattie con il magnetismo naturale, per mezzo dei fluidi che ogni uomo possiede, esiste, e dai tempi più antichi è stata conosciuta.

Per guarire i malati il magnetismo può fare molto del bene, ma bisogna avere le mani estremamente pulite per praticarlo (24.3.1903).

Bisogna che il magnetizzatore sappia cosa sia soffrire di corpo e di spirito; è per questo che vi sono delle persone che hanno tanto potere magnetico (18.7.1897).

Vi è un gran numero di magnetizzatori e di spiritisti che agiscono prendendo coscientemente o no il male di una persona per metterlo su di un'altra; il male è in effetti intelligente come voi e, parlandogli, vi capisce. Alcuni lo fanno per interesse, altri per ignoranza. Ma qui, avete potuto vederlo, il male è cambiato di natura, passando per le nostre mani. E il nostro scopo era di fare dei magnetizzatori che avessero le mani abbastanza pulite e la coscienza pura così che, passando dalle loro mani, il male non restasse male ma divenisse bene.

Tutti voi potete curarvi, guarirvi anche l'un l'altro con il magnetismo sulle parti malate e chiedendo a Dio. Ma, per essere esauditi, non bisogna aver rancore contro nessuno, amare il prossimo come se stessi e non contare sulle proprie forze, che non sono nulla, ma su Dio (7.1.1894).

Quando non avrete più orgoglio e saprete che non siete nulla, otterrete col magnetismo dei risultati altrettanto buoni su di voi che sugli altri malati (22.1.1902).

Vi sono dei casi in cui la medicina spirituale non saprebbe agire: sono i casi in cui nessun'opera è stata fatta per il Cielo. Allora la medicina materiale (omeopatia, allopatia) può ancora agire, perché la materia cerca sempre d'accrescersi, e può avere del merito a farlo.

Un medico non ha il diritto di operare qualcuno chirurgicamente o anche di curarlo medicalmente, che se ottiene da lui la promessa di un qualche miglioramento morale. Senza questo il malato e il medico sono colpevoli e responsabili. Se al contrario egli agisce così, gli basterà di curare il suo malato e questi guarisce. Non è mai il medico a

far guarire: non è che lo strumento della guarigione.

Non bisogna arrestare troppo presto la febbre d'un malato, perché essa lo nutre ed egli può restare così a lungo senza pericolo. Stroncando la febbre troppo presto, si può impedire ad una malattia di dichiararsi e di svilupparsi: il malato può morire o, spesso, un organo resta leso per il resto della sua esistenza (9.6.1895).

La febbre è nel cliché un difensore del malato. Intorno al malato vi sono tre combattenti: il malato, gli spiriti della febbre, il medico. Se il medico è un medico ordinario, che ricopre materialmente la sua funzione, gli spiriti non lo vedono, o vedono un servitore, un amico del malato che porta dell'acqua, o delle fasce di tela; non vi trovano nulla di male. Se al contrario il medico comanda al male d'andarsene, essi lo vedono. E allora due casi possono verificarsi: o il medico sarà il più forte ed essi gli obbediranno, perché avranno riconosciuto il suo titolo e la sua potenza, o egli sarà il più debole, e non avrà alcun titolo per comandare. Allora accadrà ciò che accadrebbe ad un calzolaio che si gettasse su un malato col suo trincetto e volesse cacciare i medici che lo circondano: lo fermerebbero.

Un medicamento, per fare tutto il suo effetto, deve essere desiderato e richiesto dall'organo malato.

I medici credono che non hanno che da scrivere sempre la stessa ricetta. Dimenticano che in un secolo stagioni, malattie, temperatura, rimedi, vita terrestre ed essenze vegetali cambiano, negli animali e nelle piante (30.4.1903).

Nulla è morto, tutto è intelligente. È ciò che non sanno i sapienti, e che li mette fuori strada. Così, un inventore scopre la proprietà di un medicamento. Lo somministra durante cinque o sei mesi e i malati sui quali egli sperimenta guariscono. Poi, al termine di questo periodo, la virtù del rimedio s'estingue. Ciò deriva dal fatto che la Natura ama la semplicità e detesta l'orgoglio. La virtù è sparita contemporaneamente all'apparizione della cupidigia del farmacista o del fabbricante, che traggono, senza permesso del Cielo e per loro propria gloria, o per loro propria

soddisfazione, un profitto irragionevole dal rimedio (5.2.1902).

I rimedi – Le piante

I semplici, le piante, hanno ciascuno la loro azione specifica su una malattia.

La pianta che deve guarire è addirittura in prossimità del luogo da cui può nascere la malattia o l'incidente. La Natura ha messo sempre il rimedio accanto al male. Così le piante che crescono sulle rocce scoscese sono adatte a guarire dalle cadute e dalle contusioni.

Le piante utili medicalmente sono, in ordine di efficacia: il serpolino, l'assenzio, il ginepro, l'agrifoglio, da cui si ricava un medicamento per lo stomaco, il vischio, che può fornire il miglior anestetico, e il mughetto. Il mughetto è un lenitivo. L'agrifoglio potrà guarire le congestioni acute, le angine, la rigidità delle membra, l'esostosi. È un potente medicamento. Di tutte le altre piante, il miele contiene la quintessenza. Il miele può essere impiegato in tutte le angine, ma non lo si deve scomporre.

In generale, le piante a odore dolce e soave, debole, sono più attive. L'odore, il profumo, è in effetti una virtù della pianta che non rimane, e poiché una pianta non può avere tutto, se ha un profumo forte ha poca azione medicamentosa.

Il muschio contiene in sé un potere vivificante. Mettete del muschio nell'acqua, diventerà più attivo. Mettetene in un terreno arido, quel terreno diventerà capace, entro breve tempo, di nutrire la vite. Il muschio è una vera terra vergine. Quello che nasce ai piedi delle rocce è particolarmente attivo: esso riceve in effetti la polvere della roccia nel momento della sua stessa formazione, e permette la nascita della terra veramente vergine.

Il tabacco, in applicazioni, imbevuto o no d'alcool, è un rimedio contro gli ingorghi ganglionari della scrofolosi.

Le piante rugose hanno un'azione sulle malattie della pelle.

Le preparazioni dei vegetali vanno fatte in acqua salata calda (macerazione in un boccale tappato). Le porzioni vegetali

devono essere schiacciate. Il sale (minerale) è in effetti più desideroso di caricarsi dei principi vegetali e animali dell'alcool che, attivo di per sé (non si deve impiegare che esteriormente) è vegetale in origine.

Per la preparazione dell'olio di fieno, il fieno deve essere messo in storta, secco (seccato al sole su un piano inclinato) e privato d'aria. Si distilla allora a secco. Un lungo tubo (20 m.) termina in una cassa, o stufa, di cui si possa regolare la temperatura. Le fumigazioni sono eccellenti contro le malattie della pelle. In mancanza di ciò, l'olio essenziale in applicazioni.

Il modo migliore per preparare una tintura è il seguente: la pianta deve essere colta fresca, dopo il levar del sole; appena asciugata metterla a macerare ventiquattr'ore in acqua fredda distillata. L'acqua deve essere distillata, perché in tal modo è privata di sali e più avida di riceverne. L'acqua di macerazione è messa da parte. La pianta viene allora trattata con acqua distillata bollente in decozione. L'acqua di decozione è messa da parte. Se si distillano allora queste due acque e si mischiano, si ha la migliore tintura della pianta: tutti gli oli essenziali sono stati ricavati e vi sono passati. Filtrare una soluzione di corpi vegetali o animali la invecchia, ed essa si altera molto più in fretta.

Per ottenere del vino, e poi dell'acquavite, senza pericolo per il consumo, basta raccogliere l'uva durante la notte e lasciarla fermentare, poi farla riposare al riparo da qualsiasi luce esterna e in seguito distillare senza mai farle vedere la luce naturale: si ottiene così dell'acqua vite che non possiede più principi nocivi e azione nociva.

Alcune indicazioni terapeutiche

Vi sono tre metodi terapeutici utili: la purga, il vermifugo e il sudorifico. Soltanto quest'ultimo può guarire l'infreddatura. Vi è nel sale in iniezioni endovenose, in applicazioni, in bevande, una grande virtù medicinale. Il sale, in un corpo infettato, neutralizzerà ed eliminerà i residui morbidi, calmerà la febbre.

Con della filaccia di tela, anche nuova, ridotta in fiocchi e dell'olio a 500° si fa una pomata preziosa contro la scabbia e le scrofole.

Bisogna cercare nel latte l'acido lattico; l'acido lattico è un acido debole, perché si trova combinato in esso un principio che la chimica non ha scoperto e che è un alcali. È questo alcali che, una volta separato, sarà efficace contro i tumori e contro le malattie della pelle. Bisognerà anche provare clinicamente l'azione dell'acido.

La vipera porta con sé il controveleno del suo morso: è il suo grasso e il suo sangue. Se si avesse il coraggio di squarciare quella vipera che vi morde e di strofinare col suo grasso le piaghe fatte, l'intossicazione non si produrrebbe.

Verrà un giorno in cui si potranno guarire i malati proiettando dei raggi luminosi di tonalità differenti sulle diverse parti del corpo. Così il verde è la tonalità adatta alle coliche epatiche (23.3.1894).

Quando il vaccino è ordinato dalla legge, dovete farvi vaccinare. Ma se volete far vaccinare il vostro bambino per paura che prenda il vaiolo, è una mancanza di fiducia verso Dio, che sa preservarlo, se lo vuole. E se il vostro bambino prende il vaiolo, vuol dire che era segnato per averlo. Non bisogna forse passare attraverso tutte le sofferenze per capire quelle dei nostri fratelli e compatirle? (10.4.1895).

IL CORAGGIO

Non siamo mai contenti, ci lamentiamo sempre. Dio se bene quel che ci occorre; così Egli ci tratta per quel che siamo: bambini piccoli (22.8.1897).

Dio ci ama, vorrebbe vederci progredire, ma facciamo così poca strada! In un'esistenza avanziamo press'a poco dello spessore di un capello, e ancora è necessario che veniamo spinti, che le avversità ci costringano ad avanzare. Senza di

che torneremmo indietro. Ma Dio, nella sua bontà infinita per noi, vuole che avanziamo e che non restiamo in ritardo. Accanto alle avversità vi è il coraggio per sopportare ciò che ci viene mandato, e se noi non ci sentiamo abbastanza forti, chiediamo a Dio ed Egli ci darà quello di cui abbiamo bisogno (14.11.1894).

Non dovremmo mai lamentarci quando ci capitano delle difficoltà, perché tutto è stato creato da Dio, ed Egli sa meglio di noi quel che ci occorre; noi non abbiamo mai che quello che possiamo sopportare. Non ci lamenteremmo mai se sapessimo quanto dolore diamo all'angelo che è incaricato di guidarci, quando diciamo: «Oh, è troppo, è troppo pesante, non ne posso più» (19.11.1894).

Quando incontrate una persona di vostra conoscenza, invece di lamentarvi, se le diceste: «Io ho avuto sì dei guai, ma ora non ne ho più», ciò farebbe del bene a quella persona, perché direbbe: «Se i guai sono passati per lui, passeranno anche per me, non dureranno per sempre». Con queste parole riconfortereste quella persona. Il suo angelo custode e il vostro sarebbero felici.

Non sentirsi, non lasciarsi andare, camminare anche quando si ha male.

Lo scoraggiamento è un passo falso, non lo fate diventare una caduta.

Quel che ci impedisce di camminare è l'orgoglio, l'egoismo, il dubbio. Non ci rimane per il momento che fare degli sforzi per amare il nostro prossimo come noi stessi. Se potessimo riuscirci, avanzeremmo a passi da gigante.

LA PAZIENZA

Non siamo qui che per lottare: senza le lotte e le sofferenze non possiamo avanzare. Bisogna fare degli sforzi per sopportare tutto con pazienza e rassegnazione. Agendo così,

il Maestro verrà in nostro soccorso. Bisogna dissodare un campo sterile e costruirvi un tempio in tre giorni (12.2.1895). È quasi altrettanto difficile acquistare la pazienza quanto l'amicizia per i propri fratelli, l'amore del prossimo (24.3.1902).

Sarebbe più facile essere pazienti se vivessimo soli, ma il Cielo non lo vuole e ci fa vivere in società, affinché sappiamo che non siamo perfetti (5.3.1902).

Non guardate che il passo immediato, non preoccupatevi degli orizzonti più lontani.

Volete tutti camminare come il lampo e non siete pronti, siatene certi: la vostra testa non andrà più svelta dei vostri piedi, i vostri piedi non andranno più svelti dei vostri fianchi, i vostri fianchi dei vostri capelli.

Se fate fiorire un albero prima del tempo, lo rovinare. Non andiamo più veloci del tempo, andiamo soltanto tanto veloci quanto esso ci spinge (27.5.1897).

Anche quando le cose giungono al tempo loro, bisogna pagarle. A maggior ragione bisogna pagarle molto care se si vuole che vengano prima del tempo loro. Ma se si lascia che le cose si facciano alla loro ora, è meglio.

Non dobbiamo avere l'ambizione di andare veloci, non promettiamo più di quanto possiamo mantenere (aprile 1897).

Se siamo impazienti, è una prova che dobbiamo lavorare per allontanare questa impazienza da noi.

LA SOTTOMISSIONE

La sottomissione alle leggi del Cielo è il gradino della soglia, la porta d'entrata (23.4.1902).

Dio sa ciò di cui abbiamo bisogno. Il Cielo non ci abbandona, e se la sfortuna ci colpisce vuol dire che questo è utile (10.2.1902).

Il giardiniere sa quel che conviene all'albero più dell'albero stesso (aprile 1897).

Il Cielo ci protegge e veglia senza posa su di noi. Quel che ci occorre per ben fare è la sottomissione in tutto (5.3.1893).

Tutti coloro che hanno trasmesso la parola di Dio, vi hanno detto che Egli è giusto e buono, vi hanno proibito di giudicare le Sue opere e voi, quando sarete giusti, capirete che non dovete giudicare le Sue opere, poiché le troverete giuste. Se siete ancora più giusti, vivrete di Lui e per Lui (5.12.1895).

Ad ogni avversità che ci colpisce, andiamo più avanti. A volte diciamo: «Dio non è giusto». Commettiamo un grande crimine, perché giudichiamo Colui che è la giustizia stessa, che è nostro Padre, e la colpa è nostra, noi siamo i soli colpevoli. Soltanto la grande indulgenza verso noi stessi ci impedisce di vedere che il torto proviene da noi: è per questo che lo mettiamo sul conto del prossimo o di Dio stesso (5.7.1896).

A volte ci lamentiamo mentre siamo tranquilli. Quanti invece non lo sono! Cosa abbiamo fatto noi per godere di questo momento di tranquillità? Non è forse scritto: «Cercate la tribolazione?». E la terra che è tormentata, spesso ghiacciata, spesso affamata o assetata, non ci dà forse l'esempio di ciò che è la vita?

Chi di voi sarebbe capace di portare il peso di uno più infelice di lui stesso? Non vi lamentate dunque, e non giudicate gli infelici.

Non bisogna mai irrigidirsi contro il bene. Se volete andare verso la Luce, verso Colui che vi ha inviati sulla Terra, bisogna subire con calma e rassegnazione tutte le avversità, i fastidi, i tormenti che Egli invia (13.12.1894).

Avete dei problemi. Se poteste capire cosa sono i problemi, non ve ne lamentereste: illuminano la vita (2.12.1902).

Sorridere nelle difficoltà è l'inizio del cammino che conduce alla fede. Mai manifestare la propria tristezza; nascondersi per piangere, sorridere all'esterno (6.2.1895).

È scritto nel Vangelo: «Se digiunate, non lo fate vedere, affinché non si dica: ecco un uomo che digiuna». Queste parole hanno diversi significati: se avete dei problemi non

mostrateli, se avete un dolore, nascondetelo, apparite sempre contenti.

Se avete qualcosa che vi contraria e chiedete a Dio che la pena si allontani, voi non fate la volontà di Dio. Bisogna sempre affidarsi a Dio, che provvederà ai vostri bisogni. Fate la volontà di Dio, e in tutti i mondi in cui andrete, incontrerete gente conosciuta. Poco importa la lotta, poiché avrete la vittoria.

Spesso un ardente desiderio può apportare ciò che si desidera, ma vuol dire agire contro le leggi del Cielo. Bisogna persino non desiderare nulla (10.5.1896).

I più meritevoli sono quelli che lavorano per fare la volontà di Dio.

Non avremo più difficoltà quando sapremo sottometterci alla volontà del Cielo. Per sottomettersi bisogna non essere assolutamente nulla (6.2.1902).

IL SENTIERO DELLA FEDE

La paura

La paura è la mancanza di fiducia in Colui che ci ha inviati in questo mondo. Sapete bene che il Cielo ci dà tutto ciò di cui abbiamo bisogno. Perché allora avete paura? (27.11.1900).

Non bisogna mai avere paura. Si ha paura di cosa? Di essere ferito, di essere ucciso, di essere umiliato? Di cosa dunque si può aver paura dato che non si muore? Non bisogna avere paura di nulla (12.11.1894).

Per non avere paura, basta fare abbandono di sé.

Se ci vogliono divorare, che importanza ha? Tanto vale che siamo noi, più che un altro, ad essere divorati (6.3.1902).

Quando saremo incapaci di fuggire il pericolo, il pericolo non potrà più nulla contro di noi (2.12.1902).

Il timore

Tutto teme il domani. Tutti abbiamo paura che il domani non ci porti ciò di cui abbiamo bisogno, dall'uomo fino alle piante che vivono nelle profondità del mare. Persino quelle piante attendono con impazienza che Dio voglia che le molecole necessarie alla loro esistenza arrivino ad esse. Tutti abbiamo paura del domani, dall'uomo fino all'infinitamente piccolo. I vegetali e i minerali hanno paura come noi che il domani non apporti loro ciò che è necessario alla propria esistenza. Tutti noi dubitiamo (2.7.1896).

Se si riflette sull'esistenza, si vede che viviamo alla giornata; perché preoccuparci dei due giorni di vita che dobbiamo passare qui e che una malattia può arrestare di colpo? Dio ci invia sempre il necessario.

Ogni giorno dite: «Che faremo l'anno prossimo? E tra dieci anni? E se il Cielo cadesse, che ne sarebbe di noi?». Perché pensate a tutto ciò? Alcuni dicono: «È che non abbiamo la fede». Sì, e se qualcuno di voi avesse la fede, tutto gli sarebbe possibile: di far piovere in tempo di siccità, di fermare il vento che soffia, e questo tre ore dopo averlo chiesto, e persino subito, se fosse necessario (20.9.1894).

Lo sapete voi se vi sveglierete domani? Allora, perché preoccuparvi di ciò che farete domani o fra dieci anni? Quale mancanza di fiducia in Dio! Non avete forse visto Dio proteggervi finora?

Lo sapete voi dove andate, cosa volete? No! Voi non sapete nulla, non sapete neppure cosa volete; lasciate dunque che Dio vi dia quel che vi occorre.

Non avete bisogno di sapere nulla. Fate la volontà di Dio. Non cercate di conoscere ciò che vi minaccia, gli incidenti che la natura intorno a voi potrebbe provocare. Se Dio permette che qualcuno ne soffra, è bene che ciò gli capiti.

Il Cielo non chiede tanto quanto credete; è indulgente. Dio sa bene che ci ha creati ingenui, e poiché avanziamo alla cieca, sarà molto concesso a chi avrà creduto senza sapere nulla (21.11.1894).

Promettetemi di non dire mai: «Che brutto tempo ha fatto

ieri!» perché non dobbiamo mai insultare il tempo. Non sappiamo cosa sia il tempo. Se l'oggi o il domani sentissero come noi parliamo di ieri, ciò li addolorerebbe. Non sappiamo quel che ci occorre e il cattivo tempo può essere più utile del buono per il momento. Non giudichiamo dunque. Non parliamo male né dell'oggi né del domani. E soprattutto abbiamo fiducia nel domani.

Tutto ha la sua ragion d'essere, persino la pioggia e la siccità. Se piove, vi sono degli esseri che nascono e che vivono.

Quando vi è siccità, altri esseri nascono. Dopo una siccità, vedrete sempre le foreste e le piante riprendersi presto. Fatta eccezione per le piante che sono affidate alle cure dell'uomo, poiché egli ha il dovere di innaffiarle.

Voi avete molta fede quando nulla vi tormenta, ma di essa non resta più traccia appena qualcosa viene a disturbare la vostra dolce tranquillità (21.1.1895).

Il dubbio

Non bisogna tentare il Cielo. Chiedere di vedere un miracolo per credere, è tentare il Cielo.

Chiedete qualcosa per essere convinti, ma se vedeste dei morti risuscitare, sareste impressionati per tre giorni, ma poi direste: «È stata una visione», oppure: «Doveva succedere».

Dunque, ciò che chiedete di vedere non può convincervi in modo assoluto. Ogni cosa arriva a suo tempo (11.3.1902).

È il dubbio che fa ricadere l'uomo nelle tenebre (20.3.1895).

Vi sono esseri molto più progrediti di noi che dubitano. Dio non ce ne vuole se dubitiamo.

Vi sono alcuni che fanno dal profondo del cuore, degli altri superficialmente e che a volte dubitano, altri infine che negano. I primi vanno avanti da soli e il loro cammino è diritto, gli altri vengono aiutati, i terzi hanno tempo.

La fiducia in Dio

Bisogna credere, avere la fede e nessuno crede. Gli apostoli stessi non credevano, poiché dubitavano del miracolo della moltiplicazione dei pani (24.1.1894).

Quando Nostro Signore guariva i malati, a volte, due o tre giorni dopo, la malattia ritornava, ed essi ritornavano a trovarlo. Egli diceva loro: «Gente di poca fede!». Come loro, quando il Cielo vi accorda una guarigione, avete ancora paura che la malattia ritorni. Sappiate che la vostra mancanza di fede paralizza tutte le bontà del Cielo (5.12.1902).

Si vuole certo promettere di fare questa o quella cosa, ma quando il Cielo ha accordato ciò che gli si chiede. Eppure, se si facesse il sacrificio prima di ottenere da Dio, molto spesso ciò che non doveva essere accordato lo sarebbe lo stesso; ma non si vuol dare senza aver ricevuto. Questo prova la poca fiducia che abbiamo in Dio (26.2.1894).

Quando si ha fiducia, l'Onnipotente mette nella nostra dimora tutto ciò che occorre (24.9.1903).

La fiducia non può che essere acquisita e non venir donata. Non basta volerla per averla, essa verrà da sola se fate il bene, se non avete gelosia né invidia per quello che possiede il vostro fratello (19.11.1894).

Per avere fiducia in Dio, bisogna aver molto sofferto, enormemente sofferto, e allora, senza che neppure ce ne accorgiamo, la fiducia arriva, che la si chieda o non la si chieda, che si preghi o non si preghi (10.6.1894).

Nei grandi dolori si discende profondamente in sé, allora nasce anche la grande fiducia.

Non entreremo in Cielo che quando saremo passati per la trafila ed avremo la fede, la speranza e la carità. E non avremo la fede che quando saremo noi la fede stessa.

La fede, figlia della carità

Non abbiamo la fede, ma soltanto un germe di fede. È un albero che cresce nel giardino della carità, aiutato dall'umiltà.

Tutti voi cercate di avere la fiducia, la fede. Non è quello che bisogna cercare. Avete un bel chiedere: se non avete nel cuore la carità, non la troverete affatto. Dovrete spargere la semenza che è la carità e raccoglierete la fede. La carità non

consiste nello spogliarsi di tutto ciò che si ha, consiste in ogni caso nel non fare agli altri ciò che non vorreste fosse fatto a voi. In tutti i vostri atti chiedetevi se vorreste che fosse fatto così a voi (28.12.1894).

La fede è il frutto della carità. Così io faccio la pace col mio nemico; Quello, invece di tendermi la mano, mi prende a bastonate. Se io ricambio, non ho la fede, ma se gli do quello che pretende e ancor più, allora ho la fede (13.2.1902).

La potenza della fede

Gli uomini più progrediti non hanno avuto come potere che questo: una fede così viva che si sapevano esauditi in anticipo. Da quel momento ottenevano con la preghiera tutto ciò che chiedevano: la guarigione di una malattia, lo spegnimento di un incendio. Il curato d'Ars era uno di questi uomini.

Un uomo ha la fede se quando rientra nella stanza, ed è tranquillo, e prega Dio di fargli apparire il suo angelo custode o un genio, quel genio o quell'angelo vengono immediatamente. Quando li vede, può parlare con loro. Altrimenti non ha la fede.

LA CARITA' – L'AMORE DEL PROSSIMO

L'amore di Dio è amore del prossimo

L'amore di Dio è in noi; per questo bisogna amare il prossimo e si amerà Dio dal profondo del cuore (25.9.1903).

Non dite che non amate Dio, non è vero. Dio è davanti a voi, in mezzo a voi, e voi non lo vedete; è persino nel vostro cuore, perché in voi vi è una scintilla divina. Come volete amare Dio che non vedete, dato che il vostro prossimo che voi conoscete, non l'amate? Non dite: «Dio mio, vi amo al di sopra di tutte le cose e il mio prossimo come me stesso per

amore Vostro». Non è vero. Quando amerete il vostro prossimo, amerete Dio (1.5.1901).

Nessuno ama Dio se non ama il suo prossimo. Se qualcuno viene a chiedervi un paio di scarpe, quale che sia il suo aspetto, dategliele; dategli anche un cappello, una giacca e un paio di pantaloni, perché può essere Dio in persona (23.4.1902).

Vi ho detto spesso che basta una sola cosa per essere ascoltati da Dio: la carità (10.9.1893).

L'amore del prossimo

Qualunque sia la strada che prendete, non uscite mai da questo cerchio di ferro: ama il tuo prossimo come te stesso (28.12.1894).

Amare il tuo prossimo, ti è forse impossibile? Fai allora come se l'amassi.

È difficile amare il prossimo come se stessi, eppure è facile: amate di meno voi stessi (18.6.1894).

Fate ciò che vi raccomanda continuamente il Vangelo: praticate la carità. Essa non consiste soltanto nel dare i vostri beni. Impedire che i peccati di una persona siano svelati è carità; sopportare coloro che non sono di vostro gusto, è ancora carità; rendere un servizio qualunque, prevenire un desiderio, è essere caritatevoli (14.3.1895).

Non mettete mai in ridicolo il vostro fratello, se volete che il Cielo vi accordi i suoi favori (24.2.1902).

Per non sbagliare, bisogna amare il prossimo come se stessi. Bisogna amarlo con completo disinteresse (11.3.1902).

L'amore del prossimo consiste, per essere completo, nell'amare tutti, i propri cari come gli estranei, senza distinzione. Noi non sappiamo se quella famiglia, che noi crediamo estranea, non sia la nostra (30.4.1895).

Dovete essere una provvidenza per tutti quelli che vengono da voi (31.3.1903).

Credetemi, quando fate del bene a qualcuno, o gli rendete un servizio, può essere che lo rendiate proprio a quella persona, ma è soprattutto a voi stessi, poiché vi sarà reso al centuplo

ciò che avrete fatto (9.12.1895).

La forza che viene da Dio è data a coloro che praticano la carità (13.2.1902).

La solidarietà umana

Non siamo sulla Terra per essere felici; se abbiamo un po' di felicità, è per farne profittare gli altri (3.2.1895).

Si prova della gioia quando si aiutano gli altri a portare un fardello (26.2.1902).

Lo sapete voi perché alcuni si dedicano agli altri? È perché altri si sono già dedicati a loro.

Non possiamo essere felici finché uno dei nostri fratelli è infelice.

Non si deve entrare in Cielo gli uni senza gli altri. Potete essere sicuri di una cosa, è che non potrete entrare in Cielo finché tutti i ritardatari non saranno stati condotti alla Luce, finché uno di noi soffre ancora nelle tenebre (14.11.1900).

Nessuno può entrare in Cielo se non ama il suo nemico come se stesso. E se quel nemico non entra in Cielo, neppure voi ci entrerete (20.9.1894).

La simpatia fraterna. Le cause dell'antipatia

Bisogna frequentare gli esseri più repellenti e non disprezzare nessuno. Sarebbe offendere Dio, perché il suo soffio è in ogni essere (25.3.1895).

Io amo tanto un ladro quanto un uomo onesto, poiché nessuno di voi può gridare «Al ladro!». Non ce n'è uno che non abbia fatto più o meno torto ad un altro, né assolutamente nessuno che non abbia veramente mai fatto nulla ad altri (28.5.1902).

È l'orgoglio che produce l'antipatia. Due persone non sono antipatiche allo stesso grado, è l'inferiore che ha dell'antipatia per il superiore. Se quelle persone avessero lo stesso grado di progresso morale, non vi sarebbe alcuna antipatia tra loro, ma al contrario simpatia. Spesso è la materia e non lo spirito che è antipatica, occorre dunque che il superiore sia caritatevole verso l'inferiore (18.6.1895).

Bisogna vincere l'antipatia e lottare contro il sentimento che vi allontana da qualcuno.

Non fuggite la cattiva società. Aiutatela a diventare buona (3.3.1902).

Non bisogna temere di frequentare qualcuno più cattivo di noi. Ci si serve spesso di questo proverbio: "Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei". Questo proverbio non è molto giusto, perché non diventa cattivo che chi ha nel suo cuore il germe del male; stando a contatto con dei cattivi, quel male si sviluppa. Ma se la persona non avesse il male nel cuore, non farebbe mai il male. È meglio tendere la mano alla persona che è caduta in un pantano e aiutarla ad uscire da lì, piuttosto che darle un calcio per farvela affondare di più (16.11.1893).

La compassione - La pietà

Se al momento di commettere un crimine l'assassino ha un attimo di compassione che lo arresta, il suo crimine gli viene perdonato e la vittima non ha più bisogno di essere assassinata.

Se un bambino di sei anni, nato col germe del crimine nel cuore, facesse una buona azione senza saperlo, come ad esempio salvare un cane, solo questo fatto gli impedirebbe di commettere un crimine. Quando si trovasse sul punto di commettere il suo crimine, o di colpire la sua vittima, dei cani appartenenti alla razza di quello che ha salvato si getterebbero su di lui, senza che egli li vedesse. In quel momento verrebbe preso da una specie di terrore e rinuncerebbe al suo crimine. Nell'esistenza successiva avrà meno voglia di uccidere; se egli soffoca quell'istinto ancora quella volta, in un'altra vita esso sarà meno forte, e finalmente la terza volta l'istinto non tornerà più. Da qui si vede che la più piccola buona azione è ricompensata al centuplo.

La bontà soccorrevole

È dovere del ricco di dare molto ai poveri e di chi non ha nulla di non invidiare il ricco, perché l'uno e l'altro mancherebbero di carità, e nessuno entrerà nel regno di Dio se non ha la carità. La fede non è nulla, senza la carità (7.5.1893).

Si dice spesso: «Oh, quella persona è buona, ha dato tale somma alla sua morte ecc...». Eh sì, l'ha lasciata perché non ha potuto portar via nulla; è da viva che avrebbe fatto bene a darla» (7.5.1893).

Se abbiamo qualche bene, è in sovrappiù. Dio ha detto: «La fortuna che ti do, la dividerai con la povertà».

Non bisogna preoccuparsi del pasto seguente, ma piuttosto se il vicino ha da mangiare (12.3.1902).

L'economia benefica

Dio ha messo tutto ciò di cui abbiamo bisogno accanto a noi, per la vita materiale ma non dobbiamo sprecare nulla. Nelle grandi case, quando i domestici sprecano la roba con la scusa che i padroni sono molto ricchi, hanno torto, perché un giorno saranno proprio loro ad aver fame, ma non avranno nulla da mangiare. Anche i padroni sono puniti per non aver fatto attenzione a ciò che avveniva da loro e per non aver usato il sovrappiù di quanto occorreva loro in opere di carità. Bisogna essere allo stesso tempo economi e generosi (28.5.1902).

Non dobbiamo gettar via nulla, né lasciar andare a male. Se lasciamo marcire della frutta, ne siamo responsabili. Non dobbiamo prenderne che quanta possiamo mangiarne, oppure dobbiamo lasciarla sull'albero perché possa servire di nutrimento agli uccelli, perché siamo responsabili di tutto ciò che facciamo (15.6.1895).

Se Dio ha messo nel vostro giardino del cibo per gli uccelli e voi uccidete quegli uccelli, verrà qualcuno che vi deruberà! Si è colpevoli di gettare le molliche di pane della tavola, di spingere nel fango un pezzo di pane trovato sul marciapiede.

Bisogna metterli in modo che un uccello o un cane affamato li trovi puliti e pronti. Ma l'orgoglio ci trattiene e ci impedisce di agire così.

Non dovete mai spingere un pezzo di pane col piede. Se ne vedete nell'immondizia, è vostro dovere raccoglierlo, metterlo sulla soglia della porta d'ingresso più vicina, pena di essere obbligati un giorno, per nutrirvi, di andare a cercarne nell'immondizia. E se qualcuno che non sa nulla, vedendovi raccogliere quel pezzo di pane, ride, un'altra persona, più progredita, penserà che è per i vostri animali, un'altra più progredita ancora, dirà: «Ah, ecco una persona che conosce il peso e il valore di ciò che fa» (23.12.1896).

La prodigalità illuminata

Come riconoscere la Luce nel cuore?

Quando vi è indulgenza quando darai, in uno slancio del cuore, a quelli che ti chiedono, senza curarti di ciò che sono. Un padre ha tre figli. Uno è accorto, intelligente, conduce i suoi affari brillantemente, tutti lo stimano e lo invidiano. Anche il secondo lavora, ma a volte beve e spende un po' di denaro; suo fratello, i suoi parenti e i suoi amici, lo notano e dicono male di lui a questo proposito. Il terzo infine è prodigo, tutto ciò che guadagna lo dona, lo spende. Se qualcuno ha bisogno di qualcosa, certo non si rivolgerà al primo, costui rifiuterebbe nell'interesse dei suoi figli e nel suo, e direbbe al questuante: «Fate come me, lavorate!». Può darsi che otterrebbe qualcosa dal secondo, ma non è sicuro, perché se ha un buon impulso, il pensiero della famiglia, dei suoi, lo tratterrà. Ma il terzo darà tutto ciò che gli verrà chiesto, e di buon cuore. Chi è il più ricco? Vi garantisco che è il prodigo, perché ha spezzato il vitello d'oro e ne ha sparse le particelle in un terreno che gli appartiene, dove germoglierà e darà frutti. Ma, intendiamoci, il prodigo può esserlo per ingenuità o debolezza; non è di quello che io parlo. Io parlo del prodigo che ha la conoscenza, che sa quello che fa, ciò che dà e perché lo dà. Infine vi è ancora una obiezione da confutare. L'uomo che chiede può non

essere meritevole, ma ciò non ci riguarda: noi diamo per noi, e non per lui, perché giudicheremmo, e con che diritto?

L'elemosina spontanea

Oh, lo so, si fa tutto ciò che si può, al momento opportuno, e ci si accorge tutt'a un tratto che si sarebbe potuto fare di più, perché la carità consiste nello spogliarsi. Dopo aver fatto atto di carità, se un istante dopo si presenta un individuo che non faccia buon uso di ciò che gli viene dato, e gli si chiude la porta, gli si rifiuta l'aiuto dicendo: «Oh, non vale la pena, per quello che ne fa»... Si commettono così due atti repressibili: uno contro la carità, un altro contro i comandamenti di Dio, che vietano di giudicare il prossimo (10.6.1897).

Se qualcuno viene a chiederci e noi sappiamo che questa persona non ha bisogno, noi dobbiamo dare, poiché ci chiede: dobbiamo dare senza guardare, senza preoccuparci; se ha bisogno ci chiede, questo ci deve bastare. Se non fa un buon uso di quello che le diamo, s'impadronisce del bene di un altro, perché toglie il pane ad un altro sfortunato, cioè a qualcuno che potrebbe averne bisogno e, in seguito, passerà per la stessa strada (20.3.1895).

Il mendicante che impiega male l'elemosina è responsabile del torto che ha fatto ad un vero povero e di qualcosa ancora, che non può pagare. Ma il donatore è scagionato (21.4.1903).

La beneficenza nascosta

Quando fate l'elemosina, fatela nell'ombra e senza attendere una ricompensa dal Cielo, perché se avete questo pensiero vi pagate da soli. Ma fate l'elemosina con bontà, come una cosa dovuta ad un fratello (29.3.1903).

La mano destra deve ignorare quello che dà la mano sinistra, vale a dire che, se facciamo del bene, è inutile gridarlo dai tetti (10.5.1893).

Fate il bene, ma in modo che nessuno lo sappia. Se un contadino sparge delle sementi, deve ricoprirle di terra per farle germogliare (27.4.1893).

Il bene deve essere fatto nell'ombra. Se lavoriamo perché il nostro fratello lo sappia, lo veda, siamo abbastanza ricompensati in tal modo (28.3.1895).

Che vogliono dire queste parole: «Accumulate dei tesori con delle ricchezze ingiuste»? Quando qualcuno ci fa una cattiveria e conosciamo quella persona, potremmo sorprenderla mentre ci fa il torto. Ma se la lasciamo fare senza dire nulla a nessuno, conservando la cosa per noi, è un tesoro acquisito con delle ricchezze ingiuste. Bisogna fare il bene nell'ombra perché ci venga contato (13.4.1898).

Il bene fatto in maniera nascosta e messo nell'ombra diventa ereditario (20.2.1895).

Il buon esempio

Non si raggiunge l'effetto parlando: vale più dare il buon esempio.

Risponderemo alla violenza con la dolcezza, e tutte le volte che lo potremo, cercheremo con i nostri consigli, e soprattutto con i nostri esempi, di far rientrare in sé quelli che sono esaltati (9.7.1894).

Se il vostro vicino è violento e vi fa del male, fategli vedere che non vi vendicherete, che gli perdonerete, e in tal modo lo disarmerete; fate ciò che potrete per ricondurlo al bene (9.6.1895).

Supponiamo che diamo una cena. Vi sono molti invitati; di essi due non vengono, hanno fatto sapere, un momento prima di mettersi a tavola, di non attenderli. I loro coperti sono messi. A quel punto due poveri si presentano e chiedono da mangiare. Bisognerebbe, per essere sulla buona strada, invitare queste due persone a cena, dar loro i due posti lasciati liberi dagli assenti e dire: «È Dio che vi manda, siate i benvenuti». È possibile che questo irri qualche persona tra gli invitati, ma purché si faccia piacere a Dio, ciò basta. Si può fare il bene con l'esempio. Purché una o due persone degli invitati possano mettere a profitto ciò che è stato loro mostrato, è sufficiente; gli altri avranno il tempo di farlo in seguito, poiché ciò che è stato loro mostrato non può

andare perduto. C'è sempre qualcuno che trae profitto dai buoni esempi (9.3.1896).

Dimmi cosa c'è nel fondo del cuore e io ti dirò se l'uomo deve passare per quella strada oppure no. Per esempio: un uomo trova l'ubriachezza sulla sua strada e non vuol bere, sia per timore di ciò che la gente dirà, sia per tema di nuocere alla sua salute, sia infine per non dare il cattivo esempio. Ebbene, nell'ultimo caso, non dovrà più passare per quella strada.

La mansuetudine

Rendiamo sempre il bene per il male; non vogliamone a quelli che lo fanno a noi, perché essi sono ben sfortunati, non sanno quello che fanno e noi non sappiamo ciò che siamo stati (5.11.1889).

Se qualcuno dei nostri nemici ha bisogno di un servizio, occorre renderglielo, preferendolo a chiunque altro, perché se si fa del bene ad un amico è probabile che questo amico ce ne sarà riconoscente, mentre se è qualcuno che ci ha fatto del male, sarà meravigliato che noi gli facciamo del bene, poiché, avendoci egli fatto del male, non conta su di noi: è di conseguenza il solo modo per ricondurlo al bene.

Se veniamo aggrediti per la strada, difendiamoci, pariamo i colpi; non bisogna colpire o uccidere. Nessuno è mai stato attaccato se non l'ha meritato lui stesso.

Se il vostro vicino oltrepassa il vostro confine, non citatelo in tribunale. Il Cielo saprà bene indennizzarvi e far produrre alle vostre terre la differenza del raccolto perduto.

Chi intenta un processo contro uno dei suoi fratelli e lo vince, porta da quel momento il marchio della Bestia, perché ha dato da mangiare alla Bestia, l'ha nutrita. Avviene lo stesso per tutti quelli che hanno testimoniato per lui. E se quell'uomo va poi a passeggiare davanti alla casa di quello che ha perso la causa e dice: «Ho vinto», vantandosene, ah, ve lo garantisco, non andrà in Cielo che quando avrà passato la stessa cosa (5.12.1894).

Se qualcuno vi ruba qualcosa, dategli molto di più di quanto

vi ha preso. Se qualcuno vi fa un torto, perdonategli, ed io vi assicuro che Dio vi renderà dalla porta ciò che sarà uscito dalla finestra (8.11.1894).

Un ladro s'introduce in casa vostra e voi lo sorprendete mentre vi sta portando via qualche oggetto. Invece di denunciarlo alla polizia, dategli: «Amico mio, quest'oggetto è vostro, portatevelo via». Quell'uomo sarà colpito dal vostro atteggiamento e forse si convertirà. Non vi fosse che una possibilità su cento che egli si converta, o che un ladro su cento venga migliorato, questo giustificerebbe un tale atteggiamento.

Non bisogna uccidere né punire i malfattori. Non si ha il diritto di uccidere una lepre che mangia i nostri cavoli, un uccello che mangia il nostro grano, un ladro che prende la nostra uva. Dio ha forse voluto che quell'uva servisse a quell'uomo e che quel grano fosse per quegli uccelli. Si può ucciderli, ma verrà un giorno in cui non avremo più cavoli o grano.

Se un dipendente ruba e il suo superiore o il suo direttore s'accorge del furto commesso ai danni della ditta, deve far chiamare il suo impiegato, e quando è solo con lui fargli notare di sapere che ha preso qualcosa e poi mettere nella cassa il valore corrispondente al furto. Se l'impiegato continua, lo deve far chiamare ogni volta e mettere la somma, finché l'impiegato non si corregga (14.11.1900).

Il perdono delle offese

Nessuno potrà entrare in Cielo se non ha ricevuto il perdono di colui che egli ha offeso e, l'affermo davanti a Dio, nessuno potrà incontrare sulla sua strada uno di coloro che hanno il potere di sciogliere ciò che è stato legato, se non ha versato molte lacrime, se non si è pentito. Per arrivare dall'altra parte occorre, se mi posso servire di questa espressione, un setaccio. Lo stesso per venire da questa parte. Ma lasciando l'altra parte non si può sempre portare in questa tutto ciò che si vorrebbe. Però vi giuro che, per andare da questo mondo nell'altro, occorre lasciare ogni cosa, e solo il bene che

si sarà fatto sarà portato con sé (30.11.1893).

Vi confermo che l'assoluzione non ha valore che se colui che avete offeso non ha perdonato; se un uomo, solo con un bambino, dicesse a quel bambino: «Tu sei un bugiardo», sarebbe un insulto se fosse vero ma, se non fosse vero, bisognerebbe che ricevesse il perdono di quel bambino per entrare in Cielo, così come il perdono dei testimoni. Ma non ce n'erano, direte voi. Disilludetevi: c'erano lì presenti forse più di duecento persone invisibili, davanti alle quali il perdono deve essere pronunciato. Non siamo mai soli (12.9.1893).

Vi sono due persone molto unite dall'amicizia, una terza viene a dividerle bruscamente. È così che agisce un coltello, o una falce, sulla carne. Perché la piaga non si richiude subito? È che le molecole hanno ancora davanti ai loro occhi quell'essere odioso, quell'individuo che è venuto a strapparle le une dalle altre. Ripassate il coltello nella piaga, le molecole vedranno in lui, questa volta, un combattente, un aiuto che viene a scacciare ciò che le faceva soffrire: l'immagine primitiva che, senza di ciò, sarebbe durata fino alla morte delle cellule, si cancella, le carni si riprendono, la piaga guarisce. Così è anche nella vita.

Non vi è esempio migliore di quello che Nostro Signore Gesù Cristo ci ha dato perdonando i suoi carnefici. Lui che non faceva che il bene e al quale sono state fatte patire tutte le ignominie possibili.

Dio non ci chiede che una cosa: amare il nostro prossimo, non avere alcuna idea di rancore o di vendetta. Perché dissotterrare i morti e ritornare sulle pene passate? Bisogna andare avanti, senza guardare indietro (12.9.1893).

Per amare il prossimo come se stessi bisogna prima non dire male, qualunque sia il torto o il male che abbiano potuto farci, poi bisogna dimenticare l'offesa, vale a dire gettare un velo sul passato. Supponiamo che il male sia una ferita che vi è stata fatta; se vogliamo che guarisca presto, bisogna curarla ora; il trattamento consiste nel non pensarci, e l'oblio fa sì che la ferita guarisca da sola (12.9.1894).

L'oblio è una specie di perdono. Perdonare colui che ci nuoce

vuol dire spargere in lui il seme che un giorno produrrà il rimorso e il ritorno al bene.

Nella vita si progredisce senza posa, e man mano che progrediamo si cambia guida; da qui la necessità di fare la pace immediatamente con i propri nemici, perché offendendo il proprio nemico si offende la sua guida, e la pace non può essere fatta che tra i quattro. Altrimenti bisogna aspettare che, nella serie delle reincarnazioni, lo stesso periodo si riproduca affinché il perdono sia accordato. Occorre anche che l'offeso preghi per l'offensore. Se abbiamo offeso una persona, dobbiamo prendere con noi un testimone e andare a chiedere perdono. Se si rifiuta di perdonarci, ne prendiamo due e poi tre. Allora siamo scagionati e bisogna che colui che ha rifiutato cerchi per dei secoli la persona che era venuta a supplicarlo. Spesso ci si ritrova reincarnati l'uno accanto all'altro, senza riconoscersi.

Il perdono del Cielo non basta. Bisogna anche pagare il proprio debito. L'assoluzione non è che una soddisfazione, non saremo perdonati che dopo aver pagato (29.1.1902). È da questa parte che bisogna pagare, perché ciò che è legato in Cielo sarà sciolto in Cielo e ciò che è legato sulla Terra sarà sciolto sulla Terra. Ad esempio, avete una causa con qualcuno. È il vostro vicino che la perde e voi la vincete. Credete forse che se morite la disputa sarà estinta? No. Bisognerà che ritorniate, finché non abbiate fatto la pace col vostro fratello, e ciò davanti a tanti testimoni, quanti ce n'erano al momento della causa. Per questo io vi dico: fate la pace in questo mondo, perché è molto difficile farla nell'altro, a meno che non troviate sulla vostra strada uno di coloro che hanno il potere di legare e di sciogliere.

Ma se avete dei rancori contro qualcuno, anche se avete ragione, dovete facilitare in tutti i modi quella persona a venire a chiedervi perdono, non per voi, ma per evitarle delle pene. Andate a tenderle la mano, sarà un dovere di carità. La persona che vi ha offeso, quand'anche le perdonaste il male che vi ha fatto, deve soffrire, a meno che non chiediate per lei (aprile 1893).

È molto facile ottenere ciò che chiedete, voi lo potete come

me; promettete soltanto di avere la carità e di non volerne a nessuno. Spesso avete dei rancori contro qualcuno, e per un tempo infinito quasi sempre gliene volete e dite: «La tale persona mi ha fatto questo!». Perché non lasciare da parte ciò che è passato e ritornare senza posa su una cosa sepolta? Non si risvegliano i morti. Anche se non dimenticate, non parlate a nessuno di quei rancori e cercate di dimenticare perdonando (20.7.1893).

Il nostro inferno sarà il rimorso: avremo il rimpianto di non aver fatto il bene, d'aver fatto questa o quella cosa al nostro simile, e non troveremo riposo che quando avremo espiato le nostre colpe. E per espiarle bisogna essere perdonati da colui che abbiamo offeso, perché nessuna colpa può essere espiata se non è perdonata (5.11.1889).

L'abnegazione

Non bisogna difendersi dalle calunnie (26.4.1903).

Se i vostri vicini devono parlare male di qualcuno, che importa che si tratti di voi e che voi sopportiate per gli altri? (27.11.1894).

Chi ci sporca ci ripulisce, chi ci getta la pietra ci rende grandi.

Vi sono due cose alle quali chiudiamo la porta: sono il torto e la miseria. In effetti non abbiamo mai torto, ma se qualcuno ci fa un torto sappiamo bene recriminare, e dire: «Non capisco perché mi si fa torto, non ho fatto nulla per questo!». Eppure non è meglio che mi si faccia torto? Se accetto senza borbottare, questo prova che ho qualcosa di buono, e se vi è del buono in me, inevitabilmente il torto diventerà migliore. È lo stesso per la miseria. Se accettiamo la miseria per noi, se l'accogliamo presso di noi, essa non è presso il nostro vicino. È meglio che siamo noi ad essere in miseria, non fosse altro che per dare l'esempio.

Non cercate di discolparvi. È necessario che quelli che vi trascinano nel fango trascinino qualcuno, tanto vale che siate voi. Siatene contenti!

Essere condannati ingiustamente, cosa può importare?

Duemila anni or sono hanno ben condannato ingiustamente il Signore.

Il sacrificio

È detto: «Molti sacrifici verranno offerti, ma pochi saranno accettati». Ciò dipende dal cuore col quale si offre. Così un ricco, donando molto, darà forse molto meno del povero, il quale darà poco ma di buon cuore. Non entreremo in Cielo che quando, donando qualcosa, non ci costerà nessuna fatica offrire quel dono (3.2.1896).

Non ci si deve tagliare un dito volontariamente, né farsi male in alcun modo, altrimenti dovremo pagare per questo. Ma se un uomo offre la sua vita per salvarne un altro, è giusto, e il bene procurato da quel sacrificio ricadrà su entrambi, vale a dire che i loro due angeli custodi entrano in comunicazione e si dividono il bene che è stato fatto.

Quante sofferenze sono necessarie per entrare in Cielo!

Quante ne occorrono perché servano a qualcosa, e quante non servono a nulla! Bisogna lavorare ed esercitare le proprie gambe se si vogliono superare gli ostacoli. Come supererete i grandi se non potete scavalcare i piccoli? Dobbiamo conquistare la nostra volontà e diventare indipendenti, e non potremo esserlo che quando ameremo il nostro prossimo come noi stessi. Ecco allora davanti a voi la morte che sta colpendo il vostro nemico vi dite: «Oh, non farò nulla perché la morte falci!», ma in fondo non vi dispiace che sia il vostro nemico la messe. Se vi dicessero di dare al suo posto uno di quelli che vi sono cari, lo fareste? Ebbene, io conosco uno dei miei amici che l'ha fatto. Per amare il prossimo, bisogna sacrificargli tutto (21.9.1893).

La carità, Chiesa universale

È stato detto: «Fuori della Chiesa, nessuna salvezza». Ciò è vero. Ma la Chiesa è universale; la Chiesa è la carità. Fuori della carità, nessuna salvezza (17.2.1902).

Tutte le religioni si fonderanno in una sola: quella della carità (13.1.1897).

IL BENE

Lo sforzo costante verso il bene

Dio ci chiede di fare degli sforzi per amare il nostro prossimo come noi stessi, di pacificare i nostri fratelli, di portare la calma nelle famiglie dove regna la discordia, in una parola di fare il bene.

Per distinguere il bene dal male, avete un punto di riferimento sicuro: vi sono stati dieci comandamenti scritti sulla pietra, sono i dieci comandamenti di Dio. È vero che i due principali sono di amare Dio e di amare il prossimo come se stessi, ma gli altri otto possono servirci come regola. Credetemi, fate il bene e non vi preoccupate d'altro; siate d'esempio e non fate agli altri quello che non vorreste fosse fatto a voi. Dio rende al centuplo il bene che avrete fatto (27.11.1895).

Fate il bene. Quello che gettate dalla finestra ritornerà dalla porta.

Fate il bene, e i vostri antenati trarranno profitto da ciò che avete fatto. Non bisogna mai irrigidirsi contro il bene, se volete andare a vedere la Luce verso Colui che vi ha inviati sulla Terra (13.2.1894).

Spesso si pensa a fare del bene, ma prendiamo tempo: domani lo farò. E perché? Non avete forse letto che non si deve mai rimandare all'indomani quel che si può fare il giorno stesso? (30.11.1893).

Non bisogna rimandare all'indomani, perché gli esseri che sono presenti per aiutarci possono essere andati via, presso altri.

Ah, quanto spesso vorremmo andarcene per riposarci!

Sappiate che dall'altra parte non c'è riposo. Qui la materia si

riposa, lo spirito non si riposa mai.

Non cercate il riposo, cercate la guerra; cercate gli increduli, i cattivi, i malati, gli ignoranti, e guariteli dando voi stessi, malgrado tutto il fastidio e la fatica che ciò vi causerà. Se ritornate da lì impoveriti, stanchi, sfiniti, persino in preda al dubbio per i loro argomenti, rinchiudetevi nella vostra stanza in solitudine e pregate. La forza e il vigore vi ritorneranno.

La perseveranza vittoriosa

Non è che perseverando che si arriva alla meta. Può essere lungo e difficile, ma il Cielo può accordarlo a volte d'un tratto (19.11.1904).

Dio dà a tutti gradualmente la luce necessaria a superare gli ostacoli, come il maestro di scuola comincia con l'ABC per istruire i suoi bambini. Ma se non potete o non volete superare i piccoli ostacoli, come supererete i grandi? (10.5.1893).

Se malgrado la volontà e gli sforzi che facciamo per fare meglio, siamo attirati come da una calamita verso gli stessi errori e gli stessi difetti, è che il nostro spirito e la nostra materia non hanno abbastanza lavorato, e di conseguenza non sono ancora abbastanza malleabili per sottomettersi alla volontà e alle ispirazioni dell'anima. Ecco perché Dio non ha mercanteggiato sul tempo per arrivare impercettibilmente alla perfezione (31.12.1894).

Dio non sopprimerà per noi gli ostacoli che quando non ci fermeranno più; non ci darà la conoscenza che quando avremo acquistato abbastanza forza perché questa conoscenza anticipata degli avvenimenti non ci impedisca di cercarli e di provarli.

La saggezza

La saggezza non è ciò che pensano spesso il vostro vicino o il vostro amico, i quali si lamentano che il loro figlio o la loro figlia si comportano in questa o in quella maniera. La vera saggezza consiste nello sforzarsi sempre verso il bene, senza vendicarsi, senza giudicare, amando gli altri come se stessi

(13.6.1894).

Cercate la pace, troverete l'avversità. Cercate l'oro, troverete la miseria. Cercate la vita, troverete la morte (Ottobre 1897). La cosa più semplice è coltivare il campo della carità; non dire male degli altri, sapere che ci troviamo qui per volontà di Dio, ecco il necessario: la fede aumenta e nel campo crescono tutte le cose utili al nostro progredire.

Poiché siamo soldati di un padrone giusto e buono, non abbiamo bisogno di preoccuparci e neppure di sperare. Basta camminare dritto davanti a noi.

La trasformazione del male in bene

Se avete un fratello che va verso il male, amatelo, andate con lui, e se soccomberete, pazienza, avrete la ricompensa più tardi.

Come progredirebbe il male se non andasse da nessuno? Perché il male non deve essere distrutto, ma trasformato in bene (30.7.1903).

Se si hanno dei figli, non bisogna dir loro di frequentare soltanto i buoni. Devono andare con tutti, e se hanno del buono in loro, ricondurranno i più cattivi al bene. Se non vanno con i cattivi, come faranno altri migliori ad andare con quelli che già sono buoni? (29.1.1902).

Dalle piante cattive bisogna farne delle buone (18.2.1902).

Il male esiste per darci i mezzi per lottare, per diventare dei buoni soldati e acquisire la forza per le lotte future, perché non tutto finisce con questa esistenza (15.1.1895).

I demoni sono in noi e man mano che evolviamo cambiano e diventano diversi, lasciando il mondo dei demoni. Un uomo in ritardo è un demone. Alla fine si migliora e il demone che era in lui sparisce, affinché egli sia più grande. Vi sono tanti esseri in noi!

Se non vi fosse un santo tra i demoni, i demoni non diventerebbero santi.

Se vediamo il demone, sotto qualsiasi forma, non dobbiamo mai fargli del male. Al contrario, bisogna chiedere a Dio che possa migliorarsi. La nostra anima è una scintilla divina; il

demonio non può vivere che grazie al pallido riflesso dell'anima. Dobbiamo mostrargli il buon esempio, perché più tardi anche lui sia migliore, poiché come noi egli è figlio di Dio (14.3.1895).

Gli spiriti delle tenebre diventeranno un giorno spiriti di Luce (4.2.1902).

Il cammino della perfezione

Per la perfezione, non vi è l'ultimo scalino, poiché non vi è né principio né fine. Il primo gradino è di non essere vendicativo, ma vendicativo in senso molto esteso.

Anche se farete il bene sforzandovi, è meglio che fare il male, ma affinché sia il vero bene, non dovete accorgervi che lo fate.

Occorre che facciamo il bene naturalmente. Se facciamo il bene e la nostra anima prova una soddisfazione, vuol dire che il nostro cuore non è ancora buono (6.3.1895).

Arriverai in Cielo quando la carità non ti costerà più, quando darai la tua forza senza accorgertene. Ma cominciamo col tenerci sulle gambe, prima di voler camminare.

Quando darete al vostro fratello il doppio di ciò che vi chiede e senza che ciò vi costi, potrete dire che il regno di Dio è vicino.

Non crediate che si possa cambiare da un giorno all'altro.

Affinché la bontà sia in un uomo, bisogna che tutto in lui sia in armonia, tutto, fino ai capelli. Occorre dunque lavorare, e molto, fino a che il piede diventi buono come la testa, altrimenti non riusciremo ad entrare in Cielo. Se una mano commette un crimine, essa arresta tutto l'essere, ed è per questo che conviene di più tagliare il proprio braccio, se si ha l'intenzione di fare del male, piuttosto che cedere.

Bisogna sempre cercare la pena più grande (11.2.1902).

Non si deve fuggire il pericolo; al contrario bisogna essere là dove le difficoltà sono grandi, in modo che, se si presenta l'occasione, si possa agire, e con sangue freddo, con qualche parola soltanto, a volte impedire che accadano gravi disgrazie (febbraio 1903).

Man mano che ci eleviamo, impariamo ad amare la sofferenza, fino a pretenderla come un sollievo (3.1.1897).
Si è alla fine delle proprie pene quando si è felici delle proprie pene (13.1.1897).

Quando le avversità passeranno su di noi senza lasciare traccia, il Cielo non ci metterà più alla prova (5.3.1893).

Quando un atto di virtù ci costa, è segno che non possediamo ancora quella virtù. Solo quando essa sarà diventata parte integrante di noi stessi, il suo esercizio sarà senza sforzo e spontaneo.

Essere come il bambino appena nato è fare il bene senza sforzo, inconsciamente, non vedere il male da nessuna parte. I “poveri di spirito” sono quelli che hanno tutto appreso, hanno tutto saputo e tutto dimenticato, anche di soffrire. Tutti i precetti si risolvono in uno solo: non si entrerà in Cielo che il giorno in cui nulla ci costerà. Fintanto che un atto da compiere ci cagionerà qualche pena, non saremo pronti.

Il distacco

Vivere, guardare tutto da straniero e non vedere nessuno come straniero, ricevere tutto (28.6.1896).

Attaccarsi alla terra senza attaccarvi; amare le cose come se non ci appartenessero.

Tutto quel che ci sembra così utile passerà. Non vi è che il bene che si ritroverà un giorno. Più ci attacchiamo alle futilità che ci ostacolano, più ci costerà fatica disfarcene, e se non ce ne distaccheremo da soli, Dio ce ne distaccherà con la forza, e ne avremo tanto più dolore (9.2.1905).

I FIGLI DI DIO

Vi sono i figli di Dio nati dalla volontà di Dio, senza l’ausilio della carne, vale a dire senza che alcun giardiniere abbia

dovuto farli uscire dalla terra, mentre altri sono nati dalla carne e sono i figli della terra. E anche tra i figli di Dio vi sono i soldati e quelli che sono gli ufficiali. I figli della carne ritornano fatalmente, i figli di Dio ritornano di propria volontà.

Solo i soldati saranno sempre ovunque, nelle tenebre come nella Luce, incaricati di ricondurre quelli che sono in ritardo (18.2.1902).

Per essere piccoli soldati, bisogna abbandonare il proprio ego. (4.1.1895).

Se volete essere soldati, amate il vostro prossimo come voi stessi, potrete allora dire di essere andati sul campo di battaglia e di essere del numero dei guerrieri (8.11.1894).

Vi sono delle anime che si trovano bene in qualche luogo, si contentano di ciò che hanno e vogliono restare lì; altre più ambiziose vanno più lontano; altre non si fermano mai, insaziabili, e danno la loro ricompensa ad altri che sono nelle tenebre e non possono uscirne.

Per esse non vi è paradiso. Sono le anime dei soldati e dei loro capi. Che bisogno vi è infatti di paradiso per coloro che hanno la coscienza di combattere per il loro imperatore e padre? Essi non si fermano mai; sempre vi sono dei combattenti. Ma solo in certe epoche vi sono capi con potere di scegliere e inquadrare i combattenti. I combattenti appartengono ai loro capi, non saprebbero disertare. Se lo fanno, ciò dura qualche secolo appena, un migliaio d'anni, poi il loro rimorso è così grande che tornano da soli e chiedono loro perdono.

Missione e poteri dei figli di Dio

Se facciamo il bene e Dio ci sceglie per essere nel numero dei suoi soldati, è un grande favore, perché un soldato può ottenere una promozione. E se quel soldato ha dato prova di coraggio e il suo capo, per ricompensarlo, gli affida un nuovo incarico, è ancora un grande favore, ma occorre che egli renda conto al suo superiore, e chi è superiore a lui a un altro più elevato e così di seguito. Allo stesso modo Dio può

avere dei fattori; se è contento di uno di essi non richiederà il prezzo d'affitto del podere, glielo abbonerà. Se quel fattore continua a soddisfare il Padrone, gli darà una fattoria più grande, e alla fine lo nominerà capo dei fattori. Non gli chiederà più niente e gli farà visita, di tanto in tanto. Su questa strada si diventa talmente forti che a un certo punto si ha paura di se stessi, perché tutto ciò che si ordina deve essere realizzato. Così, se si dicesse a un bicchiere di rompersi, subito, in tre secondi o in tre ore, quel bicchiere si romperebbe, e nello stesso tempo tutti quelli che avessero qualche somiglianza con esso. E se immaginiamo che si può agire su tutto nello stesso modo, si vede da questo quanto ciò sia spaventoso.

Ma Dio sa bene che se conferisse un tale potere a qualcuno dei suoi, costui non farebbe il male e non se ne servirebbe che per il bene di tutti i suoi fratelli.

Per ritornare al fattore, sappiate che vi sono molte fattorie nella stessa fattoria e che questa grande fattoria si estende all'infinito, perché essa comprende tutto ciò che vediamo e ciò che non vediamo. Essa è retta dallo stesso Padrone, e ogni persona è assegnata alla dimora che le è propria (15.6.1895).

Un uomo ha un figlio, che ha un bel rimproverare, quello non vuole proprio obbedirgli. Rifiuta di assistere suo padre, il quale, diventando vecchio, invece di amare quel ragazzo, non avrà più fiducia in lui e non potrà confidargli i suoi segreti. Un altro uomo ha anch'egli un figlio. Quest'ultimo non agisce come il precedente. È rispettoso col vecchio. Così, quando il padre sentirà che suo figlio è in grado, gli confiderà i suoi segreti. È lo stesso con Dio. Non rifiutate nulla a Dio e Dio non vi rifiuterà nulla. L'uomo ha tutti i poteri nelle sue mani. Per avere il potere, bisogna fare quello che Dio vuole ed Egli farà ciò che noi vorremo (3.2.1896).

Il figlio di Dio può leggere l'iscrizione che porta la materia; può anche comandarle. Essa gli obbedisce e lo serve. L'essere puro può conoscere tutto. Se gli si chiede cosa esiste in un dato luogo, per lontano che sia, egli risponde senza errore. Nessuno può andare in Cielo se non conosce tutto; ma,

progredendo, quella conoscenza ci verrà data, quando saremo riusciti ad amare i nostri simili come noi stessi (3.3.1895).

Se voleste fermare il corso dei secoli, potreste farlo. Se faceste ciò che il Cielo vi ordina, tutte le cose vi sarebbero date in sovrappiù. Non avreste più bisogno di penare e affaticarvi il cervello per imparare nei libri. Basta per questo non essere orgogliosi e amare il prossimo come se stessi (30.8.1900).

Non vi sono forti che possano resistere al comando sullo spirito; la scienza non può arrivare fin là, perché ciò è riservato a quelli che non sono nati dalla carne, né dalla volontà dell'uomo (28.12.1894).

Il Cielo risparmierebbe un intero pianeta di gente malvagia per uno solo che fosse buono.